

**Marco Cuzzi / Andrea Vento**

**LA VERSIONE DI MICHAEL: UN «AMERIKANO» ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA**

**Intervista a Michael Ledeen**

INDICE

1. L'APPRENDISTATO
2. FREQUENTAZIONI SOLFUREE ROMANE
3. PISTA BULGARA E BRIGATE ROSSE: IL TERRORISMO ISPIRATO DA MOSCA
4. SIGONELLA: MICHAEL TRA RONNIE E BETTINO
5. VIAGGIO NELLA FINE DELLA PRIMA REPUBBLICA
6. UN SECOLO CHE NON VUOLE INIZIARE: LA "SECONDA" REPUBBLICA E IL CONTESTO INTERNAZIONALE
7. TRA MACHIAVELLI E UN BUON CHIANTI: RIFLESSIONI E BILANCI NELLA CAMPAGNA TOSCANA

Appendice

NEL PANTHEON DELLA STORIOGRAFIA: UN GIOVANE RICERCATORE AMERICANO TRA GEORGE MOSSE E RENZO DE FELICE

## Capitolo Primo

### **L'APPRENDISTATO**

*Gli anni Sessanta negli Stati Uniti rappresentano un periodo di svolte e contraddizioni. Dalla Nuova Frontiera kennediana alla Great Society di Johnson, con le grandi conquiste sociali e nei diritti civili da un lato; dall'altro con la fine dell'effimera distensione e la nuova fase della Guerra Fredda rappresentate dalle crisi di Cuba, e dall'escalation del conflitto in Vietnam. In mezzo, come una ferita insanabile, l'attentato di Dallas.*

*È in questo quadro che si muove il giovane Michael Ledeen. Famiglia ebraica di origini russe, trapiantata da decenni in California, e dai valori certamente democratici e contro ogni forma di discriminazione. Ledeen compie i propri studi all'Università del Wisconsin sull'onda della protesta giovanile iniziata nel 1964 a Berkeley ed accompagnata dalle note della beat generation.*

*Giunto in Italia alla fine degli Anni Sessanta Ledeen scopre un Paese parimenti diviso tra speranze, contraddizioni e incertezze.*

*Il Centro sinistra in Italia dimostra i suoi limiti: accanto ad una stagione di riforme strutturali (nazionalizzazione dell'energia elettrica, riforma scolastica, nascita delle Regioni, statuto dei lavoratori, legge sul divorzio), la politica italiana subisce un processo di disgregazione e di instabilità: dal fallimento dell'unificazione socialista, al ritorno su posizioni conservatrici della Democrazia cristiana, fino alla crisi del Partito comunista italiano, incalzato sia dal movimento del '68 sia dall'autunno caldo sindacale. Il tutto aggravato da una sequenza di crisi economiche. In questo contesto la bomba di Piazza Fontana inaugura la Strategia della tensione, gettando il Paese in un clima di guerra civile e di attacco alle istituzioni. Ancora oggi il dibattito storiografico non si è concluso circa le origini e i mandanti della Notte della Repubblica.*

*Intervistatori: Professore Ledeen, per cominciare vorremmo capire l'evoluzione personale e politica che l'ha portata a essere considerato, pur non autodefinendosi tale, un "neocon". Molti neocon provengono paradossalmente da una esperienza di sinistra.*

Michael Ledeen: Neocon? Io sono orgoglioso di essere centrista. Sono un noioso centrista.

I: Adesso, ma quando era giovane?

ML: Io ho sempre avuto paura dei movimenti di massa, di tutti i movimenti di massa, sia di sinistra sia di destra. Una paura istintiva, non ragionata. Poi, studiando con il grande

storico tedesco George Mosse le dinamiche delle grandi folle e delle loro mobilitazioni, ho scoperto perché questi fenomeni mi facevano e mi fanno tuttora paura.

*I: Cosa teme dai movimenti di massa?*

ML: Temo quando l'entusiasmo distrugge la ragione. Perché l'uomo della folla non ragiona più, è preso dalle emozioni e dunque perde il contatto con la realtà, andando a vivere in un mondo di fantasia e di faziosità politica. Mentre per noi ebrei, sopravvivere vuol dire vivere in un mondo di leggi e di ordine, innanzitutto credendo nella ragione. E i movimenti di massa hanno spesso distrutto la ragione.

*I: Questo suo approccio ai movimenti di massa probabilmente l'ha cominciato ad avere da una certa età, che potremmo definire proprio l'età della ragione. Vediamo di iniziare però partendo dal suo background. Abbiamo trovato qualche notizia: lei è nato in California.*

ML: Sono hollywoodiano.

*I: È hollywoodiano: infatti suo padre, J. Louis, ha lavorato con Walt Disney.*

ML: Sì, mio padre era un ingegnere e negli anni Trenta ha creato l'impianto dell'aria condizionata per la Disney.

*I: Per gli studios della Disney?*

ML: Sì. Se si va oggi nei vecchi studios, appena si entra, sul muro c'è una targa che ringrazia mio padre per aver creato quel sistema innovativo, una cosa del tutto nuova, perché nessuno aveva fatto un impianto così grande, dove la temperatura doveva essere

costante sia nei grandi spazi, dove giravano i film, sia nei piccoli uffici degli artisti e dei dirigenti. Fu una novità assoluta, una grande creazione.

I: *Dove nacque suo padre?*

ML: A New York.

I: *La sua famiglia è di recente origine europea: da dove proveniva?*

ML: Dalla Russia. Ci siamo trasferiti negli Stati Uniti nei primi anni del secolo scorso, tra il 1905 e il 1906, subito dopo il famoso pogrom.

I: *Nel 1905 ci fu l'ultimo pogrom antiebraico, scatenato dal giovane zar Nicola II che voleva ripercorrere i "fasti" del padre, l'antisemita Alessandro III.*

ML: Infatti: gli zar odiavano gli ebrei. Non dimentichiamo il falso storico dei Protocolli dei Savi di Sion.

I: *Ovvero, un falso documentale creato dalla polizia segreta zarista con lo scopo di diffondere l'odio nei confronti degli ebrei, in seguito utilizzato dai totalitarismi del Novecento. Torniamo alla sua famiglia. Che ci dice di sua madre?*

ML: La famiglia di mia madre era di Pittsfield, Massachusetts.

I: *Anche la famiglia di sua madre era ebrea?*

ML: Ebreo russa. Il padre di mia madre era un macellaio kosher.

I: *Quindi il nonno interloquiva con i rabbini su come macellare la carne...*

ML: No, il nonno interloquiva con mia madre perché voleva che noi mangiassimo solo i pezzi cattivi. I pezzi buoni li vendeva e i pezzi cattivi li mangiavamo noi. La mamma si arrabbiava per questo.

I: *Dunque, lei è ebreo puro al cento per cento. Suo papà ha lavorato con Walt Disney: ma l'antisemitismo di Disney, del quale si è parlato a lungo, è reale o no?*

ML: A me non risulta. Io lo conoscevo e andavo ogni tanto nel suo ufficio, quando ero un ragazzino. Sotto la sua scrivania c'era un tasto, e schiacciandolo si apriva un muro che nascondeva una sala giochi segreta con i pupazzi di Topolino, Paperino e del resto della banda. Io andavo lì dentro a giocare. Ero uno dei pochi che conoscevano questo segreto del suo ufficio. Con me il vecchio Walt è sempre stato molto gentile.

I: *Quanto è contato nella sua vita essere ebreo?*

M: E' stato importante.

I: *Lei è religioso? Frequenta la sinagoga?*

M: Sì e sì.

I: *E' sempre stato così?*

ML: Un tempo frequentavo molto meno. I miei genitori non andavano spesso in sinagoga. I nonni, sì, erano ortodossi, kosher, ma non mia mamma e mio papà. Loro andavano poco in sinagoga, e inoltre ne frequentavano una riformata, con il rituale in gran parte in inglese e poco in ebraico, e con un approccio assai liberale alla società.

I: *Quando ha cominciato ad avvicinarsi di più alla religione ebraica?*

ML: Anche qui l'Italia è stata importante. Studiavo la questione ebraica nell'Italia fascista e l'uomo che mi aiutò fu il responsabile culturale dell'Unione delle Comunità ebraiche Augusto Segre. Con Augusto abbiamo passato molto tempo non solo a studiare il rapporto tra ebrei ed il regime fascista, ma anche l'ebraismo tout court. Alla comunità di Roma avevano un archivio eccezionale che ho frequentato e che lui dirigeva. È Segre che ha celebrato il mio matrimonio con Barbara, nel tempio spagnolo sotto la grande sinagoga sul Tevere, a Roma: addirittura con un rito ortodosso sefardita.

I: *Proprio in linea con l'ortodossia più classica dell'ebraismo.*

ML: L'ortodossia ebraica a Roma è straordinaria perché risale fino ai tempi dei Cesari.

I: *L'essere ebreo ha quindi influenzato le sue decisioni. Si può dire che abbia dato un imprinting su tutte le scelte che ha fatto, in termini sia politici sia culturali?*

ML: Ma certo. La mia scelta di studiare il fascismo e il nazismo deriva dall'Olocausto: volevo spiegare come mai la civiltà più avanzata del mondo avesse potuto fare una cosa così terribile e perché gli ebrei fossero andati nei campi di sterminio senza ribellarsi. Questa per me è sempre stata una questione molto importante.

I: *E come si associa il suo anticomunismo con l'ebraismo?*

ML: Perché il comunismo è una delle variabili del totalitarismo, che tra le tante malefatte ha prodotto tutti gli orrori del Novecento, compreso l'Olocausto. Oggi non si parla più di totalitarismo. Ai tempi di Hannah Arendt vi fu una vera e propria esplosione di libri, di analisi e di saggi, poi il silenzio: invece, secondo me, bisogna ricominciare a studiarlo.

I: *Va detto che adesso in Europa, con l'insorgere di movimenti estremisti di destra e con la diffusione del negazionismo, anche in alcuni ambienti accademici, c'è una nuova attenzione sul tema. Risulta dalle sue varie biografie, vere o inventate, che da giovane studente abbia aderito a movimenti dell'estrema sinistra, trotskista in particolar modo o comunque socialista rivoluzionaria. È vero?*

ML: No.

I: *Si dice inoltre che lei sia stato un fervente kennediano, un giovanissimo "supporter" molto attivo nella campagna presidenziale di JFK.*

ML: Nel 1960. Se avessi potuto avrei sicuramente votato Kennedy contro Nixon. Però ero troppo giovane: dovevo avere ventun anni e ne avevo solamente venti. L'unica campagna elettorale a cui ho partecipato attivamente è stata quella per McGovern.

I: *Nel 1968. Quindi era quasi un radical. Insomma, lei era a molto a sinistra.*

ML: Ma non ero iscritto a nessun movimento e a nessun partito. Non mi sono mai iscritto a un partito politico americano.

I: *Dunque, a parte il sostegno a McGovern, candidato molto liberal dei democratici, questo tema che lei abbia frequentato l'estrema sinistra americana non corrisponde al vero?*

ML: No. Ho firmato un appello contro la guerra in Vietnam all'università del Wisconsin, sarà stato il 1963 o il 1964. Credevo che fosse un errore strategico fare una guerra in Asia. Non per i soliti motivi moralistici e pacifisti, ma per ragioni strategiche.

I: *La guerra in Vietnam... L'escalation voluta e subita dal presidente democratico Johnson, il successore di Kennedy.*

ML: C'è un particolare divertente su Johnson. La sera del 1968 in cui andò in televisione per annunciare il suo ritiro dalle primarie democratiche ero a San Diego, con un amico professore di filosofia all'Università della California. Eravamo a casa di Herbert Marcuse, anche lui era docente di filosofia lì. Quando Lyndon B. Johnson è comparso sullo schermo, Marcuse ha voltato le spalle al televisore e si è abbassato i pantaloni.

I: *Facendo vedere il sedere a Johnson?*

ML: Per far vedere il culo al Presidente degli Stati Uniti! Mi sono detto: questo grande filosofo, del quale avevo letto tutti i libri, fa questo gesto volgare, come un teenager. Ero scioccato. Dopo un paio di minuti, quando Johnson annunciò che si sarebbe ritirato e non si sarebbe ripresentato alla campagna elettorale, Marcuse non seppe più cosa fare e cosa dire.

I: *Ci credeva lei in Johnson? A parte il Vietnam, la storia lo descrive come un grande campione dei diritti civili e sociali.*

ML: Avevo votato per Johnson perché avevo paura di Barry Goldwater. Ritenevo che Goldwater fosse un pazzo. Credevo in tutta la propaganda del partito democratico.

I: *Oggi, d'innanzi a un'alternativa del genere, tra il progressista Johnson e l'ultraconservatore Goldwater, farebbe le stesse scelte?*



ML: No.

I: *Quando è stato in Italia ha lavorato a lungo insieme alla giornalista americana Claire Sterling, che collaborava da Roma per il New York Times e il Washington Post. Crediamo che fosse anche una sua amica.*

ML: Esattamente.

I: *Insieme avete scritto sul Partito comunista italiano. Della Sterling si dice che fosse una ex trotskista e che l'odio per i comunisti sovietici e i loro alleati fosse anzitutto ideologico, da militante quartinternazionalista.*

ML: E' vero, credo che Claire fosse trotskista. Però il mio anticomunismo nasce dalle mie esperienze in Italia con il PCI: io scrivevo per il *New Republic*, una rivista culturale e politica americana di sinistra, e ebbi l'impressione che il PCI fosse un partito reazionario. In quegli anni per noi le cose importanti erano il divorzio, l'aborto, i diritti civili. Ho trovato il PCI contrario a tutto questo! Quando negli anni Settanta i comunisti aggredirono i radicali nelle strade di Roma, prendendoli a pugni, ho visto la scena di persona: la nostra casa a Campo de' Fiori era quasi sopra la sezione del PCI in via dei Giubbonari, e da lì vedemmo le aggressioni dei militanti del PCI contro i sostenitori di Marco Pannella. Conoscevamo bene i termini della polemica, e il PCI in questa materia, su questi problemi, era un partito di destra, non un partito progressista. A me piacevano molto i radicali. Io ero un vecchio amico di Pannella e lo sono di Emma Bonino, vostro ex ministro degli Esteri.

I: *Tornando al suo apprendistato, ci vuole raccontare come è finito in Italia, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del nuovo decennio?*

ML: Ero un giovane dottore di ricerca all'Università del Wisconsin, e collaboravo con George Mosse. Mi chiese di andare in Germania per una ricerca...

I: *Aspetti: della sua carriera di storico ne parleremo al termine di questa intervista. Ora ci spieghi come è finito a vivere nel pittoresco quartiere romano di Campo de' Fiori, accanto alla statua di Giordano Bruno e a pochi passi dal vecchio Ghetto ebraico.*

ML: In pratica, alla fine chiesi a Mosse un'altra destinazione. E lui mi propose l'Italia, dove avrei dovuto fare una ricerca sul ventennio fascista. Trovai una borsa di studio e andai prima a Firenze a studiare l'italiano e poi a Roma.

I: *E come le è stata assegnata questa borsa di studio?*

ML: L'ho ottenuta dal *Foreign Area Fellowship Programm* della *Social Science Research Council* e dall'*American Council of Learned Societies*, due prestigiose organizzazioni private.

I: *Prestigiose organizzazioni particolarmente attente a formare gli "scienziati della politica" americani. E questi scienziati risultano sovente dotati di una spiccata vocazione internazionale. Il tutto, con il sostegno di grandi fondazioni industriali e filantropiche e con buoni collegamenti negli ambienti governativi.*

ML: Comunque, a Roma, con la raccomandazione di Mosse, conobbi Renzo De Felice e iniziai con lui una lunga collaborazione, come ricercatore e assistente.

I: *Ci parli del mondo accademico italiano di allora.*

ML: È stata un'esperienza molto positiva, e i rapporti con gli studenti erano buoni. Parecchi di loro venivano a casa nostra, la sera tardi, per parlare di tutto; e i professori erano meravigliosi, eccezionali. De Felice ovviamente. E poi, Rosario Romeo, Aldo Garosci, e gli altri... Erano persone molto interessanti, molto aperte, molto simpatiche. Ho imparato da loro tante cose. La morte prematura di Romeo fu un'enorme tragedia per l'Italia. Anche Elsa, sua moglie, era una persona speciale. Inoltre, ho avuto la fortuna di poter frequentare tutti gli assistenti che lavoravano nell'Istituto di storia moderna. Molti di loro sono tutt'ora miei amici: Emilio Gentile, Stefano Folli. Persone che hanno fatto una bella e meritata carriera.

I: *E la vita accademica?*

M: L'Università di Roma era una struttura impossibile! Costruita per diecimila studenti, ai miei tempi ne ospitava centoventimila. Gli esami erano molto divertenti. Totalmente diversi dagli esami sostenuti nelle università americane, dove sono in gran parte scritti. In Italia erano orali. Si parlava molto e si parlava bene. Tra i tanti episodi che mi ricordo, il più divertente fu forse quando, invece di uno studente che doveva sostenere l'esame con me sono entrati nel mio ufficio trenta ragazzi. Uno di loro disse: «Noi siamo il collettivo ... – non ne ricordo il nome – e quindi vogliamo fare l'esame collettivamente, come gruppo». Ho chiesto: «Come si fa»? Mi hanno spiegato: «Lei ci fa la domanda e poi sceglieremo noi chi risponderà e la risposta sarà la risposta per tutti noi»... E io: «Benissimo, per me è molto meglio, risparmi molto tempo». Un esame anziché trenta, capite? Per me era una pacchia. Però ho aggiunto: «Attenzione: se sbagliate la scelta di chi risponde e quello risponde male, il voto sarà penalizzante per tutti. Scegliete bene, mi raccomando!»... Nacque una discussione, e alla fine decisero di fare l'esame individualmente ...

I: *Con una battuta ha demolito il mito dell'assemblearismo.*

ML: Mi sarebbe piaciuto moltissimo fare l'esame collettivo: avrei risparmiato due o tre ore facendone trenta in un colpo.... Sapete, avevo molta simpatia per i miei studenti perché erano tutti in gamba, ed erano ben consci che al termine degli studi avrebbero dovuto

cercarsi un lavoro. Quindi studiavano. D'altronde, sapevano anche che in quegli anni davamo voti sempre molto alti, perché era pericoloso dare un voto basso a uno studente. Il clima non era dei più facili. Molti professori erano stati minacciati. Anche se a me non è mai successo nulla.

*I: Appunto, erano anni molto difficili e lei innanzitutto era un americano: possiamo immaginare come il "movimento" potesse vedere un docente proveniente dagli States... il nemico pubblico numero uno!*

ML: A quell'epoca io e Claire Sterling abbiamo scritto un nostro articolo sui finanziamenti del PCI: fu in prima pagina su tutti i giornali italiani. Eppure, non è successo assolutamente nulla. I miei studenti erano molto più a sinistra e consideravano il PCI un partito reazionario, mentre loro si sentivano rivoluzionari. Un articolo del genere a loro andava benissimo.

*I: Certo che fa impressione immaginarla insieme a giovani rivoluzionari...*

ML: Una volta, a casa mia, durante una delle serate che abitualmente organizzavamo, uno ha esclamato: «L'Italia è un paese ingiusto!». E io: «D'accordo, siamo d'accordo»... E lui, insieme ad altri: «Non abbiamo futuro, l'università è un inganno»; «Vero. Sacrosanto», gli ribadisco. E quelli, tutti insieme, dichiarano: «Allora qua dobbiamo distruggere tutto!!!». Così io ho risposto: «Non è possibile, perché se tentate questa rivoluzione contro lo Stato italiano finirete in galera, e questo non è molto intelligente». Io ho sempre consigliato di emigrare, di andare all'estero. Così, a quei futuri ribelli, ho consigliato semplicemente: «Se volete concorrere in un mondo libero ci sono tanti Paesi disponibili. Andate. Andate in America, in Canada, in Australia, in Israele. Ci sono tanti luoghi democratici dove vi potrete esprimere. Là ci sarà sempre un posto per persone come voi». In Italia no. In Italia negli anni Settanta non c'erano molte chances. Qualcuno di quelli è finito in Potere Operaio, nell'Autonomia, in quei movimenti. Certi persino nelle Brigate Rosse.

I: *Nel 1976-77, alla Sapienza si formano i primi gruppi che poi confluiranno in Autonomia Operaia e alcuni di quei ragazzi faranno poi parte della cosiddetta colonna universitaria delle Brigate Rosse, nel 1978, ai tempi del rapimento e del delitto Moro. Le è mai capitato di avere frequentazioni con studenti o professori che poi sarebbero confluiti nella clandestinità e nella lotta armata?*

ML: Sì, studenti sì. Professori no, non ne conobbi nessuno. Ma ragazzi sì. Li conoscevo: venivo dall'università del Wisconsin e anche là molti miei studenti erano dello stesso stampo.

I: *Cioè, erano estremisti, radicali, e potenzialmente terroristi?*

ML: Io conoscevo il loro linguaggio, avevamo letto gli stessi libri, e condividevamo concetti simili.

I: *Condivedevate concetti simili? Ma quando è cominciato allora il suo avvicinamento a un certo tipo di conservatorismo?*

ML: Io mi autodefinisco un rivoluzionario democratico. È quello in cui ho sempre creduto e quello in cui credo ancora tutt'oggi. E lo dico a quelli che definiscono me e altri come me "neoconservatori"... Io sono, e rimango, un rivoluzionario democratico. Una sera era alla televisione italiana, non ricordo quale trasmissione. Ero con D'Alema e parlavamo di Medio Oriente. Ad un certo punto gli ho chiesto: «Che fine ha fatto la sinistra in Italia, perché non c'è più? Io parlo della rivoluzione democratica in Medio Oriente, per esempio, voglio appoggiare il movimento rivoluzionario democratico in Iran, e voi no. Voi siete diventati tutti reazionari, perché appoggiate i regimi dittatoriali, non sostenete il cambiamento». Io non mi considero affatto conservatore: questa accusa è uno di quegli assurdi lessicali che mi affascinano ed al contempo mi sconcertano.

I: *Però i suoi amici di oggi sono tutti repubblicani. Soprattutto da quando è rientrato negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta, ha cominciato a frequentare amici repubblicani.*

ML: Io scrivevo per il *New Republic*, la rivista probabilmente più importante della sinistra democratica americana ed ero il suo corrispondente a Roma. Sono tornato a Washington per fondare una rivista al Centro di Studi Internazionali, chiaramente un istituto repubblicano.

I: *Per chiarezza: ci risulta che il New Republic nasce di sinistra, ma poi a metà degli anni Settanta, per ragioni riguardanti il tema di Israele, slitta verso la destra.*

ML: Ribadisco: non mi sono mai iscritto al Partito repubblicano. Non sono un repubblicano, non voto nelle primarie repubblicane. Non sento di far parte del Partito repubblicano. Il mio amico più famoso in Italia chi era? Bettino Craxi. Socialista. In Spagna Felipe Gonzales, in Portogallo Mario Soares. Questa era la gente con cui avevo sintonia.

I: *Quindi se fosse europeo la potremmo definire un socialdemocratico?*

ML: Questo no. Direi che sono il classico libero intellettuale ebreo. Però non mi definirei affatto un conservatore. Come ho detto, ho sempre appoggiato il concetto di rivoluzione democratica. Infatti, il mio più grande piacere è stato quello di poter sperimentare questa convinzione nel governo americano. Alexander Haig aveva capito questo, così lo ha approvato facendomi lavorare con le organizzazioni sindacali anticomuniste di sinistra sia in America sia in Europa, con lo scopo di colpire l'impero sovietico. E l'operazione è riuscita. Noi abbiamo battuto l'Impero sovietico –che allora incarnava il Male assoluto– perché abbiamo appoggiato una rivoluzione democratica dentro quell'Impero. Così come lo abbiamo fatto nel resto del mondo. Quando abbiamo potuto farlo...

I: *Ci parli un po' della sua vita a Roma.*

ML: Nei primi anni del nostro matrimonio, io e Barbara - e la piccola Simona - abbiamo preso un appartamento in vicolo della Penitenza, accanto a Regina Coeli. Non era molto grande e tantomeno elegante. Quinto piano, senza ascensore, riscaldamento e acqua calda con il contagocce. Molto caldo d'estate - era l'ultimo piano - e altrettanto freddo d'inverno, quando una strana sostanza verde-nera cresceva sul muro. C'era un pozzo nel cortile dove le donne lavavano i panni.

I: *Molto pittoresco: si direbbero le impressioni di una tipica coppia di turisti americani nella Città Eterna.*

ML: Pittoresco? La notte era spesso drammatica. Dal Gianicolo si sentivano grida laceranti. Tipo: "A' Mariooo!!!"; e dal carcere: "Siiii?"; "L'avvocato dice che sei fregato!". Una tristezza. Durante l'estate i prigionieri usavano salire sui tetti della galera, e gli elicotteri dei carabinieri lanciavano bombe con gas lacrimogeno. Certe volte il gas entrava fino in casa nostra. E a volte, siccome la nostra finestra dava direttamente sui tetti, i carcerati ci gettavano messaggi per le loro famiglie e i loro cari...

I: *Complici della rivolta, dunque.*

ML: ... che trasmettevamo regolarmente, sempre. La zona aveva anche molti vantaggi. L'acqua non mancava mai, grazie all'antica infrastruttura romana, gli acquedotti. E quando scarseggiava la pasta, o il sale, dalle nostre parti ce n'era sempre perché ce li portavano i vicini. Ed era un palazzo sicuro, anche perché ci vivevano molti ladri professionisti. D'estate nessuno chiudeva la porta, perché quelli non avrebbero mai "operato" a casa loro. L'onore tra i ladri era una garanzia anche per noi.

I: *Una vita bohémienne, insomma.*

ML: Inevitabilmente, i nostri vicini si chiedevano di noi. Com'era possibile che degli americani erano venuti a vivere in quel posto? Per loro gli americani erano

tutti ricchi, e lì si stava male! Secondo loro, potevamo benissimo vivere dove volevamo, ai Parioli per esempio, dove stavano e stanno molti diplomatici e uomini d'affari statunitensi. E allora? La risposta vera - ovvero che, semplicemente, eravamo poveri quanto loro, e che in quel palazzo si pagavano solo trentamila lire al mese d'affitto - era semplicemente inaccettabile.

I: *E quindi, a che conclusioni arrivavano questi vostri vicini?*

ML: Si domandavano: ma non saranno mica delle spie? Come nelle barzellette...

I: *Barzellette?*

ML: Certo, barzellette...

I: *Tornando ai suoi anni giovanili, l'abbiamo lasciata che faceva nel 1968 la campagna per McGovern. Poi cosa è successo?*

ML: In quegli anni stavo per il novanta per cento del tempo in Italia. E, in un certo senso, devo ringraziare gli italiani per la mia crescita nel mondo politico reale. Ripeto, vedendo il PCI come era veramente, cioè un partito reazionario, sono riuscito a liberarmi da un certo manicheismo, e da *cliché* politici: i partiti di sinistra sono tutti progressisti, quelli di destra, tutti reazionari. Mentre qui il più grande partito comunista del mondo occidentale era palesemente un partito ultra conservatore! In quegli anni ho cominciato a lavorare per il "Giornale Nuovo" di Montanelli e Bettiza, e li ho frequentati molto: Enzo Bettiza proveniva da una storia comunista, mentre Montanelli mi pare fosse nato a destra. Enzo no. Poi, in più, Bettiza era un ebreo della Jugoslavia. C'era un suo amico, Frane Barbieri, che era un grandissimo giornalista. Ho imparato molto anche da lui. Ho potuto conoscere il mondo politico italiano meglio di quello americano. La mia formazione politica direi che è più italiana che americana.

I: *Infatti lei è un noioso centrista, come tanti italiani...*



ML: Sì.

I: *Noi, però, vogliamo fare un po' gli avvocati del diavolo...*

ML: Meno male che ci siete voi.

I: *C'è tutto un gruppo di intellettuali ebrei americani provenienti dalla cultura democratica che dopo la guerra dello Yom Kippur compiono uno slittamento verso destra. La preoccupazione per il futuro di Israele, l'aiuto di Nixon, il netto sostegno sovietico agli arabi, tutto questo sposta a destra quel gruppo di ebrei democratici. È il suo caso? Lei si è spostato a destra a causa dell'attacco a Israele del 1973?*

ML: No, non eravamo affatto preoccupati. Insomma, la mia evoluzione non c'entra con Israele. Ricordate inoltre che io ero contro Nixon. La mia famiglia ha vissuto a lungo in California e per noi Richard Nixon, che era un senatore eletto in quello Stato, era veramente il diavolo: era famoso per il suo antisemitismo, e il suo appoggio ad Israele nel 1973 non ha mai scalfito la sua personale opinione sugli ebrei. E poi non dimentichiamo la campagna che aveva svolto contro Helen Gahagan Douglas nel 1952, da cui derivò il suo soprannome *Tricky Dick*, voi direste "Riccardino l'imbroglione". Dunque non potevo vedere Nixon.

I: *Anche ora considera Nixon una figura negativa nella storia degli Stati Uniti o ha maturato un'opinione più articolata circa questo presidente molto discusso? Tra l'altro, ultimamente lo si è un po' rivalutato, soprattutto per la sua politica estera.*

ML: Sì, infatti. Devo dire che con me Nixon era molto generoso e molto gentile. Quando scrissi il libro sulla caduta dello *shah* di Persia Reza Pahlavi, mi ha concesso ore e ore di colloquio, e le sue riflessioni furono illuminanti e utili. Era un uomo sicuramente molto intelligente. Tuttavia, oggi sono più negativo di allora, ma soprattutto in merito alla sua

politica interna: è lui che ha creato il nostro *welfare state*. Tutti i disastri che abbiamo adesso, in termini di politiche sociali, sono farina del suo sacco.

I: *Non furono prodotti dell'amministrazione Johnson e della sua Great Society? Per noi europei quella era praticamente socialdemocrazia in salsa americana!*

ML: Ma è Nixon che l'ha messa in pratica. Johnson aveva varato qualche legge, aveva proposto qualche provvedimento, ma chi ha attuato quell'impianto è stato Richard Nixon, un repubblicano.

I: *Vuole dire che lei contesta Nixon da destra, cioè da posizioni liberiste? E lo contesta perché è stato troppo statalista, quasi... un rooseveltiano?*

ML: Sì... Ma tutta la vita è paradossale, in quell'uomo. In politica estera, sono in disaccordo con l'amico Kissinger, perché ritengo che sia Nixon sia Kissinger abbiano capito fino in fondo il mondo ma non abbiano capito l'America. Non avevano capito che non si può fare in America una politica estera tradizionale, perché gli americani non accetteranno mai un'alleanza di lunga durata con un tiranno: prima o poi quell'alleanza fallirà! Mentre l'apertura alla Cina è stata chiaramente una cosa importante e, se volete, brillante, perché è stata necessaria. La distensione che Nixon e Kissinger fecero con l'Unione Sovietica fu un grande errore, un errore madornale. Io in quegli anni della "seconda distensione" ero molto vicino al gruppo del senatore Jackson.

I: *Cioè Henry Martin "Scoop" Jackson, il celebrato leader della "destra" democratica...*

ML: Era a capo di un gruppo che comprendeva persone come Richard Perle, John Layman e molti altri. Un gruppo di intellettuali e di analisti ai tempi molto famoso. "Scoop" Jackson, giornalista e senatore democratico dello Stato di Washington, fu uno dei più potenti esponenti del suo partito, e si dichiarò sempre contrario alla distensione.

Io ancora oggi credo - l'ho scritto mille volte! - che quella distensione degli anni Settanta abbia regalato un altro decennio, se non quindici anni, di vita in più all'Impero sovietico.

*I: In quegli anni, la politica estera americana, anche spinta dall'imminente sconfitta in Vietnam, aveva intrapreso infatti una nuova politica di distensione con Mosca come testimoniano gli accordi SALT I del 1972 e la risoluzione di Helsinki del 1975: un tentativo di ridurre gli armamenti nucleari e di migliorare i rapporti con il blocco orientale e l'URSS, attraverso una serie di principi condivisi, l'autodeterminazione dei popoli, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'inviolabilità dei territori, eccetera.*

ML: Sì, ma più in generale si trattava del famoso "condominio del mondo", un progetto nato in quel periodo. Nixon e Kissinger, a mio parere, erano molto pessimisti sull'America e sulle sue reali capacità di reazione... Gli americani in quegli anni erano pronti a combattere l'Unione Sovietica, non militarmente, ma politicamente. Reagan lo avrebbe dimostrato pochi anni dopo.

*I: Nixon fu travolto dallo scandalo Watergate.*

ML: Una volta ebbi una conversazione con un giornalista italiano rinomato, non faccio il nome, durante il Watergate. Lui disse: «I giornalisti americani fanno queste illazioni sull'amministrazione Nixon: è una cosa molto bella, positiva». E io: «Perché non fate la stessa cosa in Italia? Tanto sapete, conoscete il livello di corruzione nel vostro paese, che è ancora maggiore di quello in America». Mi rispose: «Non facciamo niente perché non vediamo alcuna alternativa». Rimasi sorpreso da quell'affermazione e replicai: «Ma il vostro lavoro non consiste nel fare politica e nel scegliere il prossimo presidente del Consiglio! Il vostro lavoro dovrebbe semplicemente informare il pubblico lasciando poi al pubblico la facoltà di decidere». E lui: «No, no, qui non si può. Se non vediamo l'alternativa al sistema non raccontiamo queste storie». Allora compresi che, almeno per quello che riguardava l'opinione pubblica, il sistema americano fosse superiore a quello italiano: noi avevamo una maggioranza di giornalisti che voleva semplicemente raccontare i fatti, come dimostrava il caso Watergate. O almeno io ritenevo che fosse così.

Oggi le cose sono cambiate anche da noi. Siamo diventati più simili al vostro modo di fare giornalismo. Meno fatti, più sentenze.

*I: Una domanda a proposito di Nixon. Cosa ne pensa del colpo di Stato in Cile del settembre 1973?*

ML: Si tratta di un argomento che ho studiato con attenzione. All'inizio alla CIA fu vietato di entrare nel gioco politico cileno: intendo nel 1970, durante le elezioni che hanno portato Salvador Allende al potere, tra l'altro con solo un terzo dei voti, perché i candidati erano tre...

*I: Già: Allende per Unidad Popular, Jorge Alessandri per il Partido Nacional, e Radomiro Tomic, democristiano di sinistra. Il socialista Allende vinse con il trentasei per cento.*

ML: Esatto. La CIA voleva intervenire sugli altri due candidati, cercando di creare una fusione tra i nazionalisti e i democristiani e quindi individuare un solo candidato di centrodestra. Ma non si raggiunse l'accordo, e la spaccatura tra i moderati favorì la sinistra, sebbene si trattasse di una vittoria assai risicata. A quel punto Nixon decise di sostenere l'opposizione di destra. Solo da allora, cioè da dopo la vittoria di Allende, la CIA intervenne. E questo fu uno sbaglio: la CIA non era lo strumento adatto per quel tipo di operazione. Il Dipartimento di Stato, apertamente, espresse tutte le sue preoccupazioni sulla situazione in Cile e su come veniva gestita da Langley, quartier generale della CIA.

*I: Poi ci fu il colpo di Stato dell'11 settembre 1973. Cosa ne pensa? Secondo lei fu necessario?*

ML: Non credo alle necessità storiche. È una cosa che è accaduta. Cosa sarebbe diventato il Cile di Allende se non ci fosse stato il golpe? Meglio o peggio di quello di Pinochet? Non ne ho idea. Ma secondo me, il colpo di Stato non fu necessario.

I: *Però la paura che avevate era quella di un Cile di estrema sinistra, filosovietico. Castrista.*

ML: Allende era castrista, filo sovietico. Certo.

I: *Alla sua sinistra comunisti e MIR, il movimento estremista, lo definivano un vecchio socialdemocratico, per giunta massone... Poco rivoluzionario, insomma.*

ML: Era però amico di Castro. Ma gli Stati Uniti sono un paese grande e potevamo anche sopravvivere con Allende al potere. Secondo me piuttosto avremmo dovuto agire prima, alle elezioni, ed evitare una scelta di quel tipo: il golpe e la *junta*. Meglio la prevenzione che la repressione.

I: *Interessante teoria. La applicherebbe anche oggi? E dove?*

ML: In Siria, ad esempio, oggi non ci sono le condizioni, non abbiamo alternative a sostenere la rivolta. Ma qualche anno fa l'alternativa preventiva c'era: e cioè appoggiare le fazioni più vicine a noi. Avremmo dovuto agire allora. Spesso la politica dipende dall'intervenire nel momento giusto.

I: *Torniamo alla sua sfera privata. Ha fatto il militare?*

ML: Sono stato riformato nel 1964. Allora, come sapete, c'era la leva obbligatoria in piena Guerra del Vietnam. I medici militari mi hanno scartato perché ho i piedi piatti e avevo qualche altro problemino fisico. Mi hanno detto: no tu no, torna a studiare. Ero un "4F" o forse "4R": insomma, non ero idoneo al servizio militare.

I: *Però ha due figli che sono stati ufficiali dei marines. E una figlia che lavora al dipartimento della Difesa. C'è stato un certo cambiamento in famiglia, dai tempi della protesta contro la guerra in Vietnam.*

ML: Allora eravamo in Italia. E il movimento contro la guerra in Vietnam in Italia fu anche molto anti americano. Era difficile per noi parteciparvi. Eravamo contrari alla guerra, ma anche alla tesi che l'America fosse una forza malefica, come invece sosteneva la contestazione nel vostro paese. Quando siamo tornati per la prima volta negli Stati Uniti, la protesta da noi era più o meno finita, mentre da voi è continuata per anni. Le cose che mi ricordo sono gli sviluppi successivi: la vera tragedia del Sudest asiatico, i profughi vietnamiti, i massacri in Cambogia. Lo scenario avrebbe preso tutt'altro aspetto. Nel silenzio di tutti.

I: *Parliamo ancora della sua famiglia. Ha fratelli e sorelle?*

ML: No.

I: *Ci parli allora un po' di sua moglie Barbara.*

ML: Barbara, se volete, è un caso di estremismo di sinistra.

I: *È sicuro che non la stia sentendo in questo momento? Ci deve essere stata una certa trasformazione. E come l'ha conosciuta questa estremista?*

ML: L'ho conosciuta perché c'era una bellissima donna egiziana, a Roma.

I: *Una pericolosa egiziana...*

ML: Bellissima: Isis Elter. Per me era molto interessante, diciamo. Io la invitavo continuamente a cena, ma lei non aveva mai tempo per me. Non le interessavo, non mi si filava, come dite voi. Questa egiziana conosceva Barbara e un giorno le disse che c'era questo noioso americano che la chiamava sempre. «Vai a cena con lui», disse a Barbara, «così me ne liberi e al contempo ti fai una bella mangiata». Dunque è questa bella egiziana ad averci presentato. Sono andato a casa di Barbara, abbiamo bevuto un drink e poi l'ho portata a mangiare alla trattoria della Campana. Era il febbraio del 1973. Ci siamo sposati a luglio... Barbara lavorava all'ambasciata dello Zambia.

I: *Dello Zambia?*

ML: Sì, perché era stata in clinica e nel letto accanto a lei c'era una ragazza africana. Barbara cercava lavoro, e questa ragazza africana era moglie dell'ambasciatore della Costa d'Avorio: in breve fu assunta dall'ambasciatore dello Zambia, che era amico di quegli ivoriani. Quel posto era perfetto per lei, perché lavorava mezza giornata, poi staccava e poteva andare in giro per le varie chiese, musei, negozi. Inoltre, Barbara frequentava un ambiente di estrema sinistra molto internazionale. Nordafricani, esuli spagnoli, eccetera. Quando ci siamo conosciuti, lei stava per partire per Cuba, dove sarebbe rimasta un paio di mesi per tagliare le canne da zucchero di Fidel. Per Barbara un partito comunista come quello italiano era una cosa noiosissima: lei era una vera rivoluzionaria.

I: *Ma che discussioni politiche facevate in casa? Cioè, il rapporto era chiaramente d'amore, ma non politico. Come avete fatto? L'ha convinta, ha dovuto adeguarsi o avete portato pazienza entrambi?*

ML: Io l'ho trovata eccitante, in tutti i sensi. Allora ero professore all'università di Roma e conoscevo tanti come Barbara. Molti dei miei studenti erano così: era abituale parlare con persone di queste idee e spesso i miei studenti venivano a casa mia e discutevamo.

I: *Attualmente le opinioni di Barbara sono le stesse che aveva allora? Cioè, è rimasta così radicale?*

ML: L'evoluzione di Barbara è stata lenta. Oggi Barbara è un personaggio molto importante nel Partito repubblicano americano. Lavora per il partito al Senato, alla Commissione giustizia.

I: *Ha lavorato a lungo con il senatore Santorum. Quindi con l'esponente repubblicano più conservatore.*

ML: Sì, ma non condivide le posizioni di Santorum. Entrambi siamo molto tolleranti. Quando Santorum ha offerto a Barbara un posto, lei gli ha detto: «Ma io sull'aborto sono assolutamente su posizioni contrarie alla tue». Lui le ha risposto che lo sapeva benissimo. E nonostante ciò, hanno lavorato molto bene insieme.

I: *Veniamo ai figli. Cosa fanno nella vita professionale? Qualcuno ha ereditato dai genitori interessi per la politica internazionale?*

ML: Certo, tutti quanti. Parliamo sempre di quegli argomenti. Hanno ereditato anche la mia passione per il cinema.

I: *Due sono ufficiali dei marines, come abbiamo detto.*

ML: Ex ufficiali. Uno, Gabriel, è avvocato, laureato alla Stanford University. Sotto le armi è stato in Iraq. Da qualche anno lavora in una Corte d'appello qui a Washington con un giudice abbastanza importante. Si è sposato in Italia, a Montepulciano, con una giapponese naturalizzata americana che fa l'architetto. Si sono incontrati alla Rice University, nel Texas e vivono a Palo Alto, dove Gabriel è stato chiamato da un grande



studio legale. Sua sorella maggiore, Simona, è stata sia in Iraq sia in Afghanistan. Ora lavora alla DIA e ne è un alto dirigente. Cosa faccia esattamente non lo so.

I: *E noi non chiediamo niente.*

ML: Il piccolo, Daniel, è uscito dal corpo dei marines. Ha iniziato a lavorare qui a Washington per una società che si interessa di tecnologie per misurare lo zucchero nel sangue dei diabetici. Sua moglie è una marocchina, viene da una famiglia ebraica del Marocco trasferitasi in Israele negli anni Cinquanta. Poi il padre è andato nel Texas e ha sposato una texana. Mia nuora lavora nella società di famiglia. Trattano diamanti. Dunque se vi serve un diamante, chiedetemelo e ve lo trovo io.

I: *Senz'altro, lo terremo presente. La parte più personale l'abbiamo analizzata.*

ML: La cosa centrale è il bridge.

I: *Ci racconti un po' del bridge, della filosofia del bridge: ne parla spesso di questa sua grande passione.*

ML: Molti si sono domandati come mai Michael Ledeen conosca tutta questa gente. Ed è una domanda legittima, ma non l'hanno mai fatta a me direttamente. Si sono fatti questa domanda e si sono dati la risposta che volevano. In realtà conosco tanta gente attraverso il bridge. Quando ero corrispondente a Roma, ad esempio, scrivevo di cose che nessuno sapeva. Come facevo a conoscerle? Tutti se lo domandavano. Le conoscevo perché avevo visto i documenti che mi avevano fatto vedere i giudici. Che conoscevo perché giocavano a bridge con me fino a tarda notte: al tavolo da gioco siamo diventati amici, si andava a cena, in vacanza, tutti insieme. Ho acquisito fiducia, sapevano che potevano parlarmi di certe cose, farmi vedere certe carte e che io non avrei mai rivelato le mie fonti. C'è tutto un mondo di gente che gioca a bridge.

I: *Una super loggia: la Gran Loggia Internazionale del Bridge...*

ML: Sì, e non è per niente politica. A un certo punto, qualcuno, non ricordo chi, mi ha chiesto se fossi disposto ad andare a Teheran per giocare a bridge con Reza Palhavi. Non si riuscì a organizzare la partita, ma molti miei intimi amici hanno giocato con lui nella sua reggia: era un accanito giocatore. Nel 1978 o nel 1979 scrissi un articolo sul Venezuela, rivelando dettagli politici che nessuno sapeva. Intuite come? Un ministro era membro della nazionale venezuelana di bridge. L'ho chiamato e gli ho detto: «Vengo in Venezuela, vediamoci». E lui: «Va bene». Uno dei suoi partner di gioco era tra gli uomini più ricchi del paese. Mi ha preso e siamo andati sul suo aereo personale: abbiamo girato tutto lo Stato. Mi ha organizzato un tour nelle zone più pericolose di Caracas. Nel giro di dieci giorni sapevo tutto sul Venezuela. E solo perché ero un esperto giocatore di bridge. Anche il mio rapporto con Israele non è con il governo israeliano, ma è con i giocatori di bridge israeliani...

I: *Che però casualmente accedono al governo.*

ML: No, quelli non sono nel governo.

I: *Conosce Israele attraverso questi giocatori, ma non hanno niente a che fare con il governo?*

ML: Mi hanno fatto entrare nella loro nazionale, e quando andavamo all'estero c'erano uno o due agenti di sicurezza. Questo era il massimo della presenza governativa.

I: *Ma per proteggere chi, lei o gli altri giocatori israeliani?*

ML: Per proteggere loro.

I: *Quindi era gente importante?*

ML: No, erano giocatori di una squadra nazionale.

I: *Certo.*

ML: Non avete mai sentito i loro nomi, sono famosi solo nel settore del bridge.

I: *Diciamo che questo bridge rappresenta il suo passaporto che ha utilizzato per entrare a contatto e in contatto con i vari ambienti politici...*

ML: È gente molto lucida. Il mondo bridgistico ha un livello molto basso di Alzheimer, perché il cervello è sempre allenato.

I: *Sarà. Ma questa storia ci ricorda tanto l'intrigante capolavoro di Ian Fleming, Casinò Royale. Però lì ci pare che James Bond giocasse a baccarà...*

## **FREQUENTAZIONI SULFUREE ROMANE**

*Della Notte della Repubblica, il lustro 1977-1981 è certamente la fase più oscura: dall'intensificarsi della protesta giovanile alla crescente offensiva terroristica delle Brigate Rosse e dell'estremismo di destra, al rapimento e all'uccisione del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, allo scandalo ENI Petromin che anticipa la stagione di Tangentopoli, fino alle vicende della P2 e del Banco Ambrosiano.*

*In questi anni il terrorismo di estrema sinistra compie un salto di qualità generato dalle involuzioni del movimento studentesco, dalla crisi economica, e dalla reazione contro il compromesso storico tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista. L'offensiva delle Brigate Rosse raggiunge il culmine il 16 marzo 1978 con il rapimento di Moro e la strage della sua scorta. Per molti in quel giorno inizia la frantumazione del sistema politico che aveva governato l'Italia dal dopoguerra. Gli ampi spazi di agibilità lasciati da una classe dirigente sempre meno propositiva, sempre più autoreferenziale e coinvolta nei primi grandi episodi di corruzione, vengono riempiti da nuovi soggetti e da poteri più o meno occulti.*

*Al contempo è percepibile la preoccupazione diffusa negli ambienti atlantici circa il rafforzamento del Partito comunista che con Enrico Berlinguer raggiunge il massimo consenso elettorale della propria storia, avvicinandosi all'area governativa, e proiettandosi in una nuova dimensione internazionale con l'Eurocomunismo. In una situazione così complessa emerge la figura controversa di Licio Gelli a capo della Loggia deviata P2 e dei suoi rapporti con la finanza e l'editoria, settori dell'intelligence, ambienti mafiosi e terroristici. Questa Italia, quasi abbandonata a se stessa, diventa una palestra d'addestramento per molti servizi segreti stranieri: atlantici, sovietici, mediorientali. Infine, mentre il nuovo decennio si illumina tragicamente con la bomba alla stazione di Bologna, anche la Mafia si trasforma in potere autonomo ed eversivo, con il trionfo dei corleonesi.*

*Gli storici ancora oggi faticano a classificare la natura e la reale portata di questi fenomeni: strumenti di guerra fredda eterodiretti, prodotti squisitamente nazionali, variabili impazzite rispetto alle istituzioni, o ancora creazioni giornalistiche ispirate da un certo complottismo?*

*Il tutto in uno scenario internazionale caratterizzato da una nuova iniziativa sovietica: la definitiva vittoria nel Sud-Est Asiatico, l'installazione dei missili SS20 nei Paesi del Patto di Varsavia, una disinvoltata politica di Mosca in Centroamerica, in Africa ed in Medio Oriente, fino alla invasione dell'Afghanistan. Di contro si ha una debole reazione statunitense sotto l'amministrazione Carter che peraltro deve anche fare i conti per la prima volta con l'integralismo islamico rappresentato dall'Iran di Khomeini. Proprio in questi anni, così*

*inquieti e oscuri, Michael Ledeen inizia a collaborare con l'amministrazione americana mantenendo un attento sguardo verso l'Italia.*

INTERVISTATORI: *Sul web Michael Ledeen non gode sempre di buona reputazione. Le va di parlarne? Abbiamo cercato su Google, navigando qua e là, e abbiamo individuato una serie di affermazioni, tutte, più o meno, curiose. Partiamo?*

MICHAEL LEDEEN: *Partiamo.*

I: *Quando lei è arrivato in Italia per perfezionare i suoi studi con De Felice, tra le frequentazioni più assidue che ha avuto ci sarebbe stato il conte Vittorio Cini. Chi era il conte Cini?*

ML: *Cini? Mai visto, mai incontrato. Non so chi sia.*

I: *Non ha mai frequentato il conte Cini?*

ML: *No, questa mi è nuova.*

I: *Cini e Volpi erano due nazionalisti veneziani.*

ML: *Di Volpi lo so, ma questo Cini non lo conosco.*

I: *Cini era un collaboratore di Volpi. Durante il periodo fascista aveva accumulato una fortuna, accresciutasi anche negli anni del dopoguerra, sempre attraverso iniziative imprenditoriali con il conte Volpi di Misurata. Cini era alla guida della SADE, la società elettrica della tragica diga del Vajont. Ed era un uomo d'affari molto attivo, tanto a Venezia quanto a Trieste. Tra l'altro lei, che è un appassionato conoscitore del nazionalismo*

*dannunziano, sa bene che, prima nel partito nazionalista e poi in quello fascista, vi era una corrente che rappresentava questi potentati economici della ex “Serenissima”.*

ML: Certo che lo so.

*I: Negli anni Cinquanta e Sessanta il conte Cini, sopravvissuto a ogni tipo di epurazione, anzi celebrato per varie ragioni imprenditoriali, creò a Venezia una fondazione molto rinomata: la Fondazione Cini, che si occupa di arti e di relazioni internazionali e che ha una bellissima sede sull’isola di San Giorgio.*

ML: Beati loro.

*I: Quindi per farla breve: non ha avuto nessun legame con Cini né con ambienti a lui collegati. Niente di niente.*

ML: Zero.

*I: Cominciamo bene. Ok, chiudiamo la questione. Anche se va detto che su Cini e sui suoi presunti collegamenti “iniziatico-massonici” si apre sulla rete un divertente universo di insulti nei confronti di Michael Ledeen da parte del signor Lyndon LaRouche, peraltro morto di recente.*

ML: Ah, bene. Ho capito: non perdiamo tempo con i pazzi...

*I: Voi americani le definireste bullshit...*

ML: Sì, cazzate...

I: *LaRouche era un pazzo, quindi?*

ML: Era un pazzo totale ed un criminale. Qui negli Stati Uniti è finito anche in galera. È uno che credeva che la Regina d'Inghilterra fosse la persona più importante al mondo: come vedete era un povero pazzo.

I: *Ha mai incrociato nella sua vita questo LaRouche?*

ML: No.

I: *Sa che LaRouche trafficava con l'Italia, con il suo Partito operaio europeo, sul quale negli anni Settanta aveva molto investito.*

ML: Aveva un istituto, chiamato Schiller.

I: *E aveva fondato anche il United States Labour Party, una sorta di partito pseudolaburista americano.*

ML: Era una sua creazione. Avevo un amico romano che era molto entusiasta di LaRouche e andava sempre alle riunioni dell'Istituto Schiller.

I: *Chi è questo suo amico romano?*

ML: Era un tipo che vendeva camicie ...

I: *Un camiciario, dunque. Andiamo avanti con LaRouche? La interessa?*

ML: Ma per l'amor di Dio.

I: *Abbiamo capito. Un altro tema che la coinvolgerebbe riguarda la setta mistica ebraica che si rifà al "messia" Sabbatai Zevi. Conosce?*

ML: Sì, certo, famosissima.

I: *Ha mai letto il bellissimo testo di Gershom Sholem, Il Messia mistico?*

ML: No.

I: *E non ha letto i testi di Maurizio Blondet, un giornalista che si presume vicino all'Opus Dei?*

ML: No.

I: *Il discusso libro di Blondet Gli Adelphi della Dissoluzione non le dice niente?*

ML: Niente.

I: *Allora glielo riassumiamo: secondo Blondet, la setta di Sabbatai Zevi non ha smesso di esistere nel Seicento, come tutti pensano, ma ha continuato a perpetuarsi fino al XX secolo. Nel Novecento infatti si è occupata di tante cose. La dissoluzione dell'impero austro-ungarico ad esempio e la creazione di una serie di nazioni come la Cecoslovacchia e la*



*Jugoslavia. I membri di questa setta sarebbero stati alleati del nazionalismo italiano. In Italia il braccio economico della “setta” sarebbe stato rappresentato dalle Assicurazioni Generali a Trieste e dalla Banca Commerciale Italiana a Milano. C’è persino uno Zevi milanese, Alberto, che negli anni Sessanta è tra i fondatori della prestigiosa casa editrice Adelphi che, sempre secondo Blondet, è l’ultima creatura di questo secolare “complotto giudaico-massonico”<sup>1</sup>. Ci dispiace citarle ancora LaRouche: secondo tre suoi seguaci, autore di un articolo dal titolo Ledeen: dal fascismo allo scontro delle civiltà, lei sarebbe stato in contatto con gli eredi di questo sodalizio mistico. E il conte Cini sarebbe stato il collegamento <sup>2</sup>.*

ML: Sì, certo, buonanotte.

I: *Sempre nel trattatello che parla di lei, si afferma un’altra cosa: lei sarebbe un appassionato di sedute spiritiche.*

ML: Di cosa?

I: *Sedute. Spiritiche. Tavolini che danzano. Fantasmi. Ghost. E lei lì in mezzo, a chiacchierare con le anime dei trapassati.*<sup>3</sup>

ML: [Risata]

I: *Ci rendiamo conto che è molto imbarazzante farle queste domande. Quindi la preghiamo di non ridere, rispondendoci: lei ha frequentato sedute spiritiche, medium ed evocazioni dall’aldilà?*

ML: No. Però in compenso, come sapete, sono appassionato di bridge.

---

<sup>1</sup> Rif. Blondet

<sup>2</sup> Jeff Steinberg, Allen e Rachel Douglas, *Ledeen: dal fascismo allo scontro delle civiltà*, in: EIR n. 43, 4 novembre 2005 (traduzione italiana sul sito [www.movisol.org](http://www.movisol.org) – ultimo accesso aprile 2019).

<sup>3</sup> Rif. Articolo Blondet

I: *Forse hanno scambiato una cosa per un'altra. Sempre vicende che avvengono attorno a un tavolino. Chiudiamo con le storie esoteriche. Nel menzionato testo si afferma che lei, professor Ledeen, sarebbe collegato a un'altra istituzione iniziatica: l'Ordine martinista. Questo sodalizio, secondo l'autore, si sarebbe occupato di "sovertire" il mondo da più di due secoli, essendo stato ispiratore dei giacobini e della Rivoluzione francese. E lei sarebbe dentro tutto questo. Le dice qualcosa l'Ordine martinista?<sup>4</sup>*

ML: Mai sentito. Finito?

I: *Questa era l'ultima delle teorie complottiste che la riguardano...*

ML: Se questa gente, almeno avesse la generosità di accusarmi di essere un appassionato di sedute sessuali, di frequentare belle donne... Nessuno mi coinvolge mai in queste cose.

I: *Più in generale, ha mai avuto passioni esoteriche o iniziatiche?*

ML: No, sono una persona noiosa.

I: *Quindi l'esoterismo non la interessa.*

ML: Io sono un ebreo tradizionale.

I: *Già questo è abbastanza esoterico. Un buono studio del Talmud può essere una buona forma di esoterismo.*

---

<sup>4</sup> Rif. Blondet

ML: In realtà il Talmud non è molto esoterico.

I: *Il B'nai B'rith lo conosce? Una sorta di società iniziatica ebraica, per intenderci.*

ML: Come no, è famoso. È molto importante negli Stati Uniti. È gente che lavora moltissimo.

I: *Lei non c'entra, non ha nulla a che fare con loro? Non partecipa a questo tipo di iniziative? È un'altra cosa che si dice in rete.*<sup>5</sup>

ML: Non credo di aver mai lavorato con loro, ma non ho nulla contro di loro, sono un'associazione filantropica, hanno fondato la *Anti-Defamation Ligue* e dunque combattono l'antisemitismo: e questa per me è una cosa positiva.

I: *Un valore aggiunto certamente. Qual è il motivo per cui, a suo parere, questi personaggi si scatenano così tanto nell'utilizzare il suo nome e coinvolgerla nei complotti più incredibili? È come se lei fosse una specie di Blofeld, l'arcinemico nei film di 007, il capo della SPECTRE che accarezza il suo gatto bianco, rinchiuso nel covo sull'isola segreta. Sono solo elucubrazioni e stupidaggini oppure c'è un disegno, volto ad attaccare, attraverso di lei, qualcosa d'altro?*

ML: È facile capirne la motivazione, a parte gli aspetti paranoici. Ed è che il mio lavoro scientifico, da storico, i miei libri, le mie interviste con De Felice avevano gravemente danneggiato il Partito comunista italiano. Inoltre, negli anni successivi, il mio lavoro per il Governo americano aveva direttamente colpito l'Unione Sovietica. Ad un certo punto, la *Literaturnaja Gazeta* mi ha definito "un nemico del popolo sovietico". Questo vuol dire che loro mi consideravano un avversario importante. E, non potendo rispondere dialetticamente al contenuto delle mie opere, i comunisti hanno cercato di distruggermi

---

<sup>5</sup> Si veda ad esempio l'articolo *Fango, la «sovragestione» all'opera: è il turno dei 5 Stelle*, in: [www.libreidee.org](http://www.libreidee.org) (ultimo accesso: aprile 2019).

personalmente lanciandomi ogni tipo di accusa. Quando nel 1976 io e Claire Sterling abbiamo scritto l'articolo sui finanziamenti sovietici al PCI, alcuni giornalisti italiani hanno affermato che eravamo agenti della CIA e che la CIA avrebbe ispirato quell'articolo. Giusto il contrario della verità, perché io e Claire allora tentammo di trovare gente all'ambasciata americana che potesse confermare o smentire le cose che noi volevamo scrivere, ma loro rifiutarono di parlarci.

I: *Chi si rifiutò? Gli uomini della CIA?*

ML: In primo luogo proprio la CIA: la CIA con noi non c'entrava, e non solo non c'entrava ma fece tutto il possibile per bloccare la nostra pubblicazione. Dunque, la tesi che noi abbiamo avuto una "relazione speciale" con la CIA, ed in modo particolare che io sia stato un loro agente, è sempre stata una pura invenzione di quel mondo di sinistra e soprattutto comunista che ho combattuto e danneggiato. Questo insieme di accuse io le ho sempre considerate una sorta di premio; è il mio carattere, sono fatto così: le ho recepite come un fatto positivo, un riconoscimento. Vuol dire che sono qualcuno che conta. Il mio lavoro ha avuto l'effetto che io volevo. Mi sono sempre occupato di totalitarismi. Scrivendo altre cose volevo danneggiare i fascisti, ho voluto attaccare quelli che furono gli ispiratori del primo fascismo, poi del neofascismo, e quindi del postfascismo. Poi mi sono occupato di altre forme di totalitarismo, ad esempio, appunto, i comunisti. Come oggi combatto i jihadisti.

I: *Passiamo a un'altra fonte dove troviamo il suo nome, sebbene storpiato: sovente viene chiamato Michael "Leaden", che comunque dovrebbe proprio essere lei. Una prima volta, questo Leaden lo si trova nella cronaca di un viaggio compiuto il 7 aprile 1978 da Vito Miceli, senatore del Movimento sociale italiano, già direttore del SID tra la fine anni Sessanta e l'inizio anni Settanta, e compromessosi con il tentato golpe di Junio Valerio Borghese del 1970. Per questo motivo aveva dovuto lasciare la guida del SID, ed era stato poi candidato dal partito neofascista. Nel 1978, durante il rapimento Moro, l'ex capo dei nostri servizi segreti si reca a Washington e attraverso la lobby Americans for Democratic Italy, di Philip Guarino e Marcello Nisi, incontra tutta una serie di esponenti del Partito repubblicano, che allora era all'opposizione. Fu organizzato un incontro in una sala del Capitol Hill Club, con una quarantina di deputati repubblicani e con William Colby e Ray S.*

*Cline, il primo già direttore della CIA, il secondo ex direttore del servizio informazione del dipartimento di Stato. Cline era anch'egli uomo della CIA ed era diventato direttore dell'Institute for International Strategic Studies.<sup>6</sup> Lei c'era?*

ML: No.

I: *Quindi, l'esperto di cose italiane dell'istituto Michael "Leaden" era un altro, non era lei.*

ML: No, ero all'Istituto ma non ero presente a quell'incontro.

I: *Però questo incontro tra Miceli e i deputati repubblicani è importante: perché la sostanza è che durante il meeting, Miceli chiede e ottiene da questi deputati repubblicani l'assicurazione che operino affinché il PCI non vada mai al governo. Durante la visita di Miceli due intellettuali della sinistra americana, Noam Chomsky e Paul Sweezy, rendono pubblico questo incontro sollevando un grande scandalo: un neofascista italiano, in odore di golpismo, a Capitol Hill! Si ricorda di questo avvenimento?*

ML: No. Cline, era un collega e un mio amico lì al Centro di studi strategici, mi sarei ricordato. Tra l'altro non era il direttore dell'istituto.

I: *Che cosa era Cline?*

ML: Era uno dei tanti analisti dell'istituto.

I: *Di questa vicenda riguardante Miceli quindi non sa niente?*

---

<sup>6</sup> Del viaggio di Miceli in USA e dei suoi incontri vedasi: Roberto Renzetti, *Caso Moro*, [www.fisica/mente.net](http://www.fisica/mente.net) (ultimo accesso: aprile 2019). Il nome di Michael Ledeen è riportato più volte nei verbali della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (cfr. [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it) -ultimo accesso aprile 2019).

ML: Niente. Però mi sembra plausibile.

I: *Il problema è capire se in questo pezzetto di storia c'entra un poco anche lei. Anche perché Miceli in quei giorni getta le basi per il successivo viaggio di Almirante negli USA.*

ML: Io non ho mai incontrato gente dell'MSI. Quando *Il Borghese* ha tradotto e pubblicato il mio famoso articolo sui finanziamenti al PCI ero arrabbiatissimo. Li ho chiamati dicendo che non avevo dato il permesso e che non avrebbero dovuto farlo.

I: *Il direttore era Mario Tedeschi. Ha parlato con Tedeschi quando ha chiamato la redazione di quella rivista di estrema destra?*

ML: Sì, ho parlato con lui al telefono. Tedeschi mi disse: «Lei ha perfettamente ragione, non avremmo dovuto farlo ma non abbiamo potuto resistere».

I: *È stato l'unico contatto che ha avuto con i neofascisti?*

ML: Penso di sì.

I: *Almeno con quelli che si sapeva essere neofascisti.*

ML: Per me non erano molto interessanti.

I: *E lasciamo stare anche i neofascisti. Una delle tesi ricorrenti sul web è che tra il 1978 e il 1981 lei abbia avuto molta frequentazione sia con la intelligence community italiana sia*

*con alcuni gruppi di potere quali la loggia deviata P2. Ci riferiamo a Giuseppe Santovito e Francesco Pazienza del SISMI e ovviamente a Licio Gelli.*

ML: Rientrato negli Stati Uniti nel febbraio 1977 ero diventato direttore di una rivista, *The Washington Quarterly*, collegata al *Center for Strategic and International Studies*. Pazienza e il generale Santovito, che io avevo conosciuto a Roma, vennero a Washington alla fine del 1980. Dopo le elezioni presidenziali, quelle dove vinse Reagan, Santovito voleva incontrarsi con Alexander Haig, che stava per diventare segretario di Stato. Haig era stato al CSIS ed era un mio amico perché quando ero corrispondente a Roma per *The New Republic* avevo avuto spesso occasione di parlare con lui quando era capo della NATO a Bruxelles. Ci intendevamo bene e avevamo molte visioni in comune, in particolare sul terrorismo e sullo spionaggio sovietico in Europa e diventammo così cari amici. Haig tornò a Washington nel 1979 e divenne capo della *United Technology Corporation*. Pazienza e Santovito arrivarono a Washington tra il dicembre 1980 e il gennaio 1981 e si rivolsero a me per farsi ricevere da Haig. Poco dopo, dal marzo successivo iniziai a lavorare con Haig al dipartimento di Stato.

I: *Dalla stampa risulta che lei si occupò al dipartimento di Stato di dottrine e strategie contro il terrorismo con Haig, e in particolare si dedicò all'individuazione dei legami tra cellule terroristiche europee e intelligence sovietica.*

ML: Tutti l'hanno scritto, persino il *Washington Post*, poco dopo il mio ingresso al dipartimento di Stato, ma la cosa di cui mi sono maggiormente occupato è stata invece l'Internazionale Socialista.

I: *Ci torneremo, mentre per quanto riguarda la sua frequentazione di Pazienza e Santovito, non è che per caso sia stato Licio Gelli a presentarglieli quando era a Roma?*

ML: Gelli non l'ho mai conosciuto e allora non credevo all'esistenza della P2. Dell'argomento tutti ne parlavano, ma io credevo fosse una tipica fantasia politica

italiana. Oggettivamente mi sembrava impossibile. Nelle mie analisi non ho mai scritto della P2.

I: *Va bene, ma Gelli lo conosceva?*

ML: Molta gente voleva presentarmi Gelli ma io ho sempre detto di no. Amici italiani me lo descrivevano come uno che era a conoscenza di tutti i santi e i miracoli del sistema politico del vostro Paese. Un tipo molto potente e molto importante. Già cominciavano ad uscire articoli sulla stampa. A me sembrava una cosa molto ridicola. Devo dire che ancora oggi la storia della P2 non mi convince completamente. Io penso questo. Nel famoso elenco di Castiglione Fibocchi mancano due elementi principali del sistema politico italiano: non c'erano né comunisti né andreottiani. Non può essere esistito un complotto in Italia in cui non fossero presenti questi elementi. Perciò tutto questo mi sembrava una grossa stupidaggine, una bolla di sapone. E poi, di queste storie a Roma se ne sentivano cento al giorno!

I: *Ma Gelli aveva in mente il cosiddetto "Piano di rinascita democratica" con l'obiettivo di allontanare i comunisti dal potere! D'accordo per la curiosa assenza degli andreottiani dalle liste, ma come avrebbero potuto i comunisti aderire ad un piano che andava contro di loro? Vera o falsa, seria o scherzosa, la P2 con il suo "Piano di rinascita democratica" era un'organizzazione anticomunista.*

ML: Sembrava iperpotente e pareva controllare più o meno tutto in Italia, ma non mi pare che abbia raggiunto i suoi scopi.

I: *Si parla molto del fatto che all'interno della P2 ci fossero ambienti laici e solo un pezzo di Democrazia Cristiana, principalmente di area dorotea.*

ML: Ho letto spesso che facevo parte della P2, che ero amico di Gelli... ma in verità non ho mai conosciuto Gelli, né allora, né dopo.



I: *Come può essere possibile che un uomo così attento alle vicende italiane come è lei, all'epoca non avesse avuto la curiosità di conoscerlo? Chi era questa persona che le ha proposto di incontrare Gelli?*

ML: Non era una sola persona. Sono stati in molti.

I: *Molti affiliati alla P2?*

ML: Sì anche.

I: *Però a noi risulta che alcuni massoni li ha frequentati, innanzitutto quelli istituzionali del Grande Oriente d'Italia quando, nel 1974, lei si occupò della ricerca su D'Annunzio a Fiume.*

ML: Sì, ci arrivai attraverso i gesuiti.

I: *Scusi, non capiamo bene: lei ottenne i documenti massonici che le servivano per la sua ricerca storica dai gesuiti, che in passato erano stati acerrimi nemici della Massoneria?*

ML: No, i documenti li avevano i massoni.

I: *E i gesuiti l'hanno introdotto nell'ambito massonico?*

ML: I gesuiti a quel tempo trattavano i rapporti tra la Chiesa Cattolica e la Massoneria. Padre Gabriele Caprile, il mio contatto, era l'uomo giusto e lui, a un certo punto, disse ai dirigenti massoni del GOI che ero una persona di fiducia e seria e che questa era una

ricerca storico-scientifica, non scandalistica. Così, forte di quella raccomandazione, i massoni mi diedero il permesso di studiare alcune carte di Palazzo Giustiniani.

I: *Come erano questi massoni italiani?*

ML: Erano molto più geo-politici dei massoni americani. I massoni americani per lo più fanno feste, sono dediti alla filantropia. Raccolgono e danno soldi a cliniche, ospedali eccetera, ma non fanno mai politica.

I: *A parte 16 presidenti e 18 vicepresidenti statunitensi dichiaratamente massoni, tra i quali Washington, Jefferson, i due Roosevelt, Truman, e Ford.*

ML: Comunque. I massoni italiani, invece, facevano molta politica e volevano parlare con me anche della politica internazionale, di problemi globali. I massoni italiani volevano che io parlassi con i "fratelli" americani di queste cose. Io però gli risposi: «Io non posso aiutarvi. I massoni americani non hanno nessun interesse per questi argomenti, forse non sanno nemmeno dove sia l'Italia». La mia "missione", per così dire, è sempre stata quella di spiegare l'Italia agli americani e l'America agli italiani. C'è una reciproca incomprensione. Anche in questo caso, capii che i massoni americani sono filantropici, non sono politici, mentre i massoni italiani sono politici e poco filantropici.

I: *Va detto che in Italia è difficile fare filantropia senza passare attraverso la Chiesa cattolica. È molto più difficile che in America. Torniamo alla P2, ovvero alla loggia deviata che fu espulsa dal Grande Oriente a causa anche della sua attività illegale. Lei ha detto di aver conosciuto due persone, Francesco Pazienza e il generale Santovito, entrambi affiliati alla P2. Come mai non le è venuta anche solo la curiosità di conoscere il loro capo? Lo considerava soltanto un bluff, lo riteneva pericoloso, o semplicemente era poco serio avere a che fare con Gelli?*

ML: Ero giornalista in Italia, professore in università e corrispondente del *New Republic*: non puoi fare tutto, è impossibile. Certe cose le puoi fare, certe altre no. Per esempio, non mi sono mai occupato di mafia. E sulla scala delle cose importanti si trova a un livello superiore rispetto a Licio Gelli. La Mafia è più importante e io non me ne sono occupato. Non puoi fare tutto. Io ho scritto di terrorismo, comunismo, politica italiana, Berlinguer, Craxi, ed era già abbastanza. Poi ho scritto di economia italiana. Non avete idea di quante volte il mio direttore mi abbia chiamato dicendo: «Sto leggendo queste cifre sull'economia italiana e sono eccellenti». Io gli rispondevo: «Le cifre non sono vere» e lui: «Beh, allora noi vogliamo quelle vere». Il direttore voleva che io trovassi le cifre reali dell'economia italiana, e non era certo facile. Insomma, ne avevo di cose da fare.

I: *Per la cronaca il giornalista di Inter Press Jim Lobe dice che Santovito e Paziienza li conobbe attraverso Licio Gelli.<sup>7</sup> A proposito di Francesco Paziienza, questo giovane salentino, dopo aver lavorato per diversi anni in giro per il mondo, in particolare per aziende di prospezioni subacquee e minerarie, anche con il famoso comandante Jacques Cousteau, torna in Italia all'inizio del 1979. Paziienza, grazie a buoni collegamenti nell'ambiente dell'intelligence, ha la capacità di stabilire buoni contatti sia con ambienti democristiani sia con quelli socialisti e inizia una carriera nel SISMI. Paziienza avrebbe stabilito negli stessi anni un contatto con lei.<sup>8</sup>*

ML: Sì, come vi ho detto, ho conosciuto Paziienza a Roma.

I: *Questo giovanotto le avrebbe fornito dati "sensibili", raccolti grazie alle nostre antenne del SISMI in Libia e in Libano: informazioni sul famoso viaggio di Billy Carter, il fratello del presidente americano Jimmy, a Tripoli nel 1978, ospite di Gheddafi. È il famoso billygate. Secondo queste fonti, Billy Carter avrebbe fatto due cose che non andavano bene. Primo, avrebbe accettato un "prestito" da parte di Gheddafi pari a 200.000 dollari; secondo, vi sarebbe stata la prova che il fratello del presidente avrebbe incontrato, forse Yasser Arafat o forse George Habash: quindi o il leader dell'OLP o quello del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP, la fazione marxista). Il resto è storia. Ci dia la sua versione su questa intricata vicenda.*

---

7

<sup>8</sup> Rif. Autobiografia

ML: Due cose. Primo, io ho scritto con il giornalista Arnaud de Borchgrave, con il quale collaboravo in quel periodo, un articolo su Billy Carter e Gheddafi, che fu pubblicato dall'*United Press International* (UPI), e parlammo di contatti tra Billy e Habash, non Arafat. La cosa da tenere a mente è che la storia di Billy Carter in Libia, quando questo nostro articolo fu pubblicato, era già arcinota. C'erano articoli già in tutto il mondo sull'argomento; ne parlavano la stampa britannica, la stampa francese, la stampa americana, insomma tutti. Quello che noi abbiamo aggiunto, grazie a Pazienza, era il fatto che Billy Carter aveva ricevuto dei soldi da Gheddafi, attraverso un suo contatto siciliano che si chiamava Michele Papa. Questo era l'elemento nuovo, ed era anche nuovo perché Pazienza aveva ottenuto un nastro, una conversazione, nella quale Papa confessava che Billy Carter collaborava con Gheddafi, come del resto lo stesso Papa, e inoltre ammetteva di avere passato i soldi al fratello del presidente. Questo era l'elemento nuovo, per merito di Pazienza. Lo so che molti hanno scritto che quell'articolo era una rivelazione incredibile, che c'erano delle cose che nessuno sapeva, che questa era un'operazione del SISMI e che io e Arnaud eravamo manipolati dai servizi italiani. Niente di tutto questo. Il casino su Billy Carter era già in corso da mesi. Abbiamo trovato, grazie a Pazienza, questa traccia dei soldi, molto importante. Sulla base di quel fatto al Congresso hanno aperto una commissione d'inchiesta. Questa è la storia.<sup>9</sup>

I: *Farebbe un passetto indietro? Questo Pazienza come compare? Da dove sbuca?*

ML: Ma sapete che non lo ricordo. Non ricordo dove ci siamo incontrati, però per un certo periodo ci siamo visti spesso, spessissimo.

I: *In merito alla data di ingresso di Pazienza nella comunità dell'intelligence italiana, alcune fonti la fanno risalire effettivamente non oltre la primavera del 1980, quando Santovito lo ingaggia come freelance durante un aperitivo al Grand Hotel di Roma. Pazienza dice che è stato un suo grande amico e che poi lei lo abbia tradito.<sup>10</sup>*

---

<sup>9</sup> Art. De Borchgrave - Ledeen

<sup>10</sup> Cit. Pazienza

ML: Alla fine abbiamo smesso di incontrarci. Se questo è tradimento, non lo so. Io e lui eravamo amici, ci incontravamo di continuo, abbiamo fatto dei viaggi insieme. Tutto questo perché lui lavorava con il servizio italiano, che era importante per noi. Avevo parlato con il governo americano per sapere se dovevo frequentare Paziienza, e poiché il suo presentatore, il generale Santovito, era molto ben visto a Washington, tutti quanti hanno detto che non c'era nulla di male. Santovito è stato importante. A un certo punto, poi, quando Santovito volle incontrarsi con Haig, dopo la nomina di questi a segretario di Stato, dissi che si poteva fare.

I: *Ricordiamo che ai tempi lei ebbe una consulenza presso il SISMI, remunerata 100.000 dollari. Lo stesso Paziienza ha affermato che Lei fosse nei ruoli del SISMI con la sigla Z3.*<sup>11</sup>

ML: C'è stata una simulazione, io e un ex ufficiale della CIA abbiamo simulato per il SISMI un gioco di ruolo, per insegnare agli ufficiali italiani come contattare burocraticamente altri servizi occidentali e come lavorare, come fare le domande e quali domande non fare, i canali da usare, e questo è durato un giorno. Questo è tutto. Come dicevo sono un personaggio molto meno interessante di quanto gli altri pensino.

I: *Paziienza nella sua divertente e interessante autobiografia, Il disubbidiente, ricorda di aver stabilito attorno al 1978-79, quando era ancora imprenditore e non era diventato il protégé di Santovito, legami con gli ambienti repubblicani americani. E allora, come consulente, aveva incontrato il generale Haig quando questi era alla United Technologies. Quindi avrebbe incontrato Haig prima di rivederlo da segretario di Stato nel 1980. Le sembra plausibile questa ricostruzione?*<sup>12</sup>

ML: Forse ha confuso gli anni.

I: *Paziienza parla di United Technologies, era l'incarico che aveva Haig prima di fare il segretario di Stato, come ci ha detto anche lei.*

---

<sup>11</sup> Cit Paziienza

<sup>12</sup> Cit Paziienza

ML: È vero. Haig quando ha lasciato la NATO venne al Centro di studi internazionali dove lavoravo. Poi, dopo sette o otto mesi ha preso il posto alla *United Technologies* ed è andato in Connecticut. Non so, non credo abbia incontrato Paziienza a quel tempo. Comunque non ne vedo l'importanza. Peraltro vorrei chiarire che io non sono repubblicano e non ero repubblicano neanche allora. Continuo a dirlo, ma so che è inutile.

I: *Lei conosce un personaggio come Paziienza, un agente dei servizi segreti italiani, anzi il principale collaboratore del capo dei servizi segreti italiani, e non si chiede da dove viene, che tipo è. Non ha fatto qualche verifica su questo personaggio? Su come Paziienza sia diventato, a soli trent'anni, di colpo così importante? Cioè, è bastata la presentazione di Santovito o di qualche dirigente del servizio italiano per accreditarlo nei suoi confronti, lei che era all'epoca indiscutibilmente una personalità americana in Italia e uno dei principali collegamenti tra Roma e Washington? Le chiediamo questo perché conosceva la situazione italiana di quel periodo: presumiamo sapesse benissimo quanti faccendieri si aggiravano, personaggi poco credibili, grotteschi, millantatori, tipici prodotti del sottobosco del nostro Paese. Non si è posto la domanda di chi era? Non ha verificato un po' la sua "serietà"?*

ML: Ho visto Paziienza negli uffici del SISMI insieme a Santovito, anzi nello studio di Santovito. Non mi apparve come il solito millantatore, quello che dice: «Io sono un grande amico di Cossiga, io e Cossiga ci vediamo tutte le sere». No. Era dimostrato che Paziienza facesse parte della comunità dell'intelligence. Perché qui c'era Santovito e lì c'era Paziienza, e forse c'erano anche un altro generale e un colonnello del servizio.

I: *Bastava questo come garanzia?*

ML: Era quello che diceva Paziienza, che valeva per noi. Santovito di certo lo prendeva molto sul serio e si fidava molto di lui. Senza dubbio. Sembrerà una cosa antipatica dirlo, ma in Italia c'è il culto di quelli che Claire ha definito i dietrologi. Cioè, molti italiani non credono che il mondo sia quello che sembra. Credono che dietro ci sia sempre un'altra spiegazione. Cercano sempre ciò che sta "dietro". Gli americani, me compreso, sono

molto meno propensi a credere a questa dietrologia. Quindi c'era ben poco da scavare. Quando ho visto Paziienza, Santovito, quell'altro generale, quel colonnello, tutti insieme a lavorare, mi sono detto: «Va bene, loro lavorano insieme: sono un team». Ero lì, ho visto. La cosa strana è che poi ci sono state persone, anche autorevoli, che ritenevano che Paziienza non fosse solo quello, ma qualcosa in più, ossia il “canale segreto” con il Governo americano. Una cosa che non esiste, poiché non ci sono stati canali segreti fra l'Italia e gli Stati Uniti: c'è sempre stata una porta aperta. Mi ricordo che un giorno Flaminio Piccoli, segretario della DC, mi ha chiesto di organizzargli un incontro con il segretario di Stato Haig. Sono andato da lui con Paziienza e gli ho detto di rivolgersi all'ambasciata americana. E Piccoli: «Ma loro sono tutti democratici». In effetti era così perché a Roma c'era ancora Gardner come ambasciatore. Tuttavia io gli risposi che l'ambasciatore avrebbe detto di sì al segretario del primo partito d'Italia e questo prescindendo dalle proprie opinioni politiche. Piccoli tentò altre strade, come sempre, ma alla fine si rivolse all'ambasciata dove un Gardner molto irritato gli dovette organizzare l'incontro.

I: *La solita ricerca di contatti a Washington dei nostri politici.*

ML: Piccoli va a Washington. Arriva al dipartimento di Stato. In garage, defilato, c'è Paziienza. Piccoli entra, all'ingresso c'è un elenco di nomi che vengono spuntati. Il segretario della DC e altri entrano nell'ascensore e arrivano all'ufficio di Haig; Paziienza rimane in garage nascosto dietro a una colonna: non accompagna Piccoli perché non è sull'elenco. Paziienza rimane fuori, anche se a Roma si vantava di essere amico di Haig già da prima dell'esperienza al SISMI. Per me questa è una specie di dimostrazione che non avesse incontrato Haig in precedenza.

I: *Anche lui un millantatore, quindi?*

ML: I giornalisti italiani allora già descrivevano Paziienza come un uomo privilegiato nei rapporti con il Governo americano, e questo secondo me poteva danneggiare Haig. Poiché questo non mi piaceva, approfittai per parlarne con dei giornalisti italiani, compreso Ugo Stille che era allora corrispondente del *Corriere della Sera* a New York. Ho detto: «Avete

notato tutti quanti che Pazienza non è entrato nell'ufficio del segretario di Stato? Lui è rimasto sotto. Dunque non potete continuare a scrivere che lui è la persona chiave nei rapporti con l'America. Dovete scrivere che non è vero».

I: *Si ricorda esattamente che anno era? Le quotazioni di Pazienza crescono fino ai primi mesi del 1981, poi la sua ascesa si arresta. Anche perché la lista P2 viene scoperta nel maggio di quell'anno, e lui è nell'elenco.*

ML: Si, ma la visita di Piccoli credo fosse nel marzo 1981.

I: *Dobbiamo aggiungere qualche elemento: Pazienza viene pesantemente attaccato sui giornali, proprio nella primavera del 1981, ed ancora una volta dobbiamo dirle che nei verbali della Commissione Stragi compare il suo nome storpiato.<sup>13</sup> Si tratta di un viaggio compiuto il 9 gennaio 1981 con un aereo dei servizi segreti da Roma a Parigi: nell'aereo ci sono Santovito e la moglie, Pazienza e lei. Dai verbali risulta che andaste a Parigi per incontrare il direttore dello SDECE, il servizio militare francese, il mitico Alexandre de Marenches.<sup>14</sup> Nel corso dell'incontro, che pare lei abbia organizzato, i francesi consegnano agli uomini dei servizi segreti italiani una velina, prodotta dallo SDECE, dal titolo "Terrore sui treni". In essa si teorizza che ci sarebbe stato un vasto piano da parte dell'estrema destra eversiva europea – alcune sigle italiane del cosiddetto spontaneismo armato, gruppi neonazisti tedeschi, la Fédération d'action nationaliste et européenne (FANE) francese che in quei mesi era molto attiva con attentati alle sinagoghe parigine – . I francesi parlano anche di una centrale svizzera, e dicono ai nostri servizi segreti: «Attenzione, c'è questo grande complotto che in Italia si esplicherà attraverso il terrore sui treni». Conferma che c'era anche lei, come dicono i verbali della Commissione Stragi?*

ML: Non ho partecipato all'incontro.

I: *Ma era sull'aereo. Sull'aereo c'era, con il nome storpiato, ma c'era.*

---

<sup>13</sup> Articoli contro Pazienza primavera 1981.

<sup>14</sup> Camera dei Deputati, *Discussioni*, seduta del 2 agosto 1990 (legislature.camera.it – ultimo accesso aprile 2019).



ML: Sì, c'ero.

I: *Ci spieghi cosa è successo quel giorno.*

ML: Facile. Io conoscevo de Marenches da diversi anni. A un certo punto Santovito mi ha detto che voleva incontrarsi con il suo omologo francese. Ho chiesto a de Marenches e lui ha acconsentito.

I: *Dal verbale della Commissione Stragi, risulta che mentre voi facevate l'incontro, la moglie di Santovito invece è andata a fare lo shopping, gli acquisti.*

ML: Probabile. Ma io non ero con la signora...

I: *Lo so, scherzavamo. Ma andiamo avanti.*

ML: Allora, entriamo nell'ufficio di de Marenches. Io presento Santovito e Pazienza ai francesi, e poi lascio la stanza, anche perché l'incontro l'avevo organizzato non per me, ma per loro, e sono andato a fare due chiacchiere con uno degli assistenti di de Marenches che era un mio amico. Quando l'incontro è finito, siamo tornati in Italia. Basta.

I: *Ma, il generale Pasquale Notarnicola, che è il capo del controspionaggio italiano ed uno dei collaboratori di Santovito, afferma che sulla via del ritorno eravate tutti molto euforici per queste informazioni.<sup>15</sup>*

---

<sup>15</sup> Testimonianza Notarnicola alla Commissione Stragi

ML: Ottimo. Vuol dire che ho fatto bene a organizzare l'incontro.

I: *Ma lei è stato poi informato sui dettagli di quel meeting?*

ML: No.

I: *Non ha chiesto nemmeno per curiosità...*

ML: No.

I: *Forse è bene ricordare che solo cinque mesi prima c'era stata la strage di Bologna. E che sei mesi prima vi era stato l'abbattimento del DC-9 a Ustica. Cossiga in tempi molto recenti ha parlato delle sue teorie che vedono i francesi coinvolti in Ustica e i palestinesi a Bologna: materiale di provenienza francese poteva essere quindi artefatto. Alle vicende già note di Freda, Ventura, Delle Chiaie, si somma ora la presenza dei NAR, l'aiuto della FANE francese e di un gruppo neonazista tedesco non meglio specificato. Secondo lei poteva essere materiale genuino?*<sup>16</sup>

ML: Non credo che i servizi francesi avrebbero dato ai servizi italiani informazioni false.

I: *Va detto però che il ricordo della strategia della tensione è ancora vivo in quegli anni. Diciamo pure che eravamo ancora in epoca stragista e peraltro l'estrema destra terrorista era piuttosto attiva. Non lo vede come un tentativo di depistaggio?*

ML: Come?

---

<sup>16</sup> Versione di K e articolo Corriere della Sera

I: *Secondo lei potrebbe essere stato un tentativo di depistaggio da parte dei servizi francesi, un aiuto che viene dato ai servizi italiani per mescolare le carte sulla vicenda della strage di Bologna, magari incastrando i neofascisti e allontanando i sospetti da altri possibili colpevoli?*

ML: Non ne ho idea.

I: *D'altronde lo stesso Pazienza, secondo il leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie, si occupò di rafforzare la pista neofascista, a quanto pare anche fabbricando false prove.<sup>17</sup>*

ML: Non lo so. Sono cose che non ho seguito.

I: *Un'altra cosa su Pazienza. L'agente segreto italiano, durante i suoi processi afferma una cosa sul suo conto, ovvero che l'idea della pista bulgara del tentato omicidio di papa Giovanni Paolo II è stata interamente fabbricata da lei.<sup>18</sup> Ma di questo ne parleremo in un altro capitolo. Comunque, con la scoperta della P2, Pazienza si dimette, e fugge negli Stati Uniti, inseguito da due mandati di cattura, uno per malversazione e l'altro per aver trafficato sulle questioni della strage di Bologna. Pazienza, nella sua autobiografia dice che a Washington sarebbe stato aiutato da Michael Ledeen e da altri amici americani.<sup>19</sup> Poi, c'è un capitolo, che andrebbe letto dettagliatamente, e che si chiama: Un regalino di Michael Ledeen. Lei l'ha letto il libro di Pazienza?*

ML: No.

I: *Ok. Le va se ne leggiamo un passo?*

---

<sup>17</sup> Cit fonte. Delle Chiaie

<sup>18</sup> Cit Pazienza su pista bulgara

<sup>19</sup> Cit Pazienza su aiuti a Washington

ML: Se volete.

I: *Sostanzialmente si riferisce al fatto che quando lui è a Washington, a un certo punto, quella famosa amicizia viene “tradita”. Leggiamo. «C’è un aspetto secondario che non avevo compreso [...]e cioè: come diavolo è possibile che a interessarsi a me [...] fosse proprio la polizia doganale statunitense? Nel maggio 1986, con dovizia di particolari, la prestigiosa rivista inglese di politica internazionale New Stateman avrebbe svelato l’arcano. A mettere il Custom Service [...] sulle mie tracce era stato Michael Ledeen, il quale era evidentemente d’accordo con il servizio segreto italiano. E meno male che si trattava del mio grande amico Michael. [...] Il New Statment aveva ricostruito quanto era accaduto. Era risultato che Barbara, la moglie di Ledeen, era stata assunta al Pentagono niente meno che da Richard Perle, uno dei falchi dell’amministrazione Reagan e primi promotori della linea di dura contrapposizione frontale con l’impero del male, cioè l’Unione Sovietica. [...] Numero due del ministero della difesa con Caspar Weinberger segretario alla Difesa per buona parte della presidenza Reagan sopra di lui, Perle fu il maggior interprete della reazione reaganiana e il maggiore paladino della fermezza negli anni in cui i sovietici ribaltavano gli equilibri. Se Weinberger nascondeva la sua durezza dietro una simpatica maschera di accattivante giovialità, ascoltava attentamente, sorrideva con occhi scintillanti, non si muoveva di un passo, Perle aveva modi bruschi e scostanti. Sua moglie, Leslie Barr, era uno dei massimi dirigenti del Custom Service e, naturalmente, a lei si rivolse il mio amico Michael Ledeen affinché l’agenzia federale si occupasse di me e mi facesse arrestare al momento opportuno. Gli intrecci tra amici e parenti non finivano qui. Sempre secondo la rivista inglese Barbara Ledeen era stata nominata assistente di Stephen Bryen, funzionario del Pentagono, mentre il fratello di quest’ultimo aveva nominato Michael Ledeen nel consiglio di amministrazione dell’importante istituto ebraico per gli affari della sicurezza nazionale, una potentissima lobby che aveva strettissimi legami con le industrie israeliane per gli armamenti. [...]Terminata la sua consulenza con il dipartimento di Stato, Ledeen andava e veniva dall’Italia proprio per conto di questa istituzione e di questo gruppo di potere e ovviamente aveva ottimi contatti con il ministero italiano della Difesa e con il servizio segreto posto sotto la sua tutela, cioè il SISMI, allora sotto la direzione di Lugaresi».*<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Cit Libro Pazienza

ML: Con l'arresto di Pazienza non ho niente a che fare e non sapevo nemmeno che fosse avvenuto. Non avevo assolutamente la più lontana idea. Secondo lui, la persona chiave al *Custom Service* è la moglie di Perle?

I: Sì, *Leslie Barr*.

ML: Per quanto io sappia, e siamo intimissimi amici da sempre, lei non ha mai lavorato per il *Custom Service*, mai. Mai sentito. Anzi mi risulta che in quegli anni era disoccupata e che era tranquillamente a casa. Ogni tanto andava a sciare, che è la sua passione che condivide con il marito Richard. Basta. Dunque niente nella maniera più assoluta. Poi dalla fine di Santovito non ho più messo zampa al SISMI, dunque non ho conosciuto il suo successore...

I: *Lugaresi non l'ha mai conosciuto?*

ML: Chi?

I: *Il generale Ninetto Lugaresi, il successore di Santovito dal 1981 al 1984.*

ML: Confermo che non l'ho mai incontrato.

I: *E il successore di Lugaresi, l'ammiraglio Fulvio Martini? Parla molto male di lei.*

ML: Nemmeno lui ho conosciuto, ma in questo caso c'è una storia. Martini a un certo punto, secondo *l'Espresso*, avrebbe detto che lui mi aveva dichiarato persona *non grata* in Italia.

I: *Corretto.*<sup>21</sup>

ML: Io ho preso il primo aereo e sono andato a Roma. Arrivato, ho parlato con tutti i giornalisti che conoscevo. E ho detto: «Eccomi qui a Roma. Alloggio all'Hotel Raphael. Intendo restare qui tre o quattro giorni. Se non succede nulla ci sono due ipotesi, o Martini non ha detto la verità circa il fatto che sono persona *non grata* oppure è un incompetente, perché non riesce a mettermi in galera quando sono in Italia e la mia presenza è nota a tutti quanti». Non è successo nulla. Io non credevo in questa storia, non credevo di essere considerato persona non gradita e così si è rivelato. Poi io ho parlato con *l'Espresso* e *l'Espresso* alla fine mi ha pagato una certa somma di denaro e con quei soldi abbiamo fatto una bella vacanza in Italia.

I: *Alla fine l'Espresso le ha pagato le vacanze per questa storia della persona non grata?*

ML: Sì.

I: *Riprendiamo l'accento di Paziienza alla potente lobby israeliana a Washington.*

ML: Il *Jewish Institute for National Security Affairs* pubblicava un documento una volta al mese. Che avesse un peso straordinario nella politica americana dubito. Vorrei fosse vero perché era tutta brava gente, ma l'idea che Perle fosse onnipotente è veramente un'esagerazione. Innanzitutto era il numero tre, e non il numero due al dipartimento della Difesa, perché c'era anche il *deputy secretary* Frank Carlucci, con delega agli affari europei, NATO, Unione Sovietica. Quelli che contavano erano quindi Weinberger e Carlucci, non Perle. E Paziienza dovrebbe saperlo bene. Dunque il libro è confuso anche su questo.

---

<sup>21</sup> Audizione dell'ammiraglio Martini alla 54ma seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia (in: [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it) - ultimo accesso aprile 2019).

I: *Un'ultima riflessione di scenario dobbiamo farla. Ci sembra di capire tra il 1982 e il 1984 che lei riorientò molto le sue amicizie in Italia. Cioè, passa da frequentazioni più riformiste e di sinistra moderata (Craxi per intenderci) ad alcuni ambienti certamente più atlantici, come Spadolini e Cossiga. È corretta questa impressione?*

ML: Spadolini e Cossiga sono stati sempre tra le mie frequentazioni preferite, da quando ero docente all'Università di Roma. Cossiga fin dalla metà degli anni Settanta intratteneva una specie di salotto d'intellettuali, giornalisti, professori, che riuniva periodicamente a Roma, una volta al mese, per cenare insieme al Grand Hotel. Ve lo potete immaginare, lì dentro c'erano persone di tutti i tipi, di destra e di sinistra, tutti intellettuali. E così io e Cossiga siamo diventati amici. Anche Spadolini c'era da quasi sempre. L'avevo incontrato, se ricordo bene, a casa dei Romeo, perché Elsa era sua grande amica: i Romeo erano repubblicani. E poi, Spadolini come me, era storico. Parlavamo insieme della storia d'Italia. Anche quand'ero al dipartimento di Stato e poi alla Casa Bianca, e mi recavo a Roma per conto del Governo americano, incontravo sia Spadolini sia Cossiga. Quelle amicizie continuarono sempre, non si interruppero mai.

I: *Avviamoci alla conclusione. Ci interesserebbe una risposta da parte di Michael Ledeen, come storico e testimone. Dal 1977 al 1981 l'Italia visse una stagione terribile: stragi, attentati, scandali. Apparvero personaggi strani, figure veramente a metà tra il Tartuffe di Molière e i personaggi della commedia all'italiana. Lei che opinione si è fatto di quel periodo e di questi personaggi?*

ML: Io vedevo molto male la situazione. In un libriccino scrissi che i comunisti avrebbero approfittato di quel caos per prendere il potere in Italia: avrebbero prima o poi vinto le elezioni. Ero molto pessimista.

I: *E che opinione si è fatto della classe politica di quegli anni, a parte il Partito comunista? Secondo lei, era una classe politica affidabile? Stava gestendo questi rischi con intelligenza o si è comportata in modo discutibile? In qualche modo è stata responsabile?*

ML: Tutti conoscevamo l'ormai leggendaria corruzione della Democrazia Cristiana, ed io, essendo amico di Craxi e avendone stima, credevo molto in lui. Alla fine, forse, Craxi fu l'uomo decisivo in tutto questo. Sia come Primo ministro sia come nemico del PCI ebbe un effetto straordinario. Quando ci si troverà veramente a scrivere la storia di questo periodo, non solo sull'Italia ma sulla situazione internazionale, Craxi emergerà come una delle persone più importanti dell'epoca e sarà chiaro come lui abbia salvato l'Italia, ed in parte il mondo occidentale.

I: *Dunque un eroe della democrazia?*

ML: Sì. La vicenda degli Euromissili fu importantissima. Senza di lui non sarebbe successo nulla, perché i tedeschi non avevano il coraggio di accettare i missili americani da soli: dovevano avere un altro Paese europeo e l'unico altro Paese fu l'Italia, che con Craxi e Cossiga accettò. Senza troppi problemi.

I: *Dunque, bravo Craxi, anche se vi ha dato qualche grattacapo. Ma anche di questo parleremo più avanti.*



### **PISTA BULGARA E BRIGATE ROSSE: IL TERRORISMO ISPIRATO DA MOSCA**

*Con gli anni Ottanta si scatena la controffensiva occidentale, principalmente attraverso il binomio Karol Woytyla – Ronald Reagan. Il Papa polacco, rispetto ai suoi predecessori, dimostra uno spiccato interesse verso la politica internazionale ed in particolare nel contrasto all'impero sovietico giunto alla sua massima espansione. L'impegno politico del pontefice è dimostrato dal concreto sostegno al movimento sindacale indipendente Solidarność nato in Polonia nell'estate del 1980. Nel novembre dello stesso anno si ha l'elezione di Reagan alla presidenza degli Stati Uniti. La politica muscolare del nuovo presidente americano inizia con l'invasione di Grenada, una piccola isola caraibica sulla quale pareva avere esteso la propria influenza la Cuba di Fidel Castro, per proseguire con il sostegno ai guerriglieri che combattevano contro il governo sandinista in Nicaragua, i cosiddetti "contras", ed infine perfezionarsi con l'ipotizzato scudo spaziale il sistema missilistico di Mosca e con l'appoggio alla resistenza antisovietica afghana. Sovrastata dalla potenza economica e diplomatica statunitense, l'Unione Sovietica entra in una fase di declino strutturale avvitando definitivamente verso il collasso. Il 13 maggio 1981 a Piazza San Pietro Mehmet Ali Agca, terrorista turco appartenente al gruppo di estrema destra dei Lupi Grigi, spara e ferisce gravemente Giovanni Paolo II. Al di là della manovalanza della destra radicale turca emerge una possibile regia dei servizi segreti bulgari, a loro volta collegati a Mosca. L'attentato potrebbe quindi essere letto come una reazione dell'apparato di intelligence sovietico. È la tesi di Michael Ledeen che, non a caso, a quei tempi si inserisce organicamente nella comunità della sicurezza nazionale e dell'intelligence della nuova amministrazione americana.*

*Nel 1981 si registra anche il picco dell'attività terroristica delle Brigate Rosse, con decine di omicidi e sequestri. Le BR sono un fenomeno antico, nato il 1° novembre 1969 dall'iniziativa del Collettivo Politico Metropolitano di Renato Curcio, Margherita Cagol e Alberto Franceschini. A seguito di un lungo apprendistato il partito armato ha trovato un suo debutto sulla scena nazionale con il rapimento del giudice Mario Sossi nell'aprile 1974. Ma è nel marzo 1978 che le BR raggiungono l'obiettivo più ambizioso con il già citato rapimento di Aldo Moro. La lettura di questo fenomeno rimane ancora oggi controversa, e in sostanza appaiono quattro possibili interpretazioni: matrice autoctona della nuova sinistra sorta dalle proteste del 1968-1969 trasformatasi in variabile impazzita; strumento di settori deviati dell'intelligence nazionale o straniera per destabilizzare il Paese in una*

*prosecuzione della strategia della tensione; agenti provocatori e occulto mezzo dell'oltranzismo atlantico; o ancora organici esecutori della strategia sovietica nelle ultime fasi della Guerra Fredda. Quest'ultima è la tesi sostenuta da Ledeen.*

INTERVISTATORI: *A questo punto ci concentriamo sull'attentato al papa e su tutto quello che riguarda le attività del KGB in Italia in quel frangente: la famosa pista bulgara.*

MICHAEL LEDEEN: Oh, sì, sì: il KGB mi ha sempre interessato.

I: *Sappiamo bene cosa è successo: il 13 maggio 1981 alle 17:22 papa Giovanni Paolo II viene colpito in piazza San Pietro da due proiettili sparati da Mehmet Ali Ağca. Il pontefice è ferito, i proiettili lo attraversano e colpiscono due turiste, di cui una americana: Ann Odre, che perderà di conseguenza la milza. Il papa viene sottoposto a un lungo intervento, e si salva per miracolo. Lui invocherà addirittura la Madonna di Fatima, visto che il 13 maggio coincide con la ricorrenza dell'apparizione. Nel Natale del 1983 Wojtyła incontrerà Ali Ağca in carcere. La versione ufficiale ci dice che in quell'occasione il pontefice abbia perdonato il terrorista turco. Ma in un'intervista rilasciata a Indro Montanelli, Wojtyła dice che era andato a trovare Ağca per chiedere i motivi, i moventi e i fini di quanto lo stesso pontefice ha definito poi un "complicato garbuglio". Come ha vissuto questa notizia? Dove si trovava allora e come giudica questa vicenda?*

ML: Occorre ricordare che al tempo andavo spesso in Vaticano, per conto del segretario di Stato americano, più o meno regolarmente, una volta al mese. Avevo lunghe conversazioni con uno dei due segretari particolari, l'africano dello Zaire Emery Kabongo – l'altro era il polacco Stanisław Dziwisz. Kabongo era un uomo molto intelligente, molto bene informato e molto duro quando occorreva; una di quelle intelligenze rare, disciplinata e brillante. Dunque, nel corso di una di queste visite, un paio di mesi prima dell'attentato, incontro una persona del Vaticano che mi informa che il papa aveva inviato un messaggio segreto a Leonid Breznev dicendo che se l'Armata Rossa fosse entrata in Polonia avrebbe trovato lui, Wojtyła in persona, ad impedirlo.

I: *E questo cosa c'entra con l'attentato?*

ML: Ve lo spiego: al ritorno a Washington ne informai il segretario di Stato Alexander Haig e poche settimane dopo, il giorno dell'attentato, verso mezzogiorno ora di Washington, incontro Haig in un corridoio del dipartimento di Stato. Mi dice: «Eh, vedi a cosa serve mandare quel tipo di messaggi ai russi?».

I: *Quindi lei ci da una lettura già abbastanza chiara. Sostanzialmente quello che la commissione parlamentare Mitrokhin in Italia ribadisce alla fine dell'istruttoria, ovvero che l'attentato sia stato progettato dal KGB come risposta all'eccesso di iniziativa del papa in Polonia.*

ML: Questa è stata la nostra lettura immediata. Poi mi ricordo che lo stesso ex consigliere per la sicurezza nazionale di Carter, il democratico Zbigniew Brzezinski, ha detto in televisione in quei giorni che occorreva un atto di fede profonda per non credere che i russi avessero promosso l'attentato. A un certo punto, un altro prelado del Vaticano mi ha chiesto come mai solo la CIA in tutto il mondo non avesse capito chi aveva organizzato l'attentato al papa. La stessa CIA dopo un paio di anni di indagini ha concluso che fossero stati i russi, ma non il KGB, piuttosto i servizi segreti militari sovietici, ovvero il GRU.

I: *È vero che oltre a questi voi avevate individuato la STASI della Germania dell'Est e un'altra serie di servizi del Patto di Varsavia come quelli bulgari? O era solo un'operazione sovietica?*

ML: Non vi saprei dire, perché non ho partecipato al lavoro di analisi. Allora non partecipavo al lavoro della comunità dell'intelligence. Però un ufficiale della *Bundeswehr*, l'esercito della Germania occidentale, mi ha informato un anno e mezzo dopo, che avevano scoperto, con riferimento all'attentato, un canale che aveva operato attraverso una società fantasma della Germania dell'Est. Lo stesso ufficiale credeva che la STASI fosse coinvolta. Ed io sono altrettanto convinto che sarebbe stato veramente strano se i

sovietici non avessero utilizzato la STASI. Perché l'intelligence della DDR era di gran lunga il più efficiente ed elegante dei servizi dell'Est.

I: *Questa tesi della pista sovietica o "sovietico-bulgara" è una di quelle più accreditate in Italia, tuttavia ne abbiamo alcune altre. Innanzitutto si deve ricordare che la Commissione Mitrokhin ebbe una relazione di minoranza che negava la tesi della pista bulgara e sovietica affermando, invece, che si trattasse di un'operazione legata alla sola estrema destra turca, ai Lupi Grigi. La stessa tesi affermava addirittura che i Lupi Grigi appartenevano a Stay-behind, la rete operativa antisovietica e anticomunista che la NATO aveva disseminato in Europa, e anche in Turchia, sin dai primi anni della Guerra Fredda. Ha qualche notizia che ci può dare su questa lettura?*

ML: Mi sembra secondo logica una tesi poco credibile: i nostri rapporti con Giovanni Paolo II, erano così intimi, organici e positivi che l'idea secondo cui il Governo americano volesse fare del male al papa è semplicemente assurda.

I: *Vi è poi la tesi di un'operazione autonoma dei Lupi Grigi. È quella del giudice Carlo Palermo: lui sostiene che i Lupi Grigi facessero il doppio gioco, lavorassero un po' per gli americani, un po' per i sovietici, mentre in realtà volevano proteggere la loro rete di traffico di droga che avevano tra il Medio Oriente e l'Europa. Un'altra tesi di quegli anni.<sup>22</sup> Ha qualche cosa da dire su questa ipotesi?*

ML: È dietrologia estrema.

I: *Per fare l'elenco di tutte le tesi, ve ne è un'ultima: è certamente quella più gustosa perché riguarda la mafia e la P2. Si tratta di una tesi un po' particolare, che coinvolge persino il giudice Paolo Borsellino, il mafioso pentito Vincenzo Calcara, l'imprenditore in odore di mafia Michele Lucchese ed uno dei grandi capi di Cosa Nostra, cioè il trapanese Francesco Messina Denaro, detto Don Ciccio. A suo tempo il giudice Borsellino riceve da questo pentito una dichiarazione scritta, secondo cui Calcara il 12 maggio era stato chiamato da Lucchese*

---

<sup>22</sup> Tesi Lupi Grigi di Palermo

*a Roma ed aveva incontrato un bulgaro, probabilmente il funzionario della Balkan Air Serghei Antonov. Attraverso questo bulgaro era stato messo in contatto con due turchi, uno dei quali Ağca, che aveva accompagnato in piazza San Pietro il giorno dopo. In seguito all'attentato e alla cattura di Ağca, Calcara si era occupato di far scappare da Roma l'altro turco, che rimane sconosciuto, poiché dopo essere stato portato a Milano, sarebbe stato dalla mafia.<sup>23</sup>*

ML: Che storia complicata.

*I: Nel memoriale che Calcara scrive a Borsellino si parla di un grande complotto al quale la mafia aveva partecipato per uccidere prima papa Luciani e poi Wojtyła, in quanto nemici delle operazioni finanziarie dello IOR e di monsignor Marcinkus. È un po' la tesi che è stata ripresa dalla cinematografia hollywoodiana, ed è spesso citata in documenti riguardanti Borsellino.<sup>24</sup> Ovvero che l'operazione avrebbe avuto una componente interna al Vaticano, dove i sovietici avrebbero giocato un ruolo minore, e le mafie italiana e turca avrebbero fornito la manovalanza. Dietrologia anche questa, oppure c'è qualcosa di inquietante?*

ML: Mi sembra proprio un bel film piuttosto che il mondo in cui viviamo.

*I: In effetti Francis Ford Coppola ne ha praticamente fatto Il Padrino parte III. Ma non è della sceneggiatura di quel film che le parliamo ma di documentazioni ufficiali della magistratura italiana. Tuttavia è un argomento che non possiamo non chiederle visto che un'opinione se la deve essere fatta.*

ML: Insomma, secondo questi pentiti, la mafia avrebbe ammazzato un papa per motivi di soldi, ed avrebbe fatto l'attentato a Wojtyła per guadagnare altri soldi?

---

<sup>23</sup> Citazione Calcara

<sup>24</sup> Citare documenti riguardanti Borsellino e filiera vaticana.

I: Secondo questa tesi l'attentato sarebbe stato pianificato per impedire che il papa scoprisse gli accordi e la rete di affari che legava lo IOR, Michele Sindona, Roberto Calvi. Forse per coincidenza, pochi giorni dopo l'attentato, il 21 maggio, vi fu l'arresto di Calvi presidente del Banco Ambrosiano, così come il 17 marzo era avvenuta la scoperta degli elenchi della P2: si tratta di uno dei trimestri più complicati della storia della Repubblica. La lettura evocata ci dice che l'accordo che passava attraverso lo IOR e il Banco Ambrosiano fino a Sindona era stato scoperto dal papa precedente, Albino Luciani, morto in circostanze non del tutto acclarate. Questo accordo sarebbe stato in seguito ostacolato anche da Wojtyla, il quale a sua volta avrebbe rischiato la propria vita nell'attentato del maggio 1981.

ML: Per me è difficile immaginare che la mafia italiana potesse partecipare a un attentato contro il papa per questo motivo. È difficile per me crederci, però non è da escludere.

I: Infine Ali Ağca nei suoi trent'anni di permanenza nelle carceri italiane più volte ha lanciato misteriosi messaggi sulla sorte di Emanuela Orlandi. Qualcuno dice che la ragazza sia stata rapita dalla banda della Magliana – un gruppo di gangster romani con forti connessioni nella politica capitolina. Ali Ağca spesso è stato criptico su questa vicenda di Emanuela Orlandi rilanciando tesi su un movente sessuale. Si è fatto un'idea sul caso Orlandi, che si è riaperto da poco?

ML: Non so nulla della Orlandi.

I: Avendo accennato a questa serie di teorie dietrologiche che sfiorano persino lo IOR e il caso Orlandi, sorge spontanea una riflessione su un prelado statunitense, Paul Marcinkus. Che ci dice di Marcinkus, e soprattutto quanto Marcinkus e lo IOR hanno contato nella lotta all'Unione Sovietica? Marcinkus, ricordiamo, era un altissimo prelado americano, di origine lituana, quindi come Wojtyla e come Brzezinski, rappresentavano proprio chi aveva a cuore le sorti di alcuni paesi sotto il tallone sovietico, un po' come lei, Professor Ledeen. Perché qui in Italia si dice che Marcinkus sia stato il vero ideologo, ancora più di papa Wojtyla, della nuova stagione della Guerra Fredda nei confronti dell'Unione Sovietica, con tante

*risorse finanziarie da mettere a disposizione per combattere questa guerra asimmetrica attraverso ovviamente nuovi movimenti, anche sindacali come Solidarność.*

ML: Papa Giovanni Paolo II non aveva di certo bisogno di un teologo lituano-americano per capire l'importanza della lotta contro l'Unione Sovietica. Questo lo aveva imparato da ragazzo in Polonia. I polacchi anticomunisti come lui non hanno bisogno di banche o banchieri americani per capire questa cosa. Forse si sono trovati d'accordo, ma la figura di Marcinkus è veramente sopravvalutata in Italia. Non l'ho mai incontrato e non mi sono mai occupato di lui. Però è chiaro che il Vaticano aiutò molto Solidarność anche economicamente e, presumo, abbia aiutato anche altri sindacati nei Paesi dell'Est. Solidarność infatti non era l'unico sindacato nel mondo sovietico che lavorava contro Mosca e per la libertà degli operai oltre la Cortina di ferro. Anche nella Germania dell'Est, per esempio, c'erano gruppi di questa tendenza. Dal dipartimento di Stato seguivo l'attività dei sindacati americani, in particolare l'AFL-CIO di Lane Kirkland, e parlavo spesso a Parigi con Irving Brown, un grande uomo dei nostri sindacati, informatissimo sui movimenti degli operai nel mondo sovietico. Secondo me, tutti quelli avevano contatti con il Vaticano e ricevevano aiuti. Questi contributi però non venivano da Marcinkus, erano gestiti direttamente dal papa. È stato Wojtyła che ha dato istruzioni ai vari emissari del Vaticano di incontrarsi con i rappresentanti sindacali e di aiutarli.

I: Si ricorda quali fossero le principali sigle sindacali attive oltre cortina nel dissenso anti sovietico?

ML: Quei movimenti erano segreti, come ad esempio quello di Vaclav Havel.

I: *Oltre a quelli del papa, quindi c'erano anche i denari dell'AFL-CIO di Kirkland. Visto che ha citato questo tema, che lei sappia Wojtyła usava fondi suoi o si appoggiava su quelli dello IOR e del Banco Ambrosiano? Da dove arrivavano tutto questo denaro con cui Wojtyła appoggiava le attività dei sindacati e delle organizzazioni antisovietiche nell'Est? Non le risulta un collegamento con capitali provenienti da poteri occulti? Insomma soldi di Marcinkus, Sindona e Calvi tanto per intenderci, o di qualsiasi altro banchiere disinvolto?*

ML: L'unica cosa che so è che quelli di Woytjla erano soldi del Vaticano mentre altri flussi finanziari, ad esempio dai sindacati laburisti inglesi ed olandesi, andarono direttamente ai manifestanti polacchi senza transitare da Roma: questi erano gli altri canali finanziari.

I: *Quindi vediamo di capire: ci sono dei meccanismi di raccolta vaticani, grazie al fundraising cattolico internazionale e magari anche degli ambienti cattolici americani, ma c'è poi un ambiente, che era quello dei sindacati socialisti europei – e qui ci sembra di ricordare anche la UIL italiana – che raccoglievano soldi e li trasferivano da sindacato a sindacato, giusto?*<sup>25</sup>

ML: Sì, è quello che è successo. A Washington, il modello che si è voluto privilegiare fu quello della lotta contro i comunisti in Portogallo, quando i sindacati e i partiti socialdemocratici davano soldi a Mario Soares per combattere il Partito comunista portoghese. Mi ricordo una bella storia di un dirigente del Partito laburista olandese che ad una partita di calcio a Lisbona passò i soldi a Rui Mateus che era il responsabile internazionale del PSP di Soares. Dunque questa era la gente che sapeva come muoversi, come fare le cose. Questo socialista olandese era molto in gamba perché aveva trafugato i manoscritti di Sacharov dall'Unione Sovietica in Occidente. Fu una rete di persone molto coraggiose e molto brave: secondo me degli eroi dei nostri tempi. Si sono buttati in quel mondo pur non essendo agenti segreti e senza essere incaricati dai governi, ma agendo per conto dell'Internazionale socialista. Il loro scopo era quello di rafforzare la solidarietà tra movimenti sindacali, aiutando la causa della libertà nel mondo sovietico.

I: *Lei ci ha detto che dopo essere rientrato a Washington nel 1977, ha ricevuto nel 1981 un incarico con la nuova amministrazione reaganiana al dipartimento di Stato, e fra i suoi compiti c'era quello di intrattenere i rapporti con l'Internazionale Socialista. Quindi questa rete di relazioni sindacali è quella con cui teneva i contatti quando era al dipartimento di Stato?*

ML: Erano i partiti e i movimenti che facevano parte dell'Internazionale Socialista. Spero di non scandalizzare nessuno se parlo bene dell'Internazionale Socialista.

---

<sup>25</sup> Cit. finanziamenti UIL ai polacchi



I: *Volevamo ancora farle delle domande a proposito della rete del KGB in Italia, visto che lei è stato comunque un grande osservatore e uno studioso di quelle che erano le attività e le iniziative del KGB. Una volta stabilito che l'attentato al Papa era stato organizzato non dal KGB ma dai servizi militari sovietici e, come lei sostiene, mediante agenti bulgari ed altre pedine turche, torniamo a parlare più in generale di questa rete sovietica in Italia. Era piuttosto ampia? Che cosa ne sapevate al dipartimento di Stato? Che cosa ci può raccontare di questo apparato e dove i sovietici si muovevano? Quali erano i loro ambiti di movimento e i loro punti di forza?*

ML: Ci sono negli archivi americani documenti che datano dagli anni Venti sul ruolo del Partito comunista d'Italia e sui legami con Mosca. Questi documenti dimostrano che fin dal momento della creazione del partito, esistevano due organizzazioni parallele. C'era il partito ufficiale, quello pubblico che conosciamo tutti, e del quale si apprendevano notizie dai giornali, dalle riviste; e poi c'era anche il partito clandestino, il partito armato. I documenti negli archivi americani che io ho letto sono veramente abbondanti: centinaia e centinaia di pagine. Corrispondenze tra comunisti italiani e gli agenti sovietici dei servizi segreti. Allora non era il KGB poiché si sono alternate numerose altre sigle.

I: *La CEKA, il GPU, l'NKVD, l'MGB ...*

ML: I servizi sovietici furono attivi in Italia fin dal primo momento. Da subito dopo la rivoluzione sovietica e prima della presa di potere da parte di Mussolini. Inoltre dopo la Liberazione del 1945 i capi del Partito comunista italiano avevano l'abitudine di andare a Mosca almeno una volta all'anno. Si riunivano insieme ai sovietici per avere informazioni e direttive, per parlare di strategie, e soprattutto per incassare soldi. In tal senso ci sono gli eccellenti studi di Victor Zaslavsky sul ruolo dell'ambasciata sovietica a Roma che dimostrano come i russi abbiano dato continuamente istruzioni al partito comunista. Non è quindi vero, come molti hanno sostenuto, che il partito comunista era abbastanza indipendente dal controllo sovietico. Anzi era il contrario, anche nelle piccole cose, come nelle campagne culturali per esempio, vi era il controllo sovietico. Era un sistema molto integrato. Questo tema a me interessa moltissimo, perché ne ho scritto qualche anno fa su una rivista americana, recensendo un libro sul fascismo. L'autore di questo libro è

inglese, serio, ed ha compiuto una ricerca per molti versi importante: lui parlava dell'antisemitismo fascista in Italia e poi del silenzio su questo argomento del mondo culturale italiano dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tutto questo fu dovuto alla strategia del PCI di assorbire una parte del mondo intellettuale fascista. In cambio di questa "assoluzione" degli intellettuali il partito offriva una riscrittura della storia italiana in cui l'antisemitismo dei fascisti scompariva. Una grande operazione culturale resa possibile solo perché il partito comunista aveva un totale controllo dei mezzi di comunicazione e propaganda della cultura italiana dell'epoca. Questi fatti stanno emergendo molto lentamente ad esempio attraverso *I Redenti. Gli intellettuali che vissero due volte*, un libro molto importante scritto nel 2005 da Mirella Serri, che ha reso pubblici per la prima volta i nomi e i cognomi degli intellettuali ex-fascisti ed ex-antisemiti. Anzi in alcuni casi rimasero sempre antisemiti. Dunque, secondo me, l'operazione più importante del KGB in Italia fu proprio quella di prendere possesso della cultura di massa e degli intellettuali, delle scuole, dei libri di testo, delle università. L'operazione successiva fu quella di dividere il mondo in fascisti ed antifascisti. Quanta gente come Roberto Vivarelli ha confessato nelle sue memorie il suo essere stato fascista prima di diventare comunista. Si tratta di uno storico comunista organico che si protese violentemente contro De Felice. La più grande responsabilità sovietica in Italia è stata quindi questa operazione di falsificare la storia del Paese per motivi puramente politici, quelli di conquistare e dominare la cultura italiana.

I: *Se abbiamo capito bene, lei non sta solo dicendo che il Partito comunista aveva esercitato un'egemonia culturale gramsciana, ma che addirittura l'avrebbe fatto in nome e per conto dell'Unione Sovietica. Ovvero che ci sarebbe stata una regia di Mosca, iniziata almeno dal 1945, che attraverso il Partito comunista e i suoi organismi culturali si sarebbe diffusa secondo schemi di strategia militare. Non le sembra un po' esagerato?*

ML: Non è esagerato: succedeva anche prima del 1945. Ricordo ad esempio che Palmiro Togliatti abbia dato all'inizio degli anni Quaranta, in piena guerra, istruzioni ai comunisti clandestini in Italia di cominciare a frequentare un certo tipo di "giovane fascista". Considerandoli giovani fascisti in buona fede si avviava questa operazione assolutoria. Si trattava di quegli italiani che credevano nel fascismo rivoluzionario. L'opera di reclutamento inizia nel 1942. Forse anche prima.

I: *La teoria dei compagni in camicia nera risale persino agli anni Trenta. Torniamo però a tempi più recenti. Qualcosa di ulteriormente inquietante è emerso dal dossier Mitrokhin. C'erano anche degli insospettabili, spesso presenti in una serie di carriere ai vertici dello Stato, che potevano apparire come non necessariamente comunisti, anzi erano dei veri e propri agenti di influenza o agenti segreti. Lei ne ha mai conosciuto qualcuno? Il cacciatore americano di spie per eccellenza, James Jesus Angleton, una figura mitica della storia dell'OSS e della CIA, verso la fine della sua carriera venne quasi preso per pazzo perché in ogni Paese alleato vedeva agenti sovietici dappertutto: fino a dire che fossero spie di Mosca il britannico Harold Wilson, il tedesco Willy Brandt e lo svedese Olof Palme. Al di là della psicosi da Guerra Fredda, il senso logico del lavoro portato avanti per diversi decenni da Angleton – peraltro grande conoscitore dell'Italia – era quello di scovare gli insospettabili al servizio del KGB. Un'operazione di ricerca che va oltre gli ambiti che cita, ossia quelli dell'operazione di egemonia culturale sovietica. Cosa ci dice di questo?*

ML: Anch'io sono molto frustrato per questo perché il Governo americano continua a non darci i documenti Mitrokhin che riguardano gli Stati Uniti. Sono tutti ancora sigillati. Cosa che peraltro mi appare ridicola. Io sono in causa con gli archivi americani per l'accesso a questi documenti. Voglio leggerli e ho detto: «Gli italiani li hanno resi accessibili e noi no!». Io ho dovuto attendere anni e anni per leggere i documenti di cui accennavo prima, sul PCI degli anni 1921 e 1922. Insomma, la CIA non voleva farli vedere, e io per leggerli ho dovuto firmare promesse che non avrei mai rivelato i contenuti. Poi quando li ho letti sono andato da William Casey, il direttore della CIA ai tempi di Reagan, e gli ho detto: «Non solo non devono essere classificati ma devono essere pubblicati». È importante per gli storici, ed è importante per tutti gli italiani, conoscere cos'era il PCI fin dall'inizio, fin dai primissimi giorni.

I: *Ma ci può dire se dentro il PCI, ai tempi in cui era in Italia, c'era qualcuno che rappresentasse ufficiosamente il KGB? Esisteva qualche "grande vecchio", oppure erano tutti al servizio, chi più chi meno, delle nomenklature che citava prima?*

ML: A quei tempi erano più o meno tutti sotto il controllo di qualche esponente sovietico. E lavoravano tutti quanti benissimo con Mosca. I pochi che si dichiaravano apertamente contrari alla politica estera sovietica venivano regolarmente estromessi. Gli altri, da

Berlinguer in giù, rimanevano buoni compagni per l'URSS. E al di là di piccoli screzi garantivano il finanziamento sovietico al Partito. Io e Claire Sterling scrivemmo il già citato articolo sui finanziamenti del PCI nell'aprile 1976, pubblicato da *New Republic*, e facemmo scalpore.

I: *Avete fatto un po' di nomi con Claire Sterling?*

ML: Sì, certo. Il milanese Gianni Cervetti in primo luogo. Perché lui gestiva le finanze. L'articolo esplorava poi l'esistenza dei canali di commercio quale forma di finanziamento dei comunisti in Italia, per esempio l'attività di Eugenio Reale, esponente del PCI di Napoli, inviato in Polonia per gestire una serie di business.

I: *Ma è sempre con Claire Sterling che avete parlato della pista bulgara nell'attentato al papa?*

ML: No, Claire ha scritto molto della pista bulgara, mentre io invece ne ho solo parlato, sebbene mi abbiano dato molto credito in questa storia dell'attentato al papa. Ma in realtà non ho scritto quasi nulla: al tempo, avendo incarichi al Governo, non potevo scrivere a proposito sulle riviste.

I: *Però vedeva ogni tanto Claire Sterling, le parlava e Claire scriveva.*

ML: Claire Sterling scriveva, ma aveva molte altre fonti che io non avevo. Parlava specialmente con il Governo tedesco e riceveva molti aiuti anche dal cancelliere Helmut Kohl.

I: *Il già citato Pazienza, afferma che lei ha confezionato e diffuso prove false a sostegno della pista bulgara. Insomma, secondo l'agente del SISMI, si trattava né più né meno di una bufala per incastrare i sovietici.*<sup>26</sup>

ML: Per quanto io sappia, la pista bulgara è stata confermata anni dopo dallo studio degli archivi della STASI, il servizio segreto della Germania comunista. Ad ogni modo, tengo a ripetere che non ho mai avuto alcun ruolo nell'intera faccenda. Credo che il primo giornalista americano che iniziò a parlare della pista bulgara, e quindi sovietica, sia stato Marvin Kalb, della NBC News. E posso garantirvi che di certo non ha avuto da parte mia alcun input.

I: *Dunque, nonostante quello che si legga su di lei, oltre a quello che ci ha detto, non ci sembra che lei abbia ulteriori considerazioni sull'argomento.*

ML: Vi ripeto che io ho saputo che prima dell'attentato il papa aveva mandato un messaggio ai sovietici. Questo lo posso confermare.

I: *Chi è che glielo aveva detto? Si ricorda il nome del contatto in Vaticano che le aveva fatto questa "confessione"?*

ML: Sì, certo, ma non lo posso rivelare. Ma la storia è confermata. Molti ormai l'hanno scritto e io non fui la fonte primaria di quella notizia. Per quanto ne so in America la prima volta venne reso pubblico da un giornalista della NBC. Un'altra cosa che so, è che in Vaticano, il gruppo vicino al papa, credeva fermamente che fossero stati i russi ad avere organizzato l'attentato.

I: *Secondo lei è corretto affermare che Leonid Breznev abbia quindi ordinato in prima persona l'attentato al papa.*

---

<sup>26</sup> Cit. Pazienza su pista bulgara e ruolo di Ledeen

ML: Certo, in un sistema totalitario perfetto è il vertice che decide tutto. E l'URSS era un totalitarismo perfetto. E Breznev ne era al vertice.

I: *Dunque Breznev ha ordinato l'assassinio di Giovanni Paolo II.*

ML: Sì.

I: *Torniamo alla tesi Calcara-Borsellino, che coinvolge direttamente la mafia nell'attentato. Da Calcara vengono evocati anche cognomi di quattro cardinali che pare abbiano operato, in qualche modo, contro Wojtyla ed abbiano quindi partecipato al complotto. Secondo la tesi questi cardinali, peraltro amici di Marcinkus, sapevano che sarebbero arrivati gli attentatori, e non solo non fecero niente ma li favorirono. Calcara afferma che si trattava dei cardinali Macchi, Villot, Benelli, Gianvio. Questi quattro cardinali sarebbero stati anche membri di qualche sodalizio, pare i Cavalieri del Santo Sepolcro, ed in qualche modo avrebbero ordito un vero e proprio complotto. Peccato che a questi nomi corrispondano solo due cardinali (Jean-Marie Villot, già morto nel 1979, e Giovanni Benelli, potentissimo arcivescovo di Firenze) ed un vescovo (Pasquale Macchi, già segretario di papa Montini), mentre il nome di Gianvio non è mai stato associato ad alcun principe della chiesa. Anche questo è un altro racconto simile a quelli di Dan Brown o vi è qualcosa di cui ha sentito parlare?<sup>27</sup>*

ML: Non ne so assolutamente nulla. Ricordatevi che io quando andavo in Vaticano e parlavo con Kabongo, trattavo dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'America latina: noi parlavamo del mondo in generale, mai delle situazioni all'interno del Vaticano.

I: *A questo proposito, lei sei fatto un'idea di quali fossero le grandi differenze tra Wojtyla e il suo predecessore? Lasciamo stare papa Luciani che ha avuto una durata minima. Ci*

---

<sup>27</sup> Cit. Calcara su complotto dei cardinali. Spiegare meglio Ordine del Santo Sepolcro.

*interessa il confronto tra la politica estera di Paolo VI e quella di Wojtyla. Lei ha avuto modo di vedere le grandi differenze tra questi due pontefici?*

ML: Paolo VI era un papa italiano che si interessava innanzitutto del mondo cattolico italiano e non intendeva diventare una figura internazionale.

I: *Sul Vietnam Paolo VI disse e fece cose che a voi americani non sono mai piaciute....*

ML: Certo. Ma anche queste scelte venivano fuori dal dibattito di quel tempo in Italia ed erano, secondo me, ispirate dal mondo politico italiano.

I: *Giorgio La Pira e Amintore Fanfani ad esempio?*

ML: C'è sempre il solito toscano di turno che fa casino, è una costante.

I: *Anche recentemente il PD ne ha conosciuto uno molto dinamico.*

ML: Renzi? Matteo lo conosco: è un bravo ragazzo. Tornando al tema che trattavamo: Giovanni Paolo II era un papa di un movimento di massa internazionale volto a rinnovare la Chiesa Cattolica in tutto il mondo. Lui è l'ispiratore, la figura carismatica, direi persino drammatica, alla guida del rinnovamento del cattolicesimo in tutto il mondo ed è anche il polacco che ispira i popoli cristiani oltre la cortina di ferro a reagire contro il comunismo e contro il Cremlino. Il fatto di avere dimostrato di non avere paura ed averlo dichiarato è stato fondamentale. A Giovanni Paolo II, inoltre, bisogna dare il credito che molti non gli danno, di avere cambiato il modello di percezione di una società totalitaria e di averne fatto cogliere la sua fragilità. Cioè, prima di lui nessuno credeva che fosse possibile far cadere il regime sovietico senza una guerra civile, senza alcuna violenza. Lui insistette che invece questo potesse essere fatto senza violenza e ha avuto ragione. Questo modello indicato da Giovanni Paolo II è interessante ed importante per la politica estera. Oggi

molti dovrebbero tornare indietro alla visione di Wojtyła. Prendiamo ad esempio il Medio Oriente: io sono un po' frustrato perché per le guerre di oggi abbiamo sbagliato luogo e metodo. Luogo, in quanto non dovevamo iniziare con l'Iraq ma con l'Iran; metodo, perché non dovevamo mandare le truppe ma appoggiare i dissidenti all'interno della società iraniana, per far cadere senza violenza il regime. Prima di Giovanni Paolo II nessuno credeva che fosse possibile affrontare il totalitarismo in questa maniera. Con lui questo è cambiato.

I: *Cioè, secondo lei Giovanni XXIII e Paolo VI, avevano abbandonato lo schieramento atlantico per raggiungere una posizione diciamo "non allineata", mentre Giovanni Paolo II ha ricollocato il Vaticano nel campo occidentale, in modo militante e operativo? Una specie di rollback applicato a Oltretevere?*

ML: Sì, e non solo: i cosiddetti esperti hanno interpretato male l'elezione di Giovanni Paolo II. Inizialmente i vaticanisti dissero che era chiaramente un papa per la distensione, e il fatto di aver scelto un prelado cattolico proveniente dal mondo sovietico era per loro una chiara indicazione che la Chiesa avesse deciso di continuare a fare la distensione, mentre in realtà era proprio il contrario.

I: *Ci stupisce un po' il fatto che nell'estate del 1978 muore Paolo VI, il conclave si riunisce ed elegge papa Luciani, che ci sembra un pontefice pauperista. Tanto che non pochi fanno ora dei collegamenti, forse anche fuori luogo, tra lui e l'attuale pontefice Francesco. Albino Luciani è stato un papa molto italiano, come diceva lei, e, per quel poco che ci è stato concesso di vedere, un pontefice sostanzialmente legato a questioni molto interne al Vaticano. Al di là dei soliti copioni hollywoodiani già evocati, è un papa che probabilmente ha anche pestato i piedi. Nel giro di pochissimo tempo, meno di quaranta giorni, il conclave composto dagli stessi cardinali vota un papa come Wojtyła che è sostanzialmente all'opposto. Pur avendo scelto un nome per il proprio pontificato in nome di una continuità con il predecessore, in realtà si rivela un papa agli antipodi, attento alla politica estera, un papa combattente, e un papa schierato. Allora che cosa è successo in questo conclave?*



ML: Mistero, forse è stato un intervento divino. È uno di quei casi in cui, appena eletto il papa, alcuni dei cardinali hanno pensato di avere fatto male. Secondo me la Chiesa Cattolica è una istituzione seria, ed effettivamente è un po' difficile immaginare le dinamiche che hanno portato ad eleggere un personaggio storico, ma anche un uomo simpaticissimo, attore, scrittore, e con un ottimo senso dell'umorismo, un papa che a me è sempre piaciuto. È vero: politicamente e geo-politicamente Giovanni Paolo II era il contrario di papa Luciani. Come mai è successo? Rimane un mistero che mi piacerebbe comprendere meglio.

I: *Ma non è che invece di ispirazione divina si è trattato piuttosto di una ispirazione d'Oltre Oceano? Cioè qualcuno ha telefonato ai cardinali americani e ha detto: «datevi una mossa e aiutateci un po' in questo braccio di ferro con l'Unione Sovietica», visto che Wojtyla era uno dei papabili. Non c'è stato un lavoro di influenza negli ambienti cattolici americani?*

ML: Presumo che i contatti ci fossero, perché ci sono sempre stati. Però, ripeto, dopo l'elezione di Giovanni Paolo II io ho parlato con Harry Kissinger e persino lui, che è uno degli uomini più informati e più brillanti del mondo, era convinto nei primi giorni, che Wojtyla fosse un papa per la distensione con l'Unione Sovietica. E, dunque, se volete fare quest'ipotesi di interventi americani, o anche britannici, dentro il mondo cattolico, è difficile sostenerlo alla luce della loro totale confusione sulla natura di questo cardinale polacco.

I: *E già, c'è poi la possibilità anche di "interventi britannici". Più in generale sarebbe utile fare luce su l'attività di elementi anglosassoni di alcuni ordini cavallereschi cattolici, dai Knights of Columbus all'Ordine di Malta. Senza dover tornare al binomio Wojtyla – Marcinkus, sarebbe comunque illuminante comprendere se non vi si sia stato nessun ruolo dell'intelligence americana.*

ML: Io ho da dire varie cose e le dico apertamente. Primo: le mie esperienze con il mondo dell'*intelligence community* americana, sono state all'80 per cento negative. Ho trovato questa comunità quasi sempre male informata, e persino su cose fondamentali, come l'attività del Partito comunista italiano. Oppure sul terrorismo in Italia. Quando io ho

scritto che c'erano legami tra le Brigate Rosse e il Patto di Varsavia loro mi hanno detto che era impossibile. Gli uomini della CIA mi hanno attaccato per quello che ho detto e hanno scritto contro di me a questo proposito. Secondo: quando alti prelati in Vaticano mi dissero che solo la CIA non sapeva chi avesse compiuto l'attentato al Papa, questi si riferivano all'immensa ignoranza della CIA sulle intenzioni del vertice sovietico. Terzo: quando ero al Dipartimento di Stato e poi alla Casa Bianca, le carte che noi abbiamo ricevuto dalla CIA e da altre agenzie sull'Unione Sovietica, sulla Germania dell'Est, erano ridicole, con notizie quasi sempre sbagliate. Continuavano a sostenere che la Germania dell'Est era la settima potenza industriale del mondo. Una storia esilarante. Invece la DDR era un Paese rovinato, devastato da politiche economiche ed industriali demenziali, senza speranze. Abbiamo potuto constatarlo quando è caduto il muro. In Italia avete una visione distorta, con questa storia dell'*intelligence* statunitense che opera dappertutto, che sa tutto, che influenza ognuno. Fidatevi: io questo non l'ho mai visto, non ho mai incontrato agenti di questo tipo e francamente non ci credo. Io, se fossi Presidente degli Stati Uniti, chiuderei la CIA e ricomincerei da zero, con altre agenzie ed altri analisti.

*I: in base a quello che lei dice abbiamo una sensazione: ovvero che la CIA dalla seconda metà degli anni Settanta all'inizio degli anni Ottanta, fosse divenuta assai distensiva nei confronti di Mosca. È corretto?*

ML: Non solo con Mosca e con tutti i Paesi del Patto di Varsavia, ma anche col PCI. Insomma, il mio caro amico Duane Clarridge, che è morto un paio di anni fa, quando era capo stazione della CIA a Roma, ai tempi in cui Richard Gardner era ambasciatore in Italia, aveva intrapreso un'iniziativa per concludere un accordo con il PCI. Volevano la distensione e credevano nella stabilità dell'Unione Sovietica. Pensavano persino che Gorbaciov controllasse al cento per cento la situazione e che l'economia dell'Unione Sovietica crescesse del 2-2,5 per cento all'anno. Erano tutte balle, e l'analisi era completamente sbagliata. Poi lasciate perdere Marcinkus e le sue presunte relazioni con la CIA. Se non capivano nemmeno la situazione dentro l'Unione Sovietica come potevano muoversi disinvoltamente in Vaticano?

*I: Con tutti i soldi che i contribuenti americani ci mettevano...*

ML: Non solo: e migliaia di funzionari, di risorse, di sedi e di mezzi. Una cosa spaventosa.

I: *Ci sta suggerendo che forse la CIA voleva la distensione e addirittura auspicava una crescita economica e un rafforzamento dell'Unione Sovietica perché, tutto sommato, la Guerra Fredda era un buon business? Forse avevano capito che il crollo dell'Unione Sovietica poteva mandare a spasso molte persone?*

ML: È brutto perdere il lavoro.

I: *Cambiamo argomento e affrontiamo due questioni. Uno, che impressione le ha fatto in quegli anni l'attività di Gianni Agnelli e della FIAT oltre cortina? Due, quali erano gli effettivi legami tra Brigate Rosse e KGB?*

ML: Per quanto concerne la mia preparazione, osservare l'attività della FIAT nel mondo sovietico è stata molto importante. Ho imparato molte cose. Parlare con gli uomini FIAT è stato come guardare da una finestra sui Paesi dell'Est, comprendendo come funzionava o non funzionava il sistema sovietico. Io ho potuto "intervistare" gente della FIAT che era stata a lungo in Unione Sovietica sia a Volgograd (la ex Stalingrado) sia a Mosca. Persone che si sono rivelate tra le più informate, cioè che capivano al meglio il sistema sovietico. Prima che arrivasse ufficialmente la FIAT, in Ucraina, grazie a qualche compagno torinese, già copiavano le 600. I torinesi erano andati in Unione Sovietica e avevano trasferito tutto, chilometri di catene di montaggio. A un certo punto loro sono tornati dai sovietici e hanno detto: «sai che nel mondo esterno nessuno vuole più una 600? Vogliono una 850, vogliono una 1100, vogliono un altro modello. Forse vi conviene aggiornare la catena di montaggio e fare questi nuovi modelli». Dopo un anno e mezzo i sovietici sono venuti dai torinesi e hanno detto: «sì, sì avete ragione, facciamo una nuova catena di montaggio. Quando venite voi a realizzarla?». Non erano in grado di fare loro l'aggiornamento delle catene di montaggio, dovevano chiederlo agli italiani. Ecco come sono nati i grandi stabilimenti nella città di Togliatti con la produzione della LADA sul modello della FIAT 124. Negli stessi anni, io ho proposto al Pentagono un progetto di studio: ho organizzato un gruppo di lavoro e abbiamo analizzato non solo la FIAT in Russia, ma anche una società tessile francese e una società chimica tedesca che

operavano nel mondo sovietico. Abbiamo analizzato il cambiamento dell'orientamento dei tecnici sovietici quando è stato trasferito il *know how* occidentale. Capimmo quindi una cosa molto importante: dentro il mondo sovietico non avevano assolutamente la capacità di innovare. Si trattava di uno dei più grandi fallimenti del sistema comunista. Rimane da stabilire se lo stesso valga per la Cina oggi. Mentre avevano ingegneri fantastici, matematici brillanti, scienziati eccezionali, non riuscivano però ad innovare. Potevano copiare, fare sistemi di controllo, ma l'innovazione e la creatività veniva ripetutamente a mancare. L'essere arrivati a questa conclusione ci convinse di poter far crollare il mondo sovietico perché non aveva la capacità di sopravvivere in un ambiente concorrenziale e globalizzato come il nostro. Ora posso dirlo, gran parte del credito, per aver capito ciò, proveniva dagli uomini della FIAT che erano andati in Unione Sovietica e avevano lavorato lì dentro per molto tempo negli anni Sessanta. Non mi ricordo il nome di quell'uomo torinese, credo, che fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale aveva iniziato a frequentare l'Unione Sovietica.

I: *Forse Piero Savoretti?*

ML: Non ricordo, comunque divenne praticamente un moscovita. Ha sposato una russa, hanno fatto figli a Mosca, e i figli hanno frequentato la scuola pubblica a Mosca. Una esperienza veramente eccezionale.

I: *Torniamo a tempi più recenti: ha conosciuto l'avvocato Agnelli?*

ML: Sì, l'ho conosciuto bene.

I: *Quindi lui lottava per una giusta causa?*

ML: Lui era un uomo molto raffinato e anche molto cinico. Lavorava per le sue cause, però era un vero uomo occidentale. Non gli sono mai piaciuti per nulla quei Paesi sotto tirannia. Ho imparato molto da lui non solo sull'Unione Sovietica, ma anche sull'Iran, per

esempio, perché lui era sovente ospite dello Shah, In particolare partecipava alle famose orge che si tenevano a Kish. È così che conobbe Reza Pahlavi personalmente. Quando io ho scritto il libro sulla caduta dello Shah ho parlato molto con l'avvocato Agnelli: lui sapeva molto di Reza Pahlavi e aveva compreso le ragioni della sua caduta.

I: *In che senso orge? E dove le facevano l'avvocato e lo Shah? Sullo yacht dello Shah?*

ML: No, sull'isola di Kish. Lo Shah prendeva in affitto un *Concorde*, lo riempiva di belle ragazze parigine e di altri Paesi, faceva venire tutti quanti all'isola di Kish e lì si svolgevano le loro feste.

I: *Ottimo.*

ML: Altro che Bunga Bunga.

I: *Riprendiamo il secondo quesito finale, ovvero quello riguardante i collegamenti tra le Brigate Rosse e i servizi segreti del Patto di Varsavia, così chiudiamo con questa domanda. Qual'è la sua teoria?*

ML: Sono d'accordo con Rossana Rossanda, cioè che leggere risoluzioni e documenti delle Brigate Rosse è come sfogliare un vecchio album di famiglia del Partito comunista. Già la stessa biografia di Giangiacomo Feltrinelli, secondo me, dimostra ampiamente che c'erano dei legami. Quale tipo di legami non lo so. Il generale ceco Jan Šejna, che era defezionato negli Stati Uniti, indicò un elenco di nomi italiani che erano stati addestrati negli anni Sessanta in campi militari in Cecoslovacchia. Questi sono i progenitori dei brigatisti. D'altro canto è acclarato che vi fossero certi rapporti tra le Brigate Rosse, o meglio tra i capi delle Brigate Rosse, e i servizi segreti orientali.

I: *Per precisare, risulta che il PCI prese le distanze già negli anni Sessanta dal fenomeno dell'addestramento di compagni delle strutture clandestine in Cecoslovacchia. Un esempio di dialettica tra Mosca e le Botteghe Oscure.*

ML: Poi qualcosa deve essere effettivamente cambiato: per esempio, come hanno funzionato successivamente i brigatisti in Italia dimostra un bassissimo livello di collegamenti di *intelligence* e anche di cultura. Prendiamo il caso Dozier. Un commando BR ha catturato il generale americano James Lee Dozier, l'ha portato in un covo a Padova per interrogarlo. Solo a quel punto hanno scoperto che il generale non parlava italiano e che nessuno di loro parlava inglese. Io non posso credere che un ufficiale del KGB in contatto con questi brigatisti non avesse insistito affinché almeno uno di loro parlasse l'inglese. E sicuramente il KGB avrebbe saputo che Dozier non parlava l'italiano. Questa storia è proprio da principianti, non è roba da servizio raffinato.

I: *Dunque le Brigate Rosse nascono nel novembre 1969 ufficiosamente, nel corso della famosa riunione all'albergo Stella Maris a Chiavari in Liguria, cui parteciparono Franceschini, Curcio, Cagol ed altri. La nostra domanda è: da allora fino all'incirca al 1976-1977 le BR furono un fenomeno che rientrava in qualche modo nell'estremismo di sinistra classico, tant'è che persino lo stesso rapimento del giudice Mario Sossi nel 1974 venne visto come un'azione armata nei confronti di un uomo con posizioni politiche di estrema destra. Questi brigatisti agli inizi non facevano altro che prendersela con piccoli esponenti locali del Movimento sociale, qualche quadro di fabbrica soprattutto alla SIT-Siemens, comunque tutti obiettivi marcatamente di destra. Dopo quegli anni fecero il salto di qualità e, da antagonisti, diventano un fenomeno terrorista maturo. A suo parere l'ingerenza, o comunque il coinvolgimento delle Brigate Rosse in una strategia dei servizi sovietici o dell'Est, è avvenuto dopo, o questi terroristi sono stati creati a tavolino sin dall'inizio? Cioè, l'influenza dei sovietici è stata immediata oppure hanno scoperto le Brigate Rosse in corso d'opera e le hanno in qualche modo usate per i loro fini?*

ML: Secondo me ne avevano parlato con Feltrinelli. Ricordo che Curcio e Franceschini erano stati spesso in Cecoslovacchia. I contatti originari erano stati quelli. Poi non so cosa sia avvenuto. Non mi risulta che i fondatori dei brigatisti abbiano mai riconosciuto i propri contatti con il mondo sovietico, vero?

I: *Pur essendo documentati i loro viaggi in Cecoslovacchia, hanno parlato di alcuni contatti con il mondo mediorientale ma mai con il mondo sovietico.*

ML: *Perché sia chiaro che era impossibile, a quei tempi, andare spesso in Cecoslovacchia senza avere alcun tipo di contatti con i servizi orientali.*

I: *Però c'è da dire una cosa: il PCI, pur avendo il problema di essere finanziato dall'Unione Sovietica, aveva più volte criticato il fatto che il governo cecoslovacco addestrasse vari militanti di estrema sinistra. Lo stesso Enrico Berlinguer aveva nei primi anni Settanta inviato propri emissari per chiedere a Praga di porre fine a questa consuetudine. Successivamente non mancarono alti rappresentanti del partito che lanciarono anatemi contro le BR. Ricordiamo Ugo Pecchioli, Gianni Cervetti, il presidente della Repubblica emerito Giorgio Napolitano. Infine il miglior aiuto nei confronti dell'intelligence community italiana, della DIGOS, del SISDE, degli uomini dell'antiterrorismo come il generale Carlo Alberto dalla Chiesa verrà dai funzionari del PCI e da sindacalisti della CGIL. Insomma, era un bel dilemma intascare i finanziamenti dall'Unione Sovietica e sapere che alcuni apparati dell'Est appoggiassero le BR?*

ML: *Sì, è vero: i sovietici appoggiavano con una mano le BR ed al contempo finanziavano anche il PCI. Ma non c'era nessun conflitto in questo comportamento apparentemente ambiguo: credo che utilizzassero i terroristi di estrema sinistra in Italia proprio per provare il patriottismo e la moderazione del PCI.*

I: *Sarà ... Ci sembra di intravedere che le Brigate Rosse siano una realtà che ad un certo punto impazzisce in termini di lealtà e posizionamento internazionale, a differenza della Rote Armee Fraktion tedesca e di altre organizzazioni consimili, ove invece è pacifico che abbiano agito con forti legami con servizi di intelligence orientali - in questo caso della DDR. La sensazione, più da giornalisti che da storici, è che le Brigate Rosse, anche con l'esempio che lei faceva sul caso Dozier, ad un certo punto perdano ogni legame e diventino una struttura autonoma e, per così dire, autarchica, imbarbarendosi intellettualmente e*

*culturalmente. Lei invece pensa che anche dopo il 1977-1978 le BR possano avere mantenuto ancora legami con Mosca?*

ML: Non ho elementi probatori su questo. Il rapimento Moro io l'ho sempre interpretato come un passaggio logico nella evoluzione delle BR. Dovevano prima o poi prenderne uno di "quelli".

I: *Intende dire che dovevano prendere un rappresentante dello Stato, un simbolo?*

ML: Se volevano conquistare lo Stato, dovevano prendere un vero uomo di Stato.

I: *Però rapiscono ed uccidono proprio Aldo Moro, colui che sostiene il compromesso storico e l'avvicinamento tra democristiani e comunisti. Come sa benissimo, la lettura che viene data in Italia da certi analisti è che Moro venga tolto di mezzo dai nemici del compromesso storico anche a livello internazionale. Cioè stiamo parlando di chi ha voluto impedire che il Partito comunista giungesse al potere. Con grande disinvoltura, qualcuno può avere utilizzato le BR di estrema sinistra come i sovietici hanno utilizzato i Lupi Grigi di estrema destra per tentare di ammazzare il papa. Come lei ci spiegava, i sovietici non hanno avuto problemi a utilizzare dei nazisti turchi come i Lupi Grigi, quindi perché i servizi americani avrebbero avuto problemi "ideologici" nell'utilizzare le Brigate Rosse per eliminare Moro ed impedire che i comunisti grazie a lui giungessero al potere. Se non ricordiamo male, questa tesi dietrologica ha sempre ruotato attorno alla presenza a Roma, durante il sequestro, del "consulente" Steve Piczenick, ma anche sulle dichiarazioni dell'allora ambasciatore Richard Gardner circa le intenzioni della CIA di infiltrare le BR.<sup>28</sup> Lei cosa ne pensa di questa lettura? Nella sinistra italiana è ancora molto diffusa.*

ML: Due considerazioni. Uno: vorrei vedere un solo caso in tutto il mondo, dall'esistenza della CIA dopo la Seconda guerra mondiale, in cui gli Stati Uniti abbiano fatto una cosa simile, facendo uccidere un leader alleato. Ditemi un solo caso e dove la CIA abbia creato o appoggiato un movimento violento, terroristico, per impedire l'accesso della sinistra al

---

<sup>28</sup> Nota Piczenick e nota Gardner su CIA - BR



potere. Io non lo conosco. Quindi, non credo che gli americani abbiano aiutato le BR per impedire il compromesso storico.

I: *Beh, veramente in fatto di eliminazioni avremmo Rafael Trujillo in Repubblica Dominicana e Ngo Dinh Diem in Sud Vietnam.... Certamente figure dittatoriali e dalla levatura morale ben diversa rispetto a Moro.... Ma sempre alleati. Non era invece alleato, ma fu un leader democratico Salvador Allende, ucciso in Cile nel 1973.*

ML: Io ricordo un episodio avvenuto durante il momento più drammatico della storia repubblicana italiana, ovvero durante le elezioni del 1948: in quella occasione vi fu un grande dibattito all'interno del Governo americano, su cosa fare qualora i comunisti avessero vinto le elezioni. «Mandiamo l'esercito? Lasciamo fare? Come rispondiamo?». Uomini oggi beatificati dalla sinistra come **George Kennan** volevano mandare l'esercito. Erano convinti che i comunisti avrebbero vinto nel 1948 e non volevano che l'Italia cadesse sotto il controllo del Patto di Varsavia. Quindi era meglio prenderne possesso militarmente, occupando l'Italia. Alla fine il presidente Harry Truman decise di non intervenire e la politica americana fu di accettare il verdetto degli italiani anche se il Governo, naturalmente, fece tutto ciò che era possibile in termini di propaganda finalizzata a convincere gli italiani a non votare per i comunisti. Però, alla fine, avrebbero accettato anche un verdetto elettorale negativo e ricordiamoci che, se l'America era pronta ad accettare una vittoria comunista nel 1948, questo esito avrebbe cambiato tutta la storia europea ed avrebbe avuto delle conseguenze enormi. Ora, se eravamo pronti a subire quel risultato, perché non saremmo stati pronti ad accettare l'ingresso del PCI dentro un Governo italiano negli anni Settanta? Gli analisti e storici italiani sono molto ignoranti in fatto di storia politica e diplomatica americana. Questi teorici italiani non conoscono e non capiscono l'America, e fanno la solita confusione tra gli Stati Uniti ed un qualsiasi Paese europeo, che si muove tradizionalmente in geo-politica. L'America non è un paese tradizionale, non agisce e reagisce come le varie Germania, Francia, Italia. Gli americani avrebbero accettato il "compromesso storico". È divertentissimo parlare con Kissinger di Moro: non era mai sufficientemente chiaro all'uomo più potente degli Stati Uniti che cosa volesse e pensasse Moro. Figuriamoci se ha voluto organizzare tutta una strategia per uccidere Moro ed impedire di fargli fare una scelta assolutamente non comprensibile.

I: *Sul 1948 c'è poco da dire: non abbiamo la sfera di cristallo per sapere cosa avrebbero fatto realmente gli Stati Uniti se avesse vinto il Fronte democratico popolare, visto che poi Alcide De Gasperi ottenne una vittoria epocale: come ha detto lei, la storia non si fa con i se. Invece, in merito all'iniziativa americana nel 1978, va detto che l'Italia era divenuto il paese con il Partito comunista più forte di tutto lo schieramento occidentale e inoltre l'Italia si era trasformata in una pedina fondamentale della politica di containment statunitense. Rimane un'ipotesi plausibile che gli Stati Uniti possano essere stati costretti ad un'ingerenza. Ammesso che gli americani non avessero interesse a modificare eventuali vittorie comuniste dopo il 18 aprile 1948, forse potevano averlo maturato 30 anni dopo. Si deve tenere conto che queste polemiche continuano a esserci a distanza di quarant'anni e sono dannosissime dal punto di vista storiografico. Tornando alla vicenda Moro, una tesi ricorrente è quella secondo cui Giulio Andreotti, Francesco Cossiga e i loro consulenti americani non avrebbero aiutato, anzi avrebbero depistato, gli inquirenti e coloro che stavano indagando, per evitare che Moro venisse trovato. Infine c'è anche chi dice: l'avevano preso questi matti di brigatisti. Meglio lasciarglielo perché così ci avrebbero tolto le castagne dal fuoco. Cosa ne pensa?*

ML: *Non c'è nulla che mi aiuti a crederci. In merito alla vicenda del 1948 non sto facendo la storia con i se, la sto leggendo grazie ai documenti. Conosciamo le carte del dipartimento di Stato, e le istruzioni audio di non intervenire. Conosciamo la politica dell'amministrazione americana nel 1948, sappiamo le decisioni che hanno preso, in particolare sappiamo che non avrebbero mandato l'esercito in caso di vittoria comunista. Questi sono i fatti.*

I: *I fatti del biennio 1978-1979 rimangono fondamentali per la nostra storia. Obiettivamente il caso Moro è un mistero che ci porteremo in Italia, dal punto di vista storico e storiografico, ancora per un bel po' nei prossimi anni, a differenza di tante altre vicende che forse vanno chiarendosi.*

**SIGONELLA: MICHAEL TRA RONNIE E BETTINO**

*Il Segretario del Partito socialista Bettino Craxi è il nuovo protagonista della scena politica, innovativo anche nel messaggio, tenacemente anticomunista e irriducibile avversario del Compromesso Storico, l'alleanza di governo tra il PCI e la DC. Craxi è un prezioso alleato degli USA, fin dal 1979 con il sostegno alla dislocazione sul territorio nazionale di testate nucleari a media gittata – gli Euromissili – che la NATO aveva deciso di contrapporre allo schieramento degli SS-20 sovietici. Ma al contempo Craxi, insieme ai leader socialisti francese, spagnolo, portoghese e greco, delinea una sorta di "Eurosocialismo" di matrice latino-mediterranea, attento agli interessi regionali. L'esigenza è dovuta anche al fatto che dal punto di vista geostrategico, l'Italia si è ritrovata al centro di un'area "caldissima": il Mediterraneo e il Medio Oriente. In sintesi, Craxi da un lato rilancia un forte messaggio atlantista, e quindi leale all'occidente, dall'altro lato si ritaglia un ruolo da protagonista nel Mediterraneo. Dalle giovanili posizioni filoisraeliane, Craxi si ricolloca nella propria azione politica e di governo su scelte più attente al mondo arabo e alla questione palestinese. Di tutto ciò ne è un esempio la vicenda di una base aeronautica e missilistica NATO in Sicilia che diventerà teatro di una crisi diplomatica tra Roma e Washington. E Michael Ledeen, in quella che è passata alla storia come la "Notte di Sigonella", non è soltanto osservatore ma uno dei principali protagonisti, in quanto analista in forza al National Security Council. Ma cosa è accaduto?*

*Il 7 ottobre 1985 un commando di terroristi palestinesi dirotta al largo delle coste egiziane la nave da crociera italiana Achille Lauro, sequestrandone equipaggio e passeggeri. Inizia una serie di consultazioni diplomatiche con due capitali arabe e con i rispettivi leader: Hosni Mubarak al Cairo e Hafez Assad a Damasco. La linea portata avanti da Craxi e dal suo titolare alla Farnesina, Giulio Andreotti, è quella di liberare la nave al più presto e ricondurla in un porto amico, in Egitto. Ma avviene qualcosa di inaspettato: il commando palestinese uccide barbaramente un cittadino americano di religione ebraica, per giunta paraplegico, Leon Klinghoffer. Terroristi palestinesi, nave italiana, acque egiziane, vittima americana: la combinazione di questi elementi fa precipitare le cose e rende ineluttabile l'intervento americano. Nei termini degli accordi tra Roma, il Cairo, Damasco e il quartier generale OLP a Tunisi, vi è la decisione che a fronte della riconsegna dell'Achille Lauro il commando terroristico possa guadagnare la Tunisia con un volo di linea. Nella notte,*

*questo volo verrà intercettato dall'aeronautica americana ed obbligato ad atterrare nella base di Sigonella. Washington vuole catturare e processare gli assassini di Klinghoffer. Ma la base è sul territorio nazionale italiano e il Presidente del Consiglio Craxi è di tutt'altro avviso.*

INTERVISTATORI: *Lunedì 7 ottobre 1985 la nave da crociera Achille Lauro viene presa in ostaggio da quattro terroristi palestinesi. La prima domanda è la più semplice: lei dov'era e quando è venuto a conoscenza di questi fatti?*

MICHAEL LEDEEN: *Ero alla Casa Bianca: allora lavoravo al National Security Council. Il giorno dopo arrivarono dei messaggi riguardanti l'avvenimento. Il fatto comunque era già noto pubblicamente poiché avevamo intravisto qualcosa, probabilmente sulla stampa italiana.*

I: *I giornalisti italiani effettivamente se ne occupano già il giorno dopo, poiché lo stesso Bettino Craxi, dalla sala stampa di Palazzo Chigi, rende noto il dirottamento: il 9 ottobre appare sui giornali la notizia. I quesiti sono due: uno riguarda il gruppo di terroristi che non era un commando Al-Fatah, ma al Fronte per la Liberazione della Palestina (FLP), organizzazione a sua volta divisa in due fazioni, una filo-siriana e una filo-irachena. Ci si può domandare perché questi signori interferirono così pesantemente nei rapporti tra Al-Fatah e l'Italia, che allora erano tendenzialmente buoni. Lei ha mai fatto un'analisi in merito a questa strana operazione del FLP?*

ML: *Sapete, Craxi era un amico di Arafat. In verità non dovete credere che l'Italia non avesse mai avuto problemi con i palestinesi, ma da quando Craxi aveva deciso di appoggiare Arafat, le cose erano cambiate in meglio. Bettino in persona mi ha sempre ripetuto che bisognava parteggiare per Arafat. Fatti per i quali Craxi è rimasto poi coinvolto, e questa non è una mia risposta retorica.*

I: *Ma voi, nella intelligence community statunitense, facevate una distinzione tra la componente Al-Fatah dell'OLP e il gruppo di Abu Abbas, cioè il troncone filo-siriano del FLP,*

*sostanzialmente collegato ai servizi sovietici? Facevate delle distinzioni nel vostro gruppo di lavoro, quando lei era sotto l'ammiraglio John Poindexter?*

ML: No. Vorrei precisare che allora Poindexter era sopra il mio livello operativo: quando sono arrivato alla Casa Bianca lavoravo a stretto contatto con il colonnello Oliver North. Io e North abbiamo lavorato insieme per contrastare il terrorismo. Lui si occupava in particolare dell'America Centrale, e del tema *Contras*. Io all'inizio mi occupai un po' dell'Iran. Devo confessare che non facevamo assolutamente quella distinzione che voi dite tra Arafat e Abu Abbas. E poi, per quanto riguardava i rapporti tra l'Unione Sovietica e l'OLP, per noi era ovvio che i palestinesi – tutti i palestinesi, anche quelli di Arafat- erano addestrati nell'Unione Sovietica. Ad onor del vero in quelle ore la CIA disse che la soluzione era quella di trovare interlocutori anche nel campo palestinese, soprattutto dal momento in cui il vostro Governo aveva “preso in custodia” i terroristi.

*I: Perché non avete individuato interlocutori anche nel campo palestinese? Per voi erano proprio tutti terroristi?*

ML: Con i palestinesi? Per fare che cosa? Il problema che dovevamo risolvere, e in modo impellente, era trovare una pista d'atterraggio per gli aerei. I palestinesi di aeroporti non ne avevano, come è noto. E non potevano fare niente per noi. Noi eravamo all'NSC, e non abbiamo avuto alcun contatto con loro. Ma sinceramente non so se ci siano stati contatti diretti da parte del Dipartimento di Stato con alcuni esponenti palestinesi prima di quella sera.

*I: Torniamo indietro. Questa sua analisi è effettivamente molto interessante. Però per noi italiani tutto era assai più complesso. Da una parte tendevamo a separare Al-Fatah, il nostro interlocutore, dal FLP; dall'altra, secondo la versione ufficiale, lo stesso Arafat nominava il suo consigliere Hani El Hassan e Abu Abbas (il capo del FLP!) mediatori per la liberazione dell'Achille Lauro. Quindi avveniva qualcosa di strano, se non di molto ingarbugliato.*

ML: E' qui la divergenza di percezione: per noi Abu Abbas rispondeva ad Arafat ed era un esponente di primo piano dell'OLP, oltre che un terrorista con la sua FLP.

I: *Torniamo quindi alla Casa Bianca. Lei lavorava con North ed entrambi eravate sotto Robert McFarlane, il capo dell'NSC. La vicenda ormai la conosciamo. Ci sono diversi libri di storia che si occupano del caso Achille Lauro-Sigonella. Sappiamo che le ore, immediatamente successive al colpo organizzato dai quattro terroristi, sono concitate e vedono emergere nel Governo italiano due posizioni. Una è quella espressa da Craxi e da Andreotti, l'altra da Spadolini, allora ministro della Difesa. Quale era la sua opinione in merito? In sostanza, oltre a Spadolini, chi avevate come possibile referente, visto che le posizioni di Craxi e Andreotti erano notoriamente filo-palestinesi? Avevate altri interlocutori oltre al ministro della Difesa all'interno del Governo italiano?*

ML: Non lo so, perché i contatti formali con il Governo italiano erano gestiti dal dipartimento di Stato, non da noi. Il nostro lavoro era quello di seguire la nave e rimanere informati sulla situazione e di parlare con i nostri uomini in Italia, con le Forze Speciali, con i servizi, eccetera. Per preparare eventuali operazioni. Non di parlare con i politici italiani. Questa era la divisione dei compiti, tra il dipartimento di Stato e il *National security council*.

I: *Intendevamo proprio questi contatti formali. Se avevate qualche referente, diciamo, personale.*

ML: No, nessuno.

I: *Nessuno. Possiamo, allora, vedere come sono andate le cose, a questo punto. Diciamo che dopo questa prima parte d'inquadramento sui "buoni" e i "cattivi", sui "falchi" e le "colombe", di tutte le varie parti in gioco, arriviamo al momento della liberazione dell'Achille Lauro, avvenuta ad Alessandria d'Egitto. Solo allora l'ambasciatore statunitense in Egitto si accorge che un cittadino americano di religione ebraica è stato barbaramente ucciso. Si tratta del disabile Leon Klinghoffer. Tra l'altro, vi è un mistero all'interno dell'enigma: gli*

*italiani sapevano che Klinghoffer era stato ucciso, ma nel corso dei negoziati per liberare gli ostaggi della Achille Lauro, questa informazione era stata omessa. Ufficialmente, non vi era stata nessuna esecuzione: e questo venne dichiarato dal nostro governo per non turbare né Mubarak né l'OLP.<sup>29</sup>*

ML: Noi sapevamo che Mubarak temeva per la sua vita, nel caso in cui Abu Abbas e i suoi terroristi fossero stati imprigionati ed eventualmente consegnati a noi per essere giudicati in un tribunale a Washington, sotto l'accusa di omicidio volontario. Ecco perché il presidente egiziano chiese a Craxi e ad Andreotti di "coprire" inizialmente l'omicidio.

I: *Ma voi avevate capito sin dall'inizio che Klinghoffer era stato ucciso?*

ML: La verità è che la percezione iniziale dell'intera vicenda fu per noi assai caotica. Prima della liberazione non eravamo nemmeno in grado di sapere dove fosse la nave. Tutto ciò era quasi comico. A un certo punto gli uomini dei servizi israeliani, rendendosi conto delle nostre difficoltà, mandarono una persona alla Casa Bianca per dire: «Sappiamo che voi sapete tutto, però tanto per confermare le informazioni in vostro possesso, ci risulta che la nave italiana sia in questa posizione. E' corretto?». Loro avevano capito che noi non sapevamo nemmeno più dove fosse questa dannata nave. Appena liberata la *Achille Lauro*, quando venimmo a sapere che i palestinesi avevano ammazzato questo povero ebreo americano, ci incazzammo molto. Poi, le notizie cominciarono ad arrivare dall'Egitto e la mia impressione fu che Abu Abbas aveva comandato l'operazione ed era stato a bordo della nave fin dall'inizio. Con il passare del tempo, abbiamo avuto un quadro più preciso. A quel punto dovevamo reagire contro il leader del FLP, ma non era possibile perché non si poteva arrivare ad Alessandria e arrestarlo. Dovevamo per il momento stare a guardare. Appena comprendemmo che il commando palestinese sarebbe ripartito alla volta della Tunisia fu concepita in poche ore da un ufficiale di Marina, il capitano Sharp, un'operazione speciale. Propendemmo per una soluzione come quella che durante la Seconda guerra mondiale avevamo previsto per l'ammiraglio giapponese Yamamoto.

---

<sup>29</sup> Nota su trattative e omissione Klinghoffer

I: *Cioè lei ci sta dicendo che per un attimo avete pensato all'abbattimento dell'aeroplano, come fu fatto con l'ammiraglio Isoroku Yamamoto?*

ML: No, affatto. Pensammo alla cattura. In quel caso, nel mezzo del Pacifico, non c'era una pista d'atterraggio.

I: *Torniamo ai terroristi dell'Achille Lauro. Risulterebbe da una intervista che fece Giulio Andreotti a La Repubblica nel 2003, che il Governo italiano, inizialmente, pensava di far arrivare il gruppo di terroristi in Siria. Conferma questo fatto?*

ML: Può darsi. Andreotti a me è sempre piaciuto. Un tipo affascinante, divertente, ma la cosa più incredibile di Andreotti riguardava, secondo noi, proprio le sue amicizie siriane con Assad e compagni.

I: *Effettivamente anche in Italia Andreotti era percepito, sulla scena democristiana, come l'amico dei siriani. Quindi, è possibile che lì ci fosse in corso qualche tipo di mediazione. Invece, Mubarak e Arafat decisero di spedire i terroristi verso la Tunisia. L'aeroplano doveva portarli in prossimità del quartier generale dell'OLP che, come sappiamo, era a Tunisi. Quando lei e il suo gruppo siete entrati in azione? Ci racconti le fasi iniziali del suo diretto coinvolgimento durante la crisi di Sigonella.*

ML: Debbo precisare che fu North, e non io, a organizzare l'operazione. Fummo presto informati di tutti i dettagli e del movimento dei terroristi dal Cairo a Tunisi. Conoscevamo tutto dell'aereo, numero, piano di volo e così via: si trattava di un volo di linea *Egyptair*. Successivamente North e i militari organizzarono il piano d'azione. Io, se mi ricordo bene, quel giorno, l'8 ottobre, nel primo pomeriggio me ne andai a casa perché non avevo un ruolo operativo. È importante osservare che l'Italia, fino a quel momento, non sapeva nulla. Cioè, il Governo americano non aveva parlato con il Governo italiano di quello che stavamo organizzando, né con l'ambasciatore italiano a Washington, né, attraverso il proprio Ambasciatore a Roma. Niente di quello che stava per avvenire era noto agli italiani.



I: *Intende dire che gli italiani non sapevano nulla dell'operazione degli F-14 Tomcat che erano in procinto di decollare dalla portaerei Saratoga e avrebbero "scortato" un aereo di linea egiziano anche sopra il territorio italiano?*

ML: In quel momento gli italiani non sapevano niente. Ci pensai io. Ero tornato a casa con degli ospiti per i quali io e Barbara avevamo organizzato una cena. Verso le sette di sera McFarlane mi chiama e dice che devo telefonare a Craxi e informarlo che questi aerei, i nostri e quello della *EgyptAir*, dovevano atterrare a Sigonella, che era la base aeronautica più vicina. Risposi: «Va bene». Telefonai quindi da casa mia all'Hotel Raphael di Roma, dove risiedeva Craxi e me lo feci passare. In Italia era piena notte. Dissi a Craxi che gli aerei dovevano atterrare perché erano a corto di benzina. Lui non sapeva niente. Gli ho spiegato la situazione e gli ho detto: «I tuoi nemici sono a bordo di quell'aereo, quell'aereo si trova circondato da una "task" americana e la base più vicina e sicura per farlo atterrare è appunto la base di Sigonella. Chiediamo, ufficialmente, il tuo permesso, il permesso del Governo italiano, di atterrare laggiù». Lui chiese perché avevamo scelto una base in Sicilia ed io feci una battuta per sdrammatizzare. A quel punto la prima telefonata che ebbi con Craxi durante quella lunga notte terminò. Nei minuti successivi salutai i miei ospiti, presi la macchina e mi recai speditamente alla Casa Bianca.

I: *Un chiarimento: James Forrest in un libro che ha scritto nel 2007, Terrorism and Insurgency in the 21st century, racconta che lei aveva detto a North e a McFarlane che sapeva come rintracciare Craxi anche da un punto di vista privato, ovvero che aveva il numero di telefono di una sua amica, una fidanzata. È vero questo gossip?*<sup>30</sup>

ML: No, però avevo il numero del Raphael, dove Craxi dormiva quando era a Roma.

I: *Ci risulta che all'epoca, per farsi passare Bettino Craxi al Raphael occorreva parlare con il suo segretario personale, Cornelio Brandini. Come è andata?*

---

<sup>30</sup> Nota Forrest

ML: Questa conversazione si ebbe poiché il *conciierge* del Raphael non era riuscito a mettermi in contatto con Craxi, o meglio Craxi rifiutava le chiamate provenienti dall'Ambasciata americana. Allora io, quando ebbi Brandini al telefono, ho detto: «Insomma Cornelio, io devo parlare con Craxi». Lui mi ha detto: «Mi dispiace, il Presidente non c'è». «Ti ricordi di me?». «Sì». «Attenzione – replicai – questa sera delle persone possono morire. Dunque questa è una storia seria. Se tu mi stai dicendo che Craxi non c'è per stare con la solita amichetta di turno; troverai domattina la tua fotografia in prima pagina su tutti giornali del mondo». A quel punto lui disse: «un attimo» e poco dopo mi passò Craxi.

I: *Colorita ricostruzione. Però, in un'intervista di Gianni Minoli a Cornelio Brandini, quest'ultimo afferma che Craxi cercò di evitare la conversazione con lei in quanto si chiedeva come mai non fossero stati i canali ufficiali, ovvero l'ambasciatore americano a Roma Maxwell Rabb, a contattarlo quella notte. Dunque, una versione diametralmente opposta alla sua. Inoltre, Craxi avrebbe spiegato a Brandini che –nonostante la conoscesse- non aveva voglia di attribuirle con quel gesto un ruolo ufficiale in quella vicenda così drammatica e complicata.*<sup>31</sup>

ML: Non so di Minoli. Quando ho chiamato, Craxi ha subito parlato con me. E poi abbiamo parlato altre due volte: non c'è stato alcun problema. Invece posso dirvi che Bettino non ha parlato con Rabb; eppure, prima di me, Rabb lo aveva chiamato diverse volte. E lui si era negato al telefono.

I: *Cioè: il Presidente del Consiglio italiano, nel mezzo di una crisi come quella, si nega all'ambasciatore degli Stati Uniti, e parla senza problemi con lo storico e analista Michael Ledeen?*

ML: Lasciatemi dire una cosa: un Governo come quello americano deve mandare i giovani all'estero, in quasi tutti i Paesi del mondo. E questi ragazzi, dopo la laurea, devono inserirsi nella società, un po' come ho fatto io e, se tutto va bene, devono arrivare a conoscere il ceto politico. Queste situazioni non sono poi molto rare. È importante per un

---

<sup>31</sup> Intervista Mixer a Brandini

Governo americano poter parlare con un Primo Ministro italiano se il Dipartimento di Stato non vi riesce attraverso i canali formali. Per caso, per miracolo, ero lì in grado di prendere contatto, non per merito mio, ma perché ero stato spedito in Italia qualche anno prima da una fondazione privata, non dal Governo. Craxi lo avevo conosciuto quando era un oscuro funzionario del Partito socialista. Per caso era diventato Premier ed io per combinazione ero Consigliere alla Casa Bianca: questa storia di Sigonella avviene anche un po' per caso e non tanto per merito mio.

*I: Torniamo al punto. Lei sicuramente aveva parlato a Craxi dell'aereo di linea egiziano e degli F-14 Tomcat. Ma ci siamo chiesti se ha accennato al fatto che un C-141 Lockheed con una cinquantina di uomini della Delta Force al contempo stava atterrando sulla stessa pista? Perché qui cambia il livello di scontro, e crediamo che fosse l'operazione alla quale stava lavorando Ollie North. Insomma, pronti a tutto pur di catturare i terroristi...*

ML: Mah... Ho detto a Craxi dell'aereo egiziano, non entrai in aspetti tattici. Craxi non sapeva nulla di tecnologia militare, di un tipo di aereo o di un altro tipo di aereo...

*I: No, non è una questione tattica. Stiamo dicendo se gli ha detto che quei terroristi ve li stavate andando a prendere?*

ML: Sì, sì. Non so se l'ho detto in quella conversazione o in una conversazione subito dopo, ma fin dall'inizio noi volevamo prendere i terroristi e poi portarli a Washington. C'è un'altra cosa.

*I: Quale?*

ML: Io informai Craxi su alcuni aspetti che non conosceva. Gli dissi che c'erano dei mandati di cattura emessi dal Governo americano verso questi terroristi; ho detto che avevamo le informazioni sulle loro azioni terroristiche, presenti e passate. Poi lui comprese sicuramente che sarebbero arrivati dei militari americani a Sigonella e che

questa stava diventando un'operazione militare. Non vi fu alcuna sorpresa su questo punto.

I: *Nessuna sorpresa.*

ML: Difatti. Quando le nostre forze speciali parlarono con i carabinieri sulla pista di Sigonella, notarono che questi carabinieri sapevano esattamente come rispondere alle richieste della *Delta Force* ed ai suggerimenti che io avevo dato ai nostri: non c'è dubbio, gli italiani sapevano e non c'era nessuna sorpresa.

I: *Bene, crediamo di poter suffragare questa sua tesi poiché pochi minuti dopo la sua prima telefonata, alle 23:57 ora italiana, Craxi chiamò l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI. Gli disse di dare luce verde all'atterraggio del volo EgyptAir ma al contempo di attivare il sistema di sicurezza dei VAM (la Vigilanza Aeronautica Militare) e dei carabinieri. Quindi, tecnicamente, si ebbe una forma di collegamento e coordinamento nelle ore successive tra Sigonella e Palazzo Chigi, forse rudimentale come ricorda lo stesso Martini, ma comunque efficiente nell'azione dei carabinieri. Su questo non c'è dubbio.<sup>32</sup> Quando Craxi parlò con Ronald Reagan lei, nella traduzione, fece riferimento solo ai quattro dirottatori o gli aggiunse anche gli altri due, ovvero quei "mediatori" palestinesi, tra cui Abu Abbas? Cioè, diede a Craxi il numero dei potenziali, futuri, catturati oppure disse soltanto che vi erano genericamente alcuni palestinesi?*

ML: Io ho parlato dei terroristi palestinesi dell'*Achille Lauro*, e credevo fossero quattro.

I: *Quindi neanche lei sapeva che c'erano anche Abbas e gli altri?*

ML: Come vi ho detto su questo punto noi stessi, in base alle informazioni che avevamo, eravamo confusi: contavamo Abu Abbas nei quattro.

---

<sup>32</sup> Libro Martini

I: *Chiaro. È il discorso che facevamo prima, cioè che nella vostra percezione Abu Abbas aveva sempre fatto parte del commando. Mentre ci sono accreditate versioni secondo le quali Arafat avrebbe spedito Abu Abbas sulla nave proprio con l'intento di ottenere la resa del gruppo terrorista. Chissà quale fu la verità. Tornando alla notte di Sigonella, è noto che inizialmente Craxi avrebbe sperato che voi sceglieste o una base americana in Spagna o britannica a Cipro. Lui non si augurava che l'aereo EgyptAir venisse obbligato ad atterrare in Italia. Nel corso della vostra prima conversazione lei ha sdrammatizzato: quando Craxi le disse «per quale motivo volete atterrare in Italia?», cosa gli ha risposto?*

ML: *Gli ho detto perché nessun altra parte del mondo può offrire un clima perfetto e un cibo magnifico...*

I: *Ha dimenticato le belle donne.*

ML: *Il fatto di essere stati amici è un bel vantaggio, permettendoci di potere scherzare anche in queste situazioni.*

I: *Ci sembra di capire che fino a questo punto, anzi, fino alla sua seconda telefonata che sarebbe stata fatta dalla Casa Bianca, non erano stati coinvolti i canali diplomatici: il nostro ambasciatore a Washington, Rinaldo Petrignani – tra l'altro amico di Craxi, – il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Antonio Badini – peraltro grande amico dell'OLP – e anche l'ambasciatore statunitense a Roma Maxwell Rabb. È corretto? Si trattava di un'impossibilità dei canali diplomatici a mettersi in contatto o di una scelta deliberata del suo ufficio, il National Security Council?*

ML: *Io ho il ricordo che Craxi quella sera non si faceva trovare dall'ambasciatore Rabb. Di conseguenza Reagan non riusciva a parlare con Presidente del Consiglio italiano. Hanno chiamato me sapendo che ero amico di Bettino.*

I: *Corrisponderebbe al vero che George Shultz, segretario di Stato, e Caspar Weinberger, segretario alla Difesa, chiamarono i loro omologhi Andreotti e Spadolini, cioè i ministri degli Affari Esteri e della Difesa del Governo italiano? Parallelamente ci furono anche queste telefonate? Le risulta questo?*

ML: Questa è la prima volta che lo sento.

I: *E' un'affermazione di un biografo di Craxi.*

ML: Potrebbe essere, ma non mi risulta, perché noi – adesso si può dire – eravamo al corrente di quasi tutte le conversazioni telefoniche ufficiali che avvenivano in quelle ore. Insomma, leggevamo le conversazioni più importanti dopo poco.

I: *Sempre controllati, quindi. Andreotti, da una conversazione con Mubarak, aveva capito che la “patata bollente” sarebbe però potuta finire in casa nostra. No?*

ML: Vi spiego. Mubarak era il capo di Stato egiziano e, al momento della liberazione dell'*Achille Lauro*, aveva detto ad Andreotti che se solo avesse tentato di trattenere i terroristi in Egitto, sarebbe stato un uomo morto. «Mi ammazzano», aveva detto Mubarak ad Andreotti, pensando alla fine di Sadat. Dunque per lui la cosa più urgente era liberarsene. Dal momento in cui erano partiti i terroristi dall'Egitto, gli egiziani stessi erano certi che Abu Abbas e i suoi complici sarebbero finiti in mano nostra.

I: *C'è una cosa curiosa, alla quale non sappiamo se credere: l'ammiraglio Martini disse che a Palazzo Chigi quella notte erano talmente preoccupati della capacità statunitense di sentire le loro conversazioni, che scesero in Galleria Colonna – ora si chiama Galleria Alberto Sordi... forse non a caso – e usarono le cabine telefoniche con i gettoni per fare delle brevi telefonate tra Roma, Sigonella, Catania ed altre sedi<sup>33</sup>. Si rende conto: Craxi, Martini,*

---

<sup>33</sup> Libro Martini

*i servizi segreti italiani usavano la cabina telefonica per non farsi beccare da voi, che li controllavate.. Le è capitato di sentire questa cosa?*

ML: No, però... è molto italiano, trovo.

I: *Alle 0:16, questo per quanto riguarda almeno la ricostruzione ufficiale – con una puntualità mai vista – l'aereo EgyptAir atterra a Sigonella. A questo punto che cosa succede? Lei era già alla Casa Bianca?*

ML: Sì. E ci fu una scena assai divertente. Eravamo riuniti nella famosa *situation room*, ad un livello di consiglieri e di ufficiali, ma con un solo ministro, Edwin Meese, l'*Attorney General*.

I: *Il ministro della Giustizia.*

ML: Diciamo il ministro della Giustizia. Nessun segretario di Stato, nessun vice segretario di Stato, nessun segretario della Difesa, o nessun suo braccio destro! A guidare la situazione eravamo noi del *National Security Council*. Non c'erano diplomatici. In quel frangente iniziò il dilemma da parte nostra su quale potesse essere la volontà del Governo italiano: inizialmente pensammo che gli italiani non fossero contrari a che noi prendessimo questi terroristi e li portassimo a Washington. Poi, man mano che passava il tempo, gli italiani ci fecero capire che soddisfare quanto noi volevamo risultava molto difficile per loro: ovvero ci si trovava sul suolo italiano, con sovranità italiana, ed i nostri interlocutori non erano nelle condizioni di consegnarci i terroristi. In quel momento maturammo la decisione di mandare gli uomini delle forze speciali con un mandato federale americano che gli permettesse la cattura e l'estradizione dei terroristi. Ma ora posso dire che l'Italia non avrebbe potuto fare altro che tenerli: perché non potevate dire a noi «sì, prendeteli».

I: *Chi ha preso questa decisione dell'invio delle forze speciali? Chi ha avuto quell'idea? Si ricorda chi ha detto nella situation room: «noi arriviamo, prendiamo i terroristi, li portiamo a Washington»?*

ML: vorrei chiarire che in quei momenti noi volevamo capire quali fossero le intenzioni del Governo italiano. E che è sempre stato chiaro che non sarebbe mai stato possibile uno scontro tra noi e i soldati italiani. Questo era inconcepibile. Noi avremmo sempre fatto quello che il Governo italiano voleva.

I: *Avremmo due domande da porle in questo momento, e le chiediamo una risposta precisa: uno, voi stavate agendo con un ordine di Reagan o stavate lavorando al livello, appunto, di McFarlane? Perché questo è un passaggio molto importante: il Presidente vi aveva dato luce verde per agire in questo senso e fare sì che la cattura dei terroristi da parte delle forze speciali avvenisse, oppure no? Lei comprende bene che un ordine del Presidente fa la differenza, perché alcune ricostruzioni successive dicono che fu uno smacco per gli uomini del NSC con una sottile soddisfazione per i diplomatici di Foggy Bottom che si tolsero qualche sassolino dalla scarpa. Cosa ne pensa?*

ML: Guardate, i diplomatici secondo me non avrebbero mai voluto far nulla. Non volevano che prendessimo i terroristi, non volevano che li processassimo, insomma non volevano nulla. Mentre deve essere chiaro che Reagan era entusiasta dell'operazione. Reagan non conosceva tutti i dettagli, ma era molto entusiasta dell'operazione. L'aveva approvata personalmente in un incontro faccia a faccia con McFarlane, tenutosi a Milwaukee. Nessun dubbio. Dopo questo colloquio tra Reagan e McFarlane, fui io a parlare tutto il tempo con il capo delle forze speciali sul campo, il generale Carl Stiner, chiedendogli di andare a prendere i terroristi.

I: *Come dicevamo, nel frattempo era atterrato anche un Lockheed C-141, a luci spente, dal quale erano scesi 50 paracadutisti della Delta Force, comandati dal generale Stiner.*



ML: A quel punto fui messo in contatto con Stiner e gli dissi di verificare ogni possibilità di caricare a bordo dei nostri aerei i terroristi e di portarli qui a Washington. Poi ascoltammo il nostro ufficiale, che arrivò davanti ai carabinieri; il carabiniere disse in italiano, se mi ricordo bene (poiché lo traducevo io sul satellitare), che le sue istruzioni erano di tenere l'aereo sotto il suo controllo. Da quel momento, il nostro Stiner cominciò ad andare avanti e indietro tra i due velivoli. In seguito mi sono capitate in mano alcune ricostruzioni che parlano di armi sfoderate, minacce da parte nostra, eccetera: però io sono rimasto in comunicazione con Stiner, secondo per secondo, e posso dire che tutta la cosa si sia svolta con calma.

I: *Stiner non le ha detto che, a un certo punto, si era formato un terzo anello attorno alla Delta Force? Un terzo anello di carabinieri, un po' più armati rispetto a quelli che stavano attorno all'aeroplano egiziano: si trattava di un reparto mosso da Catania dal generale Bisogniero, per fronteggiare la vostra Delta Force? Le risulta questa cosa?*<sup>34</sup>

ML: Può essere, sì. Però non avevo la possibilità di conoscere questi dettagli. La mia missione era quella di gestire questo incontro tra i carabinieri e le forze speciali; ed è stato essenzialmente così. Quando ci fu la decisione di lasciare la presa, Stiner si incazzò, tanto che quando l'aereo egiziano ripartì per Roma, si mise ad inseguirlo con il suo aereo: il tutto senza permesso!

I: *Nel frattempo c'era stata una seconda telefonata tra lei e Craxi. Vero?*

ML: Mi ricordo che quando abbiamo avuto il permesso di atterrare a Sigonella, io ho telefonato di nuovo a Craxi, per dargli alcune informazioni e per dirgli che cosa avremmo voluto che avvenisse. In quel momento gli ho dato nomi, cognomi, ed altre informazioni riguardanti i quattro terroristi: chi erano, cosa avevano fatto. Poi espressi il nostro desiderio di catturarli e farli confessare a Washington. Noi avevamo un mandato di cattura e questo mandato di cattura sarebbe arrivato dall'Ambasciata americana al Palazzo di Giustizia a Roma il giorno dopo, quando gli uffici avrebbero aperto. E a tutto questo il nostro Presidente teneva in modo particolare. Craxi disse: «Sì ho capito, però questa non è materia politica. Questa è materia giudiziaria, e le decisioni spetteranno ai

---

<sup>34</sup> Nota Bisogniero truppe speciali CC

giudici italiani e non a me». Insomma, diede una risposta forzata; come dicevo, anch'io avrei fatto la stessa cosa, al posto suo.

*I: Poi ci fu una terza telefonata, e forse nel frattempo Craxi aveva parlato con Mubarak, in quanto occorre ricordare che l'aereo era egiziano. Quando avviene la famosa conversazione tra Ronald e Bettino? Ci racconti cosa è successo. Quali sono stati i retroscena di questa famosa telefonata, che è quella che informa ufficialmente il Governo italiano della vostra volontà di prendere i terroristi?*

ML: Sì, la terza. In quella occasione c'era l'interprete ufficiale del dipartimento di Stato. A quel punto, vengono in contatto Reagan e Craxi, Reagan dice una cosa, l'interprete la traduce in italiano e Craxi dice: «non capisco bene questo quando parla». L'interprete ci riprova ma Craxi continua a non capire. A quel punto ho detto: «Va bene, se non ti dispiace facciamo che il funzionario del dipartimento di Stato traduce in inglese e io in italiano». A quel punto inizia la conversazione. Reagan dice quanto io avevo già spiegato nella seconda telefonata; Craxi replica che il Governo italiano era al di sopra delle parti perché si trattava di un problema di giustizia, non di politica. Poi ad un certo punto Craxi domandò: «Non è tutto chiaro. Chi sono questi terroristi?». A quel punto interruppi la conversazione e ripetei quello che gli avevo detto nella precedente telefonata. E Craxi rispose: «va bene, grazie. Andiamo avanti». Siamo andati avanti. A un certo punto ha detto: «Dobbiamo metterli tutti quanti in galera o possiamo metterne due in galera e due sotto sorveglianza?». Reagan ripeté: «Due dentro e due fuori». Ma questa soluzione non andava bene ed io corressi: «No. Tutti quanti in galera» e Craxi a quel punto ha accettato: «Tutti quanti in galera». Non mi ricordo quanto sia durata la conversazione. Quindici, forse venti minuti.

*I: Craxi promise quindi di incarcerare tutti e quattro, o forse solo due a seconda delle interpretazioni, dopo una lunga conversazione; ma voi sapevate già che lui non aveva intenzione di farlo. Non vi fidavate?*

ML: Non so se gli italiani avessero promesso a Mubarak di non metterli in galera. Come ho detto, ne aveva parlato Andreotti al Presidente egiziano: è per questo che conoscevamo già l'esito della trattativa.

I: *Dice che gli equilibri con l'Egitto fossero la ragione?*

ML: Si, l'intero equilibrio dei rapporti italiani con il Medio Oriente rischiava di essere turbato.

I: *Mubarak era un interlocutore fondamentale, un pilastro. Al contempo Craxi poteva forse avere timore di una reazione del Partito comunista, visto che all'interno di quel partito vi era un atteggiamento filo-palestinese?*

ML: No, la reazione del Partito comunista non sarebbe stata significativa. Io l'avevo detto ai miei colleghi: guardate che Craxi deve far tornare a casa almeno uno o due di questi terroristi, perché c'era un accordo con Mubarak. Il Presidente egiziano era fondamentale per l'Italia.

I: *Ma insomma, come pensavate di recuperarli questi terroristi?*

ML: A quel punto se volevamo mettere sotto pressione Craxi, il modo migliore era di contattare gli elementi più vicini a noi nel Governo a Roma individuando chi potesse aiutarci contro questi terroristi. Così come occorreva sensibilizzare alcuni giudici di nostra fiducia, che avrebbero potuto aprire dei procedimenti.

I: *Contro chi?*

ML: Occorreva sottolineare che avevano armi a bordo dell'aereo, e che avevano compiuto una serie di reati contro l'Italia. Ma la cosa si arenò per dissidi interni al Governo americano, perché il dipartimento di Stato non voleva fare una mossa di questo genere.

I: *Non si ricorda i nomi di questi giudici vostri “amici”?*

ML: No, non me li ricordo. Comunque, il giorno dopo gli uomini del dipartimento di Stato si dimostrarono arrabbiati nei nostri confronti. Dicevano: «A causa di tutto questo va a finire che il governo Craxi cadrà». E io: «certo che il governo Craxi cadrà. Cadrà, e poi se ne formerà un altro, sempre a guida di Craxi, ma più forte».

I: *E per quanto riguarda Mubarak?*

ML: In questo caso la mia riflessione era un'altra. I nostri diplomatici avrebbero dovuto dire al Presidente egiziano: «Se hai paura dei palestinesi sarebbe meglio che ti trovassi un altro lavoro». Semmai i nostri servizi avrebbero potuto offrire maggiore sicurezza agli egiziani, ma loro però avrebbero dovuto lottare seriamente contro il terrorismo. Con il dipartimento di Stato non c'era alcuna intesa proprio sulla strategia contro il terrorismo arabo. Quel giorno incontrammo anche il numero due del dipartimento di Stato, il sottosegretario Michael Armacost, un uomo che aveva letteralmente paura di tutto, e a noi, alla Casa Bianca non ci piaceva molto. Suo fratello Samuel aveva rovinato Bank of America e lui stava rovinando la diplomazia americana.

I: *Certo che eravate proprio dei falchi. A noi risulta, che nella lunga terza conversazione fra Reagan e Craxi – nella quale lei, come ci ha spiegato, ha preso parte in qualità di traduttore – ci fu uno screzio con l'altro traduttore del dipartimento di Stato. Perché lui avrebbe detto che la sua parte della traduzione non era pienamente corretta. Anzi, era fuorviante. Questa informazione l'abbiamo raccolta dal web, per cui non conosciamo la qualità della fonte.<sup>35</sup>*

ML: Questa notizia, una volta tanto, è corretta. Come ho già detto, è vero che ho tradotto male Reagan in italiano due volte. Prima sulla questione dei “tutti quanti in galera”, perchè il Presidente americano in realtà aveva detto “due fuori e due dentro”: lo feci apposta! La seconda quando Reagan disse che non sapeva chi erano i terroristi e io

---

<sup>35</sup> Citazione web

intervenni elencando i nomi in mio possesso e che avevo già dato a Craxi. Sì, per due volte ho mal tradotto in italiano. Lo ammetto.

I: *Chissà l'interprete come era contento.*

ML: Beh, l'interprete del dipartimento di Stato era così sconvolto che, non appena conclusa la conversazione tra Reagan e Craxi, si precipitò su una macchina da scrivere e cominciò a battere una minuta che riassumeva tutto. Allora io andai da McFarlane e gli dissi subito che c'era quel "tizio" del dipartimento che stava scrivendo questo memoriale in cui diceva che io avevo tradotto male Reagan in italiano. «Ma è vero?» mi chiese il Consigliere alla Sicurezza Nazionale. Io gli risposi di sì, e lui concluse «ah, bravo, benissimo, ottimo!» Quindi McFarlane è andato dal traduttore del dipartimento di Stato, ha preso il foglio dalla macchina, l'ha strappato e ha detto: «qui alla Casa Bianca non facciamo memoriali sulle conversazioni del Presidente». Poi, il giorno dopo, quando sono andato a lavorare c'era una lettera firmata da Reagan che mi ringraziava per il mio lavoro di traduzione. Quindi, Reagan fu informato del mio operato.

I: *Si vede che lei ha interpretato al meglio il pensiero di Reagan, e ha corretto un lapsus del Presidente... Come si concluse la conversazione tra i due? Cosa disse, alla fine, Craxi a Reagan?*

ML: Gli disse che avrebbe incarcerato tutti e quattro. Mentre Reagan concluse che avrebbe presentato richiesta di estradizione e una copia del mandato di cattura al Governo italiano. Si salutarono caramente, con un «ciao Bettino», «ciao Ronnie».

I: *Insomma, tutti contenti. Poi sappiamo che le cose andarono in maniera diversa. Qui sull'intera vicenda pesa un equivoco però, fondamentale: quattro erano gli attentatori e Abu Abbas era il "quinto uomo". Forse questo è un problema che non vi ha aiutato, alla fine, perché avreste dovuto dire sempre che i terroristi erano cinque, o sei, se si conta anche il secondo mediatore, Hani El Hassan. Quindi, purtroppo, la vostra intelligence, crediamo di*

*fonte israeliana, questa volta non è stata precisa: erano bravi a vedere dov'era la nave, ma vi avevano dato il numero sbagliato dei terroristi.*

ML: La matematica, ragazzi. Questo è il problema da sempre del Governo americano, la matematica. Abu Abbas era il quarto? Il quinto? Il sesto?, Comunque era un terrorista.

I: *Erano quattro più due, perché poi quattro vengono processati a Genova, mentre quello che scappa a Belgrado è proprio Abu Abbas. Martini spiega, ad onor del vero, che, qualche settimana dopo, fu dimostrato da una serie di intercettazioni il reale coinvolgimento nel dirottamento dell'Achille Lauro anche di Abu Abbas: quindi avevate ragione sul suo ruolo di leader del commando, altro che mediatore.*<sup>36</sup>

ML: Esatto.

I: *Fino adesso non abbiamo parlato di Spadolini. Non crediamo che lei avesse contatti con il ministro della Difesa italiano. Ha mai avuto modo di parlare con Spadolini di tutta questa vicenda?*

ML: Solo anni dopo.

I: *Anni dopo... Visto che Spadolini dopo la vicenda Sigonella-Abu Abbas fa cadere il Governo Craxi, come aveva pronosticato, ha mai pensato o ha mai saputo, se questa operazione del Partito di Spadolini, il PRI, fosse stata in qualche modo suggerita dal Governo americano, come una sorta di ritorsione all'operazione compiuta da Craxi a favore dei palestinesi?*

ML: No, assolutamente. Il Governo americano, sia alla Casa Bianca sia al Dipartimento di Stato, amava Craxi. Craxi era il miglior Primo Ministro immaginabile per loro, e

---

<sup>36</sup> Nota Martini

nessuno voleva che il suo Governo cadesse. Erano terrorizzati dall'idea che ciò potesse accadere. No, no: loro amavano Craxi! Craxi era per il governo americano un eroe. Craxi aveva mantenuto le posizioni atlantiche sul tema degli euromissili, nel 1979. A quei tempi, se Craxi e Cossiga non avessero accettato lo schieramento dei nostri Patriot e Pershing, cioè i famosi Euromissili, non ci sarebbe stata una risposta occidentale forte e univoca contro l'Unione Sovietica e i suoi SS-20. Già solo per questa ragione noi dovevamo essere riconoscenti del coraggio e della grinta di Craxi. Era un grande.

*I: Anche perché era un tenace anti-comunista.; Craxi tra gli anni Settanta ed Ottanta aveva iniziato ad arginare il PCI di Berlinguer.*

ML: Questo è corretto. Tra l'altro non dimentichiamo che tra i diplomatici americani c'era chi voleva trattare con il Partito comunista, soprattutto durante l'Amministrazione Carter.

*I: Torniamo a quella notte: dopo la conversazione con Craxi, che cosa fece lei? Quali furono i passaggi successivi?*

ML: Abbiamo profilato quasi tutti i ministri italiani che si occupavano di temi internazionali e sui quali potevamo esercitare la nostra influenza. Ovviamente Spadolini; e io ho parlato con il neoeletto presidente della Repubblica Cossiga facendolo chiamare dal centralino della Casa Bianca. Gli volevo spiegare la situazione, e gli ho raccontato il ruolo dei terroristi palestinesi, che cosa era successo e soprattutto che cosa volevamo. Insomma, altre persone hanno parlato anche con Andreotti e così via. Poi ad un certo punto sono tornato a casa e ho finito la cena con i miei ospiti.

*I: Ma che cosa le disse Cossiga?*

ML: Non era molto contento.

I: *Non era molto contento?*

ML: Non era contento affatto. Insomma, non gli piaceva essere svegliato a quell'ora. Ma poi mi ha ringraziato e mi ha detto che avrebbe fatto a breve qualche cosa.

I: *Le vengono in mente altri italiani che avete chiamato in quella notte?*

ML: No.

I: *Dopo tutti questi anni ha mai avuto il dubbio che forse quella notte avete sbagliato qualcosa nell'approccio psicologico con gli italiani?*

ML: No, non credo. Io penso che gli italiani devono fare gli italiani e gli americani devono fare gli americani. Cioè la mia più profonda convinzione è che, se noi abbiamo dei problemi da risolvere, ed un italiano è coinvolto, dobbiamo spiegare con la massima chiarezza esattamente che cosa vogliamo. E se abbiamo la possibilità di mettere sotto pressione il Governo italiano, convincendone i ministri ad appoggiare la nostra politica, dobbiamo farlo senza indugio. Cioè, dobbiamo comportarci come i rappresentanti di una grande potenza, e gli italiani si devono comportare come potenza in prima linea. Se hanno problemi, gli italiani devono spiegarcelo. Noi dobbiamo seguire il nostro metodo. Gli italiani avranno pure un loro metodo per manovrare, ma devono sapere esattamente cosa noi vogliamo.

I: *Eppure gli italiani presero un'altra strada.*

ML: Andreotti una volta mi teorizzò il fatto che gli italiani erano colombe il martedì e il giovedì e falchi il mercoledì e il venerdì. Però ai tempi della Guerra Fredda questo era un modo assai complicato di comportarsi. Noi quella notte a Sigonella abbiamo fatto gli americani, e l'abbiamo fatto bene. Craxi e gli italiani hanno preso la loro strada, hanno



fatto gli italiani, e l'hanno fatto bene. Forse non sarebbe successo se, invece, gli americani avessero fatto gli italiani manovrando, facendo cose complicate: non lo so. Comunque abbiamo fatto "bene", secondo me.

*I: Due riflessioni veloci. La prima: lei ha detto bene, Craxi stravinse perché si trovò nei giorni successivi ad affrontare un dibattito parlamentare con tutte le forze dell'arco costituzionale a favore e solo due partiti contro, ovviamente il Partito repubblicano di Spadolini e il partito neofascista, l'MSI di Almirante. La seconda: dal punto di vista diplomatico, prevalsero, alla fine, le colombe dello schieramento americano perché arrivò la famosa lettera di Reagan con l'incipit "Dear Bettino", che ci risulta essere stata redatta dal dipartimento di Stato. Quindi, alla fine, nell'apparenza, vinsero quelle che Andreotti chiamava: le colombe del martedì e del giovedì. Questa evoluzione fu molto ben propagandata da Craxi.*

ML: Sì, è così. Riuscì ad esaltare tutto questo.

*I: Andreotti in seguito dichiarò che gli americani avessero chiesto scusa a Craxi. Ma lei, in un'intervista al Corriere della Sera del 2003 rilasciata a Gianluca di Feo, lo smentì dichiarando che non ci sono mai state scuse.<sup>37</sup> E scuse ufficiali, ve ne furono?*

ML: Non so se qualcuno dell'Ambasciata si sia scusato, ma dubito seriamente. Non ho nessun motivo per credere nelle scuse. Ufficiali o ufficiose. Mai sentito.

*I: Lei è uno storico che conosce bene l'Italia: a suo parere personale, quello che è stato fatto a Sigonella, questa azione d'orgoglio italiano, che come sa qui in Italia è citata ancora adesso – come se fosse stata l'ultima grande "azione garibaldina" e patriottica del nostro Paese – la vede come una voglia di ribellarsi al dominio americano? Una sorta di politica estera gollista, per intenderci un po' alla Fanfani con il suo neo-atlantismo degli anni Cinquanta? Oppure è una semplice operazione tattico – regionale legata all'interesse di non*

---

<sup>37</sup> Intervista Di Feo

*perdere il rapporto con l'amico egiziano Mubarak? Cioè, si è trattato di un'operazione di ampio respiro ideologico o di una limitata partita geopolitica regionale?*

ML: Non c'è dubbio: Craxi ha difeso il governo italiano contro la grande super potenza americana.

*I: C'è chi sostiene che gli americani non hanno mai perdonato Craxi per Sigonella. Si tratta di una considerazione che lei ha fatto spesso: secondo le stesse fonti anche tutta la vicenda di Tangentopoli, che poi travolgerà Craxi, potrebbe addirittura leggersi come una vendetta da parte degli Stati Uniti: l'intelligence americana avrebbe aiutato i giudici ad incastrare Craxi per vendicarsi di Sigonella. Ci dia un suo giudizio su questa teoria.*

ML: Non riesco a trovare le parole giuste: è ridicolo, è assurdo, è falso. Non esiste nessun elemento, nessun legame tra Sigonella e Tangentopoli. Il Governo americano amava Craxi, gli avremmo dato persino una medaglia.

*I: Ha mai più incontrato Bettino?*

ML: Sì anni dopo. Quando ero a Roma continuavo ad alloggiare al Raphael, dove lui aveva il suo quartier generale. Sovente negli anni Settanta, io e Craxi andavamo insieme sulla terrazza della sua suite per mangiare e chiacchierare. Dopo Sigonella per molti mesi, quando lui entrava al Raphael, faceva finta di non vedermi. Dopo circa un anno da quegli avvenimenti, l'ho visto nella *lobby*, lui mi ha guardato e io gli ho detto allargando le braccia: «Che cosa dovevo fare?». Lui ha fatto una grande risata, e ha detto: «Hai fatto bene!». E siamo andati a mangiare in terrazza, come ai vecchi tempi. Io e Bettino siamo rimasti amici a lungo, anche durante Tangentopoli.

## **VIAGGIO NELLA FINE DELLA PRIMA REPUBBLICA**

*Il 14 dicembre 1991 ha inizio una spaventosa eruzione dell'Etna: la peggiore degli ultimi tre secoli. L'evento, che proseguirà fino al 30 marzo 1993 potrebbe essere letto, a distanza di quasi trent'anni, come un presagio, se non un simbolo di quello che stava per capitare all'Italia. Il 17 febbraio 1992 scattano le manette ai polsi di Mario Chiesa, il presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, accusato di corruzione: è l'inizio di Tangentopoli. Attraverso una clamorosa inchiesta passata alla storia come Operazione Mani Pulite, l'intero sistema politico ed economico del Paese è destinato ad essere travolto in pochi mesi. Le forze di governo non riescono più a trovare una coesione. Mentre fioccano gli avvisi di garanzia che colpiscono vari esponenti politici nazionali e locali, l'Italia, investita da segnali di recessione, si appresta all'ennesimo appuntamento elettorale e alla nomina del nuovo Presidente della Repubblica. Il Capo di Stato uscente, Francesco Cossiga, che negli ultimi tempi non ha risparmiato esternazioni e critiche alla classe dirigente e al Parlamento, ha anticipato infatti le proprie dimissioni, aggravando ulteriormente la crisi istituzionale. Le elezioni del 6 aprile consegnano ancora al Paese una maggioranza possibile, sebbene risicata. Ma ormai alcune dinamiche appaiono ineluttabili. Il Parlamento a camere riunite per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica vive una delle pagine più drammatiche della sua storia. Dopo 14 votazioni inconcludenti e i veti incrociati che vedono tramontare varie candidature, un nuovo boato arriva dalla Sicilia. Stavolta non è l'Etna, ma si tratta di una bomba che uccide a Capaci Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta. L'assassinio del più noto magistrato anti-mafia spinge un attonito Parlamento a votare a larga maggioranza il democristiano Oscar Luigi Scalfaro, che diventa il nono Presidente della Repubblica. Nel frattempo, da giugno, l'attività della Procura milanese si intensifica. Sono sempre di più i politici e gli imprenditori, non solo raggiunti da avvisi di garanzia, ma persino arrestati. L'operazione Mani Pulite viene amplificata dalla stampa sovente trasformatasi in tribunale popolare. Talvolta la gogna mediatica porta al suicidio degli indagati come nel caso del socialista Sergio Moroni. A guidare l'operazione giudiziaria è un gruppo di giovani magistrati di formazione e cultura molto diversa, ma uniti nella volontà, secondo i loro sostenitori di "ripulire" un sistema corrotto, e secondo i loro avversari di distruggerlo, con finalità quasi eversive. Dal gruppo di inquirenti emerge Antonio Di Pietro, che presto si trasformerà nel simbolo di Mani Pulite. Contemporaneamente la nuova maggioranza individua nel socialista Giuliano Amato il Presidente del Consiglio. Questo governo è chiamato ad affrontare una durissima crisi finanziaria ed economica. Mentre la*

*lira viene sottoposta a numerosi attacchi speculativi internazionali, il Governo vara una manovra economica di 30mila miliardi, la più onerosa della storia del Paese. È un'estate torrida, non solo dal punto di vista economico. In Sicilia la mafia, ormai votata alla conclamata eversione, uccide con una nuova autobomba il giudice Paolo Borsellino insieme alla sua scorta. In autunno la ratifica del Trattato di Maastricht, tappa fondamentale della integrazione europea, viene accolta da una nazione spossata quasi con indifferenza. Il 15 dicembre 1992 l'inchiesta Mani Pulite raggiunge Bettino Craxi, accusato di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nel febbraio dell'anno successivo, dopo aver visto fallire la sua proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, Craxi si dimette dalla segreteria nazionale del PSI, ma l'operazione del pool di Milano prosegue investendo il quadro dirigente degli altri partiti di governo e lambendo anche l'ex Partito comunista. Ormai la crisi istituzionale è palese e lo stesso ceto imprenditoriale pubblico e privato è coinvolto: sia il presidente dell'ENI Gabriele Cagliari che Raoul Gardini, l'amministratore delegato della Ferruzzi, si suicidano. Tra le vittime degli scandali vi è lo stesso governo Amato che si dimette ad aprile. Gli succede il primo gabinetto tecnico e a guida non parlamentare della storia repubblicana, guidato dall'ex Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. In questi e nei successivi mesi si assiste al dissolvimento di tutti i partiti della Prima Repubblica. Nuovi attori e nuove regole elettorali si affacciano all'orizzonte.*

INTERVISTATORI: *Lei sa che tra i luoghi comuni della più consolidata dietrologia italiana sono ricorrenti due organizzazioni, o, se vogliamo, due "super-poteri": la banca Goldman Sachs e la Bilderberg Conference. Molti osservatori e studiosi, che tentano di ricostruire gli ultimi trent'anni della vita politica del nostro Paese e anche d'Europa, citano questi misteriosi areopaghi, descritti come potentissime entità sovranazionali. Di Goldman Sachs ci sembra che lei non si sia mai occupato...*

ML: *Ho comprato qualche azione della Goldman Sachs...*

I: ... speriamo che le siano fruttate. Risulta invece una sua presenza alla conferenza Bilderberg in Germania nel 2005<sup>38</sup>; ci può raccontare un po' come è andata e che opinione si è fatto.

ML: Sono stato invitato per parlare dell'Iran. Era un albergo di gran lusso, si mangiava molto bene. Tanta gente molto importante; o meglio, erano tutti convinti di essere estremamente importanti, tutti quanti. Ho detto ciò che avevo da dire sull'Iran, quello che potete trovare in tutti i miei libri e articoli. Fu la prima e l'ultima volta. Non mi hanno più voluto.

I: Nei vari siti che parlano o, se vuole, straparlano di lei, appare invece come un frequentatore continuo, assiduo, della Bilderberg.

ML: Non è vero. L'unica mia frequentazione è stata quella conferenza del 2005 in Germania che citavo. Nient'altro.

I: Che opinione si è fatto di questa Bilderberg?

ML: Mi sembra una grandissima perdita di tempo.

I: Questo per rasserenare tanta gente che invece la vede come la centrale di ogni decisione politica o economica presa in ogni angolo del pianeta. Si ricorda qualche nome tra i presenti di allora?

ML: Le solite persone che frequentano quei giri... Per l'Italia c'era Tomaso Padoa Schioppa. Altri italiani non me li ricordo. C'era Richard Haass, del *Council of Foreign Relations*, un'altra noia mortale. Poi Richard Perle... Lui è magnifico, eccezionale. Ma credo che stia per abbandonarli pure lui. Forse ha capito che si tratta di una perdita di

tempo. Insomma, è la solita rete di gente che si considera molto importante. Si riuniscono per parlare tra loro e per definire come vedono il mondo, per capire le cose. Loro vogliono sempre pensare che sono degli *insider* e che sanno tante cose che gli altri non conoscono...

*I: Quindi ai frequentatori della Bilderberg piace far credere di essere a conoscenza di tutti i misteri.*

ML: Gli piace *credere* a questo, non solo farlo credere. Credono di essere determinanti ... Invece è assurdo persino pensarlo. Assurdo perché pagano, pagano molto per far parte di questi convegni. Queste conferenze si svolgono sempre in luoghi molto belli. C'è un apparato di massima sicurezza, quindi gli estranei non entrano mai. È privato, molto privato. Parlano tra di loro e basta. In realtà si tratta di una noia totale. A me non piace questo tipo di convegni e conferenze.

*I: Lo stesso vale per la Trilateral e per l'Aspen Institute? Anche se non ci risulta che lei ne abbia mai fatto parte...*

ML: Mai frequentato l'Aspen, e mai la Trilateral. Aspen, Trilateral, Bilderberg: è tutta gente che chiacchiera. Sono solamente una sorta di Super Rotary, che costa molto di più.

*I: Il tema di questi "Super Rotary" ci introduce all'argomento del capitolo. Nel 1992 scoppiano Tangentopoli e l'operazione Mani Pulite: nel giro di pochi mesi si consuma un irreversibile cambiamento nella scena politica italiana. Alcune interpretazioni – anche quelle dello stesso Craxi, nei suoi tristi anni d'esilio – individuano in alcuni di questi "Super Rotary" il deus ex machina di Mani Pulite, come vedremo. In estrema sintesi, la tesi era che la classe politica italiana non servisse più, perché la Guerra Fredda era finita, e i potenti della Terra avevano deciso di sbarazzarsene per investire su partner più affidabili e manovrabili. Secondo lei, c'è un legame tra la caduta del Muro di Berlino e la nostra Tangentopoli?*

ML: Io ho sempre creduto, come tutti i miei amici, che la corruzione in Italia fosse più o meno universale, e che la scelta delle vittime sia stata politica. Avevo amici della grande industria del nord; uno che mi ricordo benissimo è stato arrestato senza una precisa accusa. Venne sbattuto in galera. Tenuto in cella per due o tre mesi, mi pare, poi finalmente vide il giudice al quale chiese di che cosa fosse accusato. Il giudice gli rispose: «Non mi ha fatto il nome di nessuno superiore a lei. A me interessa solo un suo superiore». Insomma, doveva stare dentro finché non avrebbe “cantato”! Ho sentito varie storie di questo genere, da persone che conoscevo abbastanza bene, gente alla quale io ho creduto, e a cui credo ancora.

I: *Si ricorda il nome di questo imprenditore?*

ML: Sì, sì ma non posso dirlo. Comunque ce ne sono stati diversi, non solo lui. Diversi casi di questo genere.

I: *Lei era negli Stati Uniti il 17 febbraio 1992, giorno d’inizio dell’annus horribilis per la Repubblica italiana. L’operazione Mani Pulite inizia con l’arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio, ossia dell’istituto per anziani di Milano, il socialista Mario Chiesa, uomo di fiducia di Craxi. Chiesa veniva chiamato il “Kennedy di Quarto Oggiaro”, sembra l’astro nascente della politica milanese. Quel giorno viene arrestato in flagrante mentre riceve una miserabile tangente di sette milioni di lire, circa tremilacinquecento euro: una cosa che oggi farebbe sorridere chiunque, viste le cifre che girano in questa “Seconda repubblica”. Da quel momento scoppia Tangentopoli, che travolgerà quasi tutta la classe politica italiana. A Washington avevate avuto il sentore che si stava muovendo qualcosa?*

ML: No, nessun sentore particolare. Ma durante l’inchiesta ci accorgemmo che le vittime, cioè gli indagati e gli arrestati, avevano più o meno un certo profilo politico, cioè non erano comunisti. Che molti di questi giudici milanesi facevano parte di gruppi “sinistrorsi” dentro la magistratura. Dunque, non era difficile capire cosa stesse succedendo.

I: *Lei che cosa faceva nel 1992? Era già all'American Enterprise Institute?*

ML: Sì. Ma non avevo incarichi ufficiali: avevo concluso la mia collaborazione con il governo federale nel 1987. Scrivevo libri, ero tornato al mio lavoro originario. Se ricordo bene avevo cominciato in quegli anni uno studio su Machiavelli. Il primo di una serie di libri, poi ne feci uno su Tocqueville. Quell'epoca ha coinciso anche con il periodo africano. Sono stato spesso in Africa.

I: *In che paesi?*

ML: Sud Africa, Mozambico, Angola. Ma soprattutto, Congo Brazzaville, l'ex colonia francese. Ero consigliere del presidente.

I: *Cioè Sassou Nguesso.*

ML: Sì. Un uomo molto intelligente.

I: *Scriveva libri, girava per l'Africa ... Quasi una pausa forzata. C'entra qualcosa lo scandalo Iran- Contra?*

ML: Sì. Nel 1987 tutti noi siamo stati estromessi dal governo. Vi furono delle indagini. Noi eravamo indagati dalla commissione parlamentare, dai giudici, e così via. È durato sei anni. C'è un vantaggio con un processo così lungo, perché infine se sei innocente, lo scoprono, come fu nel mio caso. Gli scandali pericolosissimi sono quelli brevi, quando c'è un'esplosione di notizie sulla stampa, tutti si fanno una certa opinione su di te, e questa rimane, anche se sei assolto. Quando poi non sei più un "uomo notizia", scompari dalle prime pagine dei giornali e ti tieni una condanna morale, senza nessuna conclusione né alcun risarcimento. Io ho avuto la fortuna di avere una conclusione pubblica, cioè il



giudice ha detto che non hanno mai trovato nulla sul mio conto, nulla di nulla. Così, il governo americano ha dovuto pagare anche le mie spese legali.

I: *Ha detto che l'inchiesta che la riguardava è durata sei anni: cioè fino al 1993. Quindi è corretto dire che lei dal 1987 agli inizi degli anni Novanta, non si occupò d'Italia né dal punto di vista istituzionale né da quello degli studi scientifici?*

ML: Esatto. Fu proprio così:

I: *Torniamo quindi a Tangentopoli e parliamo di Antonio Di Pietro, sicuramente il personaggio più mediatizzato di Mani Pulite, quasi il simbolo stesso dell'inchiesta. Di Pietro ha una storia molto particolare, e alcune fonti giornalistiche hanno ventilato un suo legame, una sua cultura vicina all'intelligence community italiana.<sup>39</sup> Un personaggio affascinante, per molti aspetti: natali molto umili, contadini. Si trasferisce in Germania, lavora in una fabbrica di posate, poi passa a una fabbrica di componenti strategici. Torna in Italia, viene assunto come dipendente civile dall'Aeronautica Militare, poi entra in Polizia, si laurea, diventa commissario. Quindi vince il concorso per entrare in magistratura ... Una carriera che per certi ambienti, quelli dell'oltranzismo craxiano degli anni Novanta e delle testate vicine a Silvio Berlusconi, rappresenterebbe la controprova che Di Pietro fosse un intraprendente burattino manovrato, pilotato, utilizzato per demolire un sistema. Ovviamente lui ha sempre negato tutte queste accuse, e c'è stato persino un processo che ha parimenti smentito questi presunti legami con i servizi, italiani o stranieri che fossero.<sup>40</sup> Lei che opinione si è fatto di questo personaggio?*

ML: Io l'ho conosciuto perché l'abbiamo invitato all'*American Enterprise*, a Washington. Era usuale per noi invitare gli stranieri che ricoprivano un incarico o un ruolo importante in quel momento: diplomatici, intellettuali, economisti, militari che fossero, li invitavamo da noi per tenere un discorso. Poi organizzavamo una bella cena di gala. L'abbiamo organizzata anche per Romano Prodi: venne all'istituto e fece un bellissimo

---

<sup>39</sup> Antonio Facci

<sup>40</sup> "Di Pietro 'laureato dei servizi', annullato il proscioglimento di Berlusconi", in *Il Fatto Quotidiano*, 10 maggio 2012.

discorso. Poi abbiamo fatto un pranzo nella nostra sede invitando giornalisti, persone dal mondo politico, gente che speravamo lo avrebbero interessato.

I: *Roba elegante. E una volta avete invitato anche Di Pietro.*

ML: Anche lui fece un discorso all'istituto. Tuttavia era impegnato per pranzo, e quindi abbiamo organizzato una cena a casa. E così venne a casa nostra.

I: *Tonino Di Pietro a casa di Michael Ledeen?*

ML: Barbara e io abbiamo invitato quella sera alcuni giudici americani ... Giudici della corte suprema, di quella d'appello, del tribunale di Washington, che all'epoca erano arcinoti, molto famosi.

I: *Che anno era?*

ML: Non mi ricordo, il 1993 o forse il 1994. Si diceva che lui fosse andato a New York per studiare l'inglese. Stava a New York effettivamente. Se abbia studiato l'inglese oppure no questo non lo so. Peraltro, parlava anche uno strano italiano.

I: *Il suo italiano è stata la passione dei nostri cabarettisti. Come è andata la cena?*

ML: Era divertente perché lui dopo un po' cominciò a sentirsi davvero a proprio agio. Si tolse la giacca, poi la cravatta, si arrotolò le maniche della camicia e persino l'orlo dei pantaloni: una cosa che non avevo mai visto fare ...

I: *Nemmeno noi. Ha davvero arrotolato i pantaloni?*

ML: Sì, evidentemente si sentiva bene, rilassato. Prese una bottiglia di grappa, si riempì generosamente il bicchiere e disse: «Non mi sarei mai immaginato di sentirmi qui così bene, come se fossi a casa mia».

I: *Si è ubriacato?*

ML: Sì, sì. Quei famosi giudici e avvocati presenti a tavola erano un po' sorpresi, diciamo.

I: *Una scenetta divertente. Non ha detto delle cose interessanti dopo aver bevuto i suoi grappini? Non ha raccontato qualcosa delle inchieste che stava facendo?*

ML: Sì. Ci spiegò che stava facendo piazza pulita.

ML: *Le risulta che nello stesso periodo Di Pietro avesse delle frequentazioni particolari con la community dell'intelligence americana o dell'FBI? Si dice che lui frequentasse molto il Federal Bureau, per questioni di rogatorie internazionali. Si faceva aiutare dall'FBI per ragioni legate alle indagini.*

ML: Non lo so. Era un personaggio molto strano.

I: *E strano è stato questo invito da parte dell'AEI. Nel 1994 Prodi lo avete invitato in qualità di presidente dell'IRI. E lo capiamo: ai tempi l'IRI era una holding statale di tutto rispetto, e aggiungiamolo ... molto appetitosa, per quanto riguarda le privatizzazioni. Ma un giudice di Milano, fino a poco tempo prima sconosciuto, dall'immagine un po' naif, come ci ha descritto ... Insomma, per usare una frase a lui cara, ci azzecava poco con l'American Enterprise Institute. Potevate invitare Occhetto, potevate invitare Bossi. Fini. E persino Berlusconi, che quell'anno stava per scendere in campo.*

ML: Non l'ho mai conosciuto, non ho mai incontrato Berlusconi.

I: *Dell'ex Cavaliere parleremo più avanti. Ma perché avete invitato questo giudice milanese?*

ML: Allora Di Pietro era sulle prime pagine della stampa americana.

I: *Quindi si trattò di una curiosità legata all'attualità. Di Pietro era senza dubbio l'uomo del giorno. Volente o nolente, obbligato dalla corruzione sempre più devastante, come sostengono i suoi ammiratori, o comandato da qualche lobby, come dicono i suoi detrattori, ma stava contribuendo a demolire quel sistema politico che aveva garantito una leale alleanza con gli Stati Uniti. Lei, oltretutto, ci continua a ribadire la sua personale amicizia con Bettino Craxi...*

ML: Di Pietro sapeva perfettamente che ero stato amico di Bettino.

I: *... e Di Pietro era il suo principale inquisitore. Questo fatto non la disturbò allora? Le è piaciuto invitare a casa sua il nemico di un suo amico?*

ML: No, non mi è piaciuto. Non mi è piaciuto né quello che stava facendo né l'uomo. Però il nostro lavoro è anche questo, il nostro lavoro è conoscere e capire.

I: *Conoscere, capire e ... profilare, aggiungiamo. Che profilo ha fatto di questo personaggio? Qualcuno avrà ricevuto un suo commento su Antonio Di Pietro.*

ML: Scrisse che si trattava di un uomo senza cultura. Sostanzialmente senza cultura. Il resto non ero in grado di giudicarlo, perché fu solo una cena, nella quale lui parlò più

che altro con questi giudici e avvocati americani, raccontando il suo mestiere, la sua attività in Italia.

I: *Ha mai avuto modo di conoscere i colleghi di Di Pietro? Davigo? Colombo? Lo stesso Borrelli?*

ML: No.

I: *Ha avuto notizia di qualche simpatia da parte americana, rispetto all'avventura politica che Di Pietro stava per intraprendere nel 1995-1996?*

ML: Quello ci sembrò normale, del tutto prevedibile.

I: *Negli Stati Uniti, che lei sappia, all'epoca in cui Craxi, Forlani e Andreotti erano finiti nei guai, ci fu qualcuno che era contento? Ha avuto l'impressione che vi fossero poteri, o semplicemente aree politiche, o lobby, o settori economici che trovassero l'inchiesta Mani Pulite come utile, interessante, giusta?*

ML: I giornalisti, come quelli del *New York Times* o del *Washington Post*, erano chiaramente contenti. Tangentopoli faceva notizia, era una bella storia e potevano scrivere: «Guardate come questo Paese è stracorrotto, lì tutti sono corrotti». Prendevano tutto sul serio.

I: *Basta? Solo i giornalisti di New York e Washington? Da noi molti sostengono che dietro Mani Pulite ci fossero potenti lobby industriali e finanziarie statunitensi ...*

ML: Io dico sempre che forse in tutta Washington c'erano massimo dieci persone che seguivano l'Italia.

I: *Un altro esperto americano - o italo-americano - di cose di casa nostra è Edward Luttwak. Ci parli dei suoi rapporti con lui.*

ML: Ho avuto per molti anni ottimi rapporti con Luttwak. Poi no.

I: *Avete litigato?*

ML: No, non abbiamo mai litigato. Andammo insieme a Roma per incontrare Cossiga e parlare delle Brigate rosse. Cossiga era il presidente del Consiglio, quindi sarà stato attorno al 1980. Badate bene: Luttwak era stato cittadino italiano e in gioventù si era sostanzialmente “dispensato” spontaneamente dal servizio di leva, ovvero non si era presentato alla chiamata.

I: *Dispensato? Ma come, lui che racconta di essere stato nelle forze speciali israeliane, e anche in quelle britanniche...<sup>41</sup>*

ML: Sarà. Comunque siamo arrivati in Italia, a Roma. Alle quattro del mattino qualcuno bussava energicamente alla mia porta. Mi alzo e un tipo sull'uscio mi dice: «Lei è Edward Luttwak? Siamo qui per arrestarla». E io: «Non sono Edward Luttwak, e lei si troverà in guai inimmaginabili se va avanti così». Il carabiniere se ne andò, in cerca di Luttwak. Una volta trovato, l'ha arrestato per renitenza alla leva e tradotto in un carcere militare. L'indomani ho scoperto che l'avevano portato via. Io ho quindi chiamato Luigi Zanda, allora stretto collaboratore di Cossiga. Gli dissi che noi eravamo stati chiamati dal presidente del Consiglio, eravamo ospiti dello Stato italiano. E che avevano arrestato il nostro “Eduardo”. Zanda si è occupato per tutto il giorno della liberazione di Edward: alla fine, dopo un giorno e mezzo di galera, Luttwak è uscito.

---

41

I: *Lui è uno che parla molto male di lei.*

ML: Luttwak è praticamente un siciliano, perché ha vissuto in gioventù molti anni nell'isola. Quindi è molto permaloso. Secondo me in quel momento si è sentito imbarazzato. E io invece l'avevo salvato! Però forse non l'ha più digerita.

I: *Eravate piuttosto simili come impostazione geopolitica: molte idee in comune, sull'Italia, anche sull'Unione Sovietica, sul Mediterraneo.*

ML: Sì. Agli inizi abbiamo lavorato molto insieme. Poi da quel fatto del 1980 mai più.

I: *Torniamo agli esperti d'Italia a Washington negli anni di Tangentopoli. Nessuno di quei dieci "italologi" era soddisfatto di quello che stavano facendo le procure in Italia?*

ML: Forse, ma non so.

I: *Il pool di Mani Pulite, a onor del vero, apre un filone d'inchiesta anche nei confronti del Partito comunista italiano e si dirige verso un procacciatore d'affari di area comunista, Primo Greganti. Lo schiaffano dentro, però quello non canta. Quindi l'indagine sul PCI si arena definitivamente. E così il Partito comunista del nostro Paese è stato uno dei pochi graziato dell'inchiesta. Anche se come tutti gli altri aveva partecipato al sistema del finanziamento illecito dei partiti.*

ML: Ma non solo. C'erano i soldi che arrivavano dall'Unione Sovietica. Lo avevo scritto. E avevo scritto che il sistema italiano era di dividere le tangenti tra tutti i partiti, proprio tutti, dai comunisti a quelli di estrema destra. Tutti potevano prendere la loro parte. E mi colpì che Mani Pulite continuasse a colpire solo alcuni: i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali. E una parte della Dc, ovviamente.

I: *Nel biennio 1992-93 l'Italia entra in una tempesta spaventosa. Non c'è solo Tangentopoli. Succede di tutto. Usciamo dal Sistema monetario europeo, il governo Amato compie una delle manovre più dolorose della storia finanziaria italiana – i famosi novemila miliardi bruciati in una notte – e in più attua il famigerato prelievo forzoso dai conti correnti, mentre si assiste alla speculazione contro la lira, che poi verrà svalutata. Per non parlare dell'assassinio di Salvo Lima, Falcone, Borsellino; le dimissioni anticipate del presidente della Repubblica Cossiga, l'elezione al Colle contro il vostro amico Forlani di un politico dalle assai più incerte collocazioni come Oscar Luigi Scalfaro. Potremmo aggiungere l'improvvisa morte del potente capo della polizia Vincenzo Parisi, i suicidi di Cagliari, in carcere, e di Moroni e Gardini, a casa loro. E non si possono dimenticare le stragi di via dei Georgofili e di via Palestro... La misteriosa Uno Bianca a Bologna con un gruppo di poliziotti felloni che compivano sanguinose azioni criminali. Un'Italia assediata, colpita al cuore, indebolita. E tutto ciò mentre la classe politica viene sottoposta – a torto o a ragione – a un processo mediatico giudiziario dal quale sarebbe uscita annientata. Per dirla con Dante, il Paese è come una nave senza nocchiero in gran tempesta. Come accoglievate queste notizie a Washington?*

ML: Sono sicuro che al dipartimento di Stato ci fosse una forte preoccupazione. Il governo americano era angosciato, specialmente per la storia di Falcone e Borsellino. Anch'io lo ero, personalmente. Interpretavo quello che accadeva da voi, inserendolo in un più vasto contesto di attacchi terroristici, anche fuori dall'Italia.

I: *Cioè, quello che stava accadendo in Italia si collegava a una strategia di più ampio respiro?*

ML: Sì. Mi riferisco ad esempio alla Spagna, che in quel periodo fu colpito da una serie di attentati dell'ETA. C'era molto terrorismo in quegli anni. Era un effetto del venire meno del mondo sovietico.

I: *Quindi, per tornare a una delle prime domande che le abbiamo fatto, per certi aspetti Tangentopoli rientra nelle conseguenze della caduta del Muro.*



ML: Ma siamo ancora oggi in questa fase. Cioè, il mondo che abbiamo conosciuto con il crollo del Muro di Berlino è morto e siamo entrati in una fase di lunga transizione verso un mondo che ancora non abbiamo ben delineato.

I: *Una transizione lunghissima, ancora non completata, quindi. Torniamo all'Italia di quegli anni. Nel 1994 sembra che sia giunta la grande occasione per il PCI, ribattezzato in PDS. Compare la "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto. Si grida al nuovo pericolo comunista. Voi che ne pensavate?*

ML: Eravamo sereni perché non c'era più l'Unione Sovietica. Un'ascesa al potere del PDS non sarebbe stata una minaccia per la NATO e per la nostra alleanza, come ad esempio sarebbe potuto capitare negli anni Settanta.

I: *Dunque non avevate più paura che Occhetto (alleato ai veterocomunisti di Rifondazione, tra l'altro) potesse arrivare a Palazzo Chigi?*

ML: L'Italia era diventata di colpo periferica, subito dopo la caduta del Muro. E poi, molti intellettuali americani volevano i postcomunisti italiani al potere. Avevano sempre creduto che i comunisti al potere fossero una cosa buona per l'Italia, e ora non c'erano più i vincoli del sistema bipolare a impedirlo.

I: *Ma a parte questi intellettuali radicali, l'America della quale stiamo parlando è quella di George Bush senior, un repubblicano, un conservatore, buon conoscitore delle questioni internazionali. Non sono ancora gli anni di Clinton, della sua "sinistra atlantica", durante i quali si assisterà ad abbracci con Prodi, Veltroni, D'Alema. Bush era della vecchia guardia, era cresciuto con Reagan...*

ML: Attenzione, lui era anti reaganiano. Con Bush tutti i reaganiani furono cacciati via dal governo.

I: *Ma nei confronti dell'Italia? Non c'è continuità con le amministrazioni precedenti?*

ML: *Ma l'Italia per Bush senior non esisteva. L'Italia è stata importante fintanto che c'è stata l'Unione Sovietica. Poi ha iniziato a non contare più, e Bush non se ne preoccupò.*

I: *Andiamo avanti. Una corrente di pensiero dice che il governo e i "poteri forti" degli Stati Uniti, dalla fine degli anni Ottanta scatenano un'offensiva anti europea, proprio mentre il Vecchio Continente accelera il suo processo d'integrazione, che lo porta nel 1992 a Maastricht. Ed ecco che spuntano altre tangentopoli che investono Spagna, Germania, Grecia, e che si affiancano a quella più grande, che ha colpito il ventre molle d'Europa, l'Italia appunto. Il tutto per indebolire gli europei che, nel dopo Guerra Fredda, potrebbero trasformarsi in un temibile concorrente politico ed economico per gli Stati Uniti ... Insomma, secondo questa lettura Tangentopoli nasce all'estero, nasce a casa vostra per indebolire l'Europa. Gli Stati Uniti hanno veramente avuto un ruolo determinante sulle varie Tangentopoli?*

ML: *No, non lo posso credere. No.*

I: *E la tanto declamata riunione sul famoso panfilo Britannia? Nel giugno del 1992 esponenti di lobby e poteri forti di tutto il mondo si riuniscono sul panfilo Britannia, al largo delle coste toscane, per discutere del futuro dell'Europa e in particolare del nostro Paese. C'è Tremonti. C'è Draghi. Ci sono finanziari inglesi e americani. C'è Soros.<sup>42</sup>*

ML: *Un panfilo al largo della Toscana in estate? Gente fortunata. Gente che voleva fare soldi.*

I: *Grandi interessi, diciamo. In ballo c'è la stagione delle privatizzazioni delle aziende di stato italiane: ENI, IRI, EFIM, ENEL, Telecom*

---

<sup>42</sup> Panfilo Britannia

ML: Questo lo posso credere.

I: *Ma lei ci dice che non c'è stato nessun disegno politico di un'autorità statunitense o di altri paesi per favorire questo disegno usando Tangentopoli. Quindi la nostra Tangentopoli, e forse anche le altre tangentopoli europee del periodo, sono tutti fenomeni endogeni.*

ML: Sì.

I: *In ogni caso, le tangentopoli sono tante, e quasi contestuali l'una all'altra. Tra l'altro, vedono sempre protagonisti i partiti dell'Internazionale socialista. Non solo il PSI di Craxi, ma anche il PSOE spagnolo, il PASOK greco, il PSP Portoghese, il PS francese...*

ML: E anche la Cecoslovacchia, che risulterà molto corrotta. Un mondo stava crollando mentre uno nuovo stava arrivando, non sapevamo cos'era, né ne conoscevamo le regole.

I: *In Francia ad esempio c'è un tentativo di far esplodere una serie di scandali attorno a Mitterrand che però poi tiene il timone e si salva. C'è uno scandalo che riguarda Fabius, già primo ministro. C'è un altro scandalo che riguarda Bernard Tapie, un radicale allora molto vicino a Mitterrand. Ma secondo lei, come mai scoppia una cosa del genere? Finisce la guerra fredda e diventano tutti corrotti?*

ML: No: sono sempre stati corrotti. Ma prima si chiudeva un occhio. Perché c'era l'Unione Sovietica, eravamo in Guerra Fredda. Credete che gli americani non sapessero che la Democrazia Cristiana fosse corrotta?

I: *Secondo lei perché gli altri partiti socialisti europei, pur investiti da vari scandali, si sono salvati, e quello di Craxi si è dissolto come neve al sole?*

ML: Perché in Italia non c'era un vero partito socialista. Naturalmente, la presenza del più grande Partito comunista d'Europa non aiutava certo la nascita di una forte socialdemocrazia. Ma soprattutto credo che uno dei fallimenti di Craxi sia stato di non aver saputo creare un vero partito. Doveva strutturarlo, renderlo ben ramificato.

I: *Non fidandosi dei suoi dirigenti, sembrerebbe essersi affidato a personaggi esterni, legati a lui da vincoli di amicizia più che da militanza politica. Ad esempio Maurizio Raggio, che sembra aver gestito molto disinvoltamente i fondi neri del partito che Craxi gli aveva affidato...*

ML: Ma non erano tutti così. Ferdinando Mach di Palmstein, per esempio, finì in galera in Francia. È stato due o tre anni in prigione a Parigi. Ed è una dimostrazione di fedeltà nei confronti di Craxi, ma quest'ultimo non l'ha mai voluta riconoscere.

ML: *In questi turbinosi anni Novanta, in Italia si afferma il fenomeno della Lega. Nel giugno del solito 1993 il partito di Umberto Bossi vince le elezioni comunali di Milano con il Sindaco Formentini. Lei che ne pensava di quell'exploit?*

ML: Per me era un segno della disintegrazione del vecchio sistema europeo. Era inserito in un fenomeno più ampio, sempre nel contesto del dopo Guerra Fredda. I baschi in Spagna, la Corsica. Persino qualcosa in Gran Bretagna, con i gallesi e gli scozzesi. Dunque lo vedevo come elemento di un movimento più grande, più ampio. Il vecchio mondo era finito e tutte le idee associate a quel vecchio mondo ormai erano diventate anomale. Non spiegavano più la nuova realtà e non davano più indicazione sulla politica da intraprendere. C'era confusione. E queste forze ne approfittavano.

I: *Ma i difensori di quel vecchio mondo, coloro che avevano combattuto per tanti anni contro il comunismo, contro l'Unione Sovietica, i vostri alleati insomma, non sono stati un po' abbandonati da voi americani?*

ML: Certo. Noi americani siamo famosi per questo. Il problema di essere alleato degli Stati Uniti è che non sai mai quando gli americani ti pugnaleranno alla schiena. È vero.

I: *A proposito della vecchia classe politica italiana: Andreotti ci ha lasciato da sei anni. Ci da una sua opinione sul “Divo Giulio”?*

ML: Un uomo affascinante. Un uomo da cui ho imparato moltissimo sull'Italia. E con un senso dell'umorismo raro. Spesso, da corrispondente, andavo da Andreotti e gli facevo domande sia sulla situazione attuale sia sulla storia d'Italia, sul fascismo, l'antifascismo eccetera, e lui mi indirizzava sempre a ottime fonti: non ne ha sbagliata mai una. Era per me una specie di guida nella storia e nel mondo politico italiani, ed era molto generoso con il suo tempo. Certo, la politica di Andreotti non è stata la mia politica. Lui era innanzitutto un uomo del Vaticano – anche in quella veste è stato molto utile a spiegarmi come andavano le cose –, e quindi era lontano da me. Però, era una persona seria. I suoi libri li trovo meravigliosi, eccezionali. I suoi commenti eccellenti.

I: *Lui scrisse tra l'altro dei brevi, gustosissimi profili di personalità, italiane e straniere, che sono diventati dei veri e propri best seller. Lei che ricordi ha di Andreotti “visto da vicino”?*

ML: Una volta, quando ero al dipartimento di Stato, mi sono recato a Roma, non ricordo perché, e in quella occasione l'ho incontrato. Lui mi disse una cosa che mi è rimasta impressa sino a oggi. «Ledeem noi possiamo benissimo sopravvivere e lavorare con un'America di falchi, come possiamo benissimo sopravvivere e lavorare con un'America di colombe, quello che non possiamo accettare, quello che ci fa impazzire e che alla fine ci distruggerà, è un'America che al lunedì, mercoledì e venerdì è controllata dai falchi, e al martedì, giovedì e sabato è in mano alle colombe. Questo per noi è micidiale». Ho sempre giudicato questa affermazione perfetta, giusta, e sacrosanta.

I: *Ma non siete stati micidiali anche per lui, voi americani?*

ML: Alla fine Andreotti credeva che l'America avesse influito molto sulla sua caduta politica. Cosa non vera. Continuo a dire che a Washington forse ci sono dieci persone che seguono l'Italia e che si occupano dell'Italia, figuriamoci se si possono occupare delle singole figure politiche italiane. Non esiste.

I: *Andreotti però non era di certo una figura secondaria, nella storia d'Italia: quindi magari tutti e dieci i vostri "italologi" avrebbero potuto occuparsi di lui, almeno per un periodo.*

ML: Negli anni Quaranta forse, o magari Cinquanta. Ma negli anni tra i Settanta e i Novanta, no.

I: *Andreotti parafrasava sempre una famosa massima del cardinale Mazzarino: a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. Non è che questa volta ci può aver azzeccato, dicendo che dietro i suoi guai ci sia stata una vendetta di qualche potere americano molto irritato dalla sua politica filoaraba e disinvoltamente mediterranea?*

ML: Assolutamente no. È falso.

I: *Ci dica la verità: lo avete punito. Come avete fatto con Craxi.*

ML: No. Craxi, e lo so perché allora collaboravo con il governo americano, era letteralmente adorato a Washington. Anche con tutta la vicenda di Sigonella e le altre cose! Craxi era il miglior alleato che l'America avesse potuto trovare in Italia in quegli anni e lo si è dimostrato. E ciò nonostante, Craxi era il più filoarabo di tutti i tempi.

I: Nella *“Versione di K”*, che è un po’ il libro testamento di Cossiga, si legge: *«Craxi è stato mio grande amico ma il suo grande errore fu tradire gli americani a Sigonella»*.<sup>43</sup> È proprio il contrario di quanto dice lei. Cossiga afferma che alla fine Craxi ha un po’ pagato quella posizione in politica estera. E magari l’ha pagata – con altri strumenti ma con lo stesso mandante – anche Andreotti...

ML: No. Cossiga non ha ben capito l’America o come si fa politica in America. Ha capito benissimo l’Inghilterra, ma non l’America. L’America è molto diversa dall’Inghilterra. Cossiga è quello che ha mandato due comunisti a Washington per convincere il mondo politico americano che il PCI fosse accettabile come membro del Governo italiano.

I: *E chi erano questi comunisti?*

ML: Napoleone Colajanni e il direttore di Rinascita, Romano Ledda. Vedete, l’idillio tra l’amministrazione americana e i comunisti del vostro Paese iniziò ai tempi dell’amministrazione democratica di Jimmy Carter, quando a Roma il capo stazione della CIA Duane Clarridge elaborò un piano per aprire al PCI. I due comunisti preferiti erano a quel tempo Sergio Camillo Segre e Giorgio Napolitano.

I: *Nomi più che importanti. Tra l’altro Clarridge, finirà invischiato con Oliver North nello scandalo Iran-Contra. Comunque, come andò la visita di Colajanni e Ledda?*

ML: Fu un fallimento totale. Penso che alla fine quell’operazione sia stata dannosa anche per gli stessi comunisti. Io c’ero in tutti i loro incontri e quelli non riuscirono a convincere mai nessuno, perché non potevano rispondere alla domanda centrale sui vincoli verso la NATO e verso l’Unione Sovietica. Gli chiedevamo se avrebbero preso le parti della NATO rispetto a un’eventuale e probabile ennesima vertenza con l’URSS, e nessuno di loro si sentiva di rispondere affermativamente. Era inutile mandare questa gente a Washington... Cossiga non lo aveva capito. Anzi, non ci capiva. E quella vicenda

---

<sup>43</sup> Cit.

ne fu la dimostrazione. Questa sua affermazione ne è la conferma: altro che vendetta per la questione araba, la questione araba non c'entrava nulla.

*I: Solo dieci esperti che si occupano d'Italia a Washington, nessuno in Italia che capisce l'America, men che meno Cossiga. Una bella relationship, non c'è che dire.*

ML: Abbiamo gli stessi gusti gastronomici, il nostro senso dell'umorismo è quasi identico, però nel profondo siamo molto, molto diversi e questa diversità è quasi impossibile da spiegare.

*I: A parte che gastronomicamente, a nostro modesto avviso, rimaniamo piuttosto distanti, anche in politica non riusciamo a capirci. Ha qualche aneddoto, oppure qualche racconto che ci vuole fare su Giulio Andreotti, a parte la sua arguzia, il suo senso dell'umorismo? Le è capitato di avere a che fare con lui dal punto di vista politico più profondo?*

ML: No, non ho avuto rapporti politici con Andreotti. Con lui l'amicizia era più accademica, culturale. Gli ho chiesto spesso di avere accesso a documenti riguardanti il comunismo degli anni Quaranta. Non ho mai visto nulla, ma è un tema che ritengo molto importante...

*I: Il famoso Ufficio zone di confine, che Andreotti presiedeva nel 1946-47 era ad esempio assai attento alle relazioni con la Jugoslavia di Tito...*

ML: Ma mi riferisco anche a prima, agli ultimi anni della guerra. Credo che lui abbia lasciato memorie, diari, documenti, che un giorno vorrei studiare, perché li ritengo molto importanti per la storia d'Italia.

*I: Lo speriamo anche noi.*





**UN SECOLO CHE NON VUOLE INIZIARE: LA “SECONDA” REPUBBLICA E IL CONTESTO INTERNAZIONALE**

*Il 1994 conclude il biennio di Tangentopoli. I vecchi esponenti della Prima Repubblica sono quasi tutti usciti di scena. Il tycoon dell'editoria Silvio Berlusconi scende in campo e vince le elezioni con la sua coalizione di centro-destra. Il suo primo governo dura però pochi mesi, a seguito delle polemiche con gli alleati della Lega Nord. Dopo la parentesi del governo tecnico di Lamberto Dini, alle elezioni del 1996 vince la coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi che però non terminerà il mandato e verrà clamorosamente sostituito da due governi consecutivi guidati dal segretario dei Democratici di Sinistra, la nuova denominazione del PDS, Massimo D'Alema. L'Italia affronta la svolta del secolo con una oggettiva instabilità, nonostante una legge elettorale fortemente maggioritaria. Le coalizioni di Governo risultano sovente fragili e litigiose. Nel quadro delle operazioni NATO contro la Serbia di Slobodan Milošević, viene deciso dal governo D'Alema l'impegno italiano nelle operazioni militari nel Kosovo. Tale scelta scatena la reazione degli alleati di Rifondazione Comunista che fanno cadere anche questo gabinetto. Termina la XIII legislatura e con essa la fase di centro-sinistra della cosiddetta “seconda” Repubblica. Dopo le nuove elezioni del 13 maggio 2001 torna al potere Silvio Berlusconi con una maggioranza di centro-destra, a sua volta interrotta da nuove elezioni anticipate e dal ritorno di Prodi dal 2006 al 2008. Questa continua alternanza coincide con una serie di crisi economiche e finanziarie e con gravissima instabilità internazionale, inauguratasi con l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. L'invasione dell'Afghanistan da parte della coalizione occidentale, e poi la guerra in Iraq, vedranno l'Italia impegnata in diversi teatri internazionali con le sue forze armate. Nel maggio 2008, in seguito a una nuova tornata elettorale, Silvio Berlusconi è di nuovo a Palazzo Chigi, stavolta con una maggioranza apparentemente solida. Ma gli scandali che colpiscono il presidente del Consiglio e i crescenti attriti con il principale alleato Gianfranco Fini gettano una grave ipoteca sul futuro del centro-destra. A parte le vicende domestiche, va sottolineato che l'era Berlusconi sarà caratterizzata a livello internazionale da un colpo di timone delle scelte diplomatiche rispetto alle tradizionali vocazioni europea e mediterranea, tanto degli ultimi governi della Prima repubblica, quanto di quelli di centro-sinistra degli anni Novanta e Duemila. Berlusconi rilancia un asse preferenziale con l'Amministrazione Bush junior e colloca con convinzione l'Italia a fianco di Israele. Tuttavia, il leader del centro-destra non disdegna “relazioni speciali” con il nuovo uomo forte di Mosca, Vladimir Putin, e il rais libico Muammar Gheddafi. C'è chi parla tra gli ammiratori di Berlusconi di scelte dettate dalla ricerca di autonomia economica ed*

*energetica; altri leggono in queste “strane frequentazioni” interessi privati del Cavaliere. La fine di questo periodo coincide con una ulteriore serie di scandali che colpiscono Berlusconi e, al contempo, con gravi scontri istituzionali tra il Governo, la magistratura e il Quirinale. In sintesi, la “seconda” Repubblica stenta a decollare.*

INTERVISTATORI: *Avviamoci alla conclusione, riallacciandoci al capitolo precedente. Ci ha detto che dopo il 1991 l'Italia perde la sua importanza strategica per gli Stati Uniti.*

MICHAEL LEDEEN: *Esatto.*

I: *Così da quel momento l'Italia diverrà per lei semplicemente un luogo di studi, di passione, d'interesse personale.*

ML: *Sì, è vero, mi ha sempre affascinato e l'amo. Amo l'Italia.*

I: *Parliamo della cosiddetta Seconda Repubblica. Siamo alla fine del 1993. Il 23 novembre Silvio Berlusconi, inaugurando un centro commerciale a Casalecchio di Reno, fa una dichiarazione di voto per Gianfranco Fini, segretario del Movimento sociale italiano, impegnato nel ballottaggio delle elezioni a sindaco di Roma contro Francesco Rutelli. Si delinea così quella coalizione di forze che si contrapporranno per un quarto di secolo ai post comunisti ed ai loro alleati. Il 16 dicembre il Partito socialista, ora in mano a Ottaviano Del Turco, opta per un'alleanza con il Partito democratico della sinistra, l'ex PCI. Craxi è sconfitto e di lì a poco il vecchio PSI si dissolverà, frantumandosi in piccoli e poco influenti partitini.*

ML: *Fu la fine dell'era Craxi...*

I: *A proposito, cosa ne pensa del dramma, anche personale, di Bettino Craxi? Quello che gli è capitato dopo la sua fuoriuscita politica e il suo esilio. La sua presunta latitanza ad*

*Hammamet, come l'hai vissuta? Fu una grave ingiustizia? Oppure una conseguenza logica dei suoi atti, dei suoi errori?*

ML: È una vicenda in un certo senso normale. Io sono uno storico. Avvenimenti di questo genere sono abbastanza frequenti nella storia. Sovente quando i leader politici o militari perdono o vengono ammazzati, o vengono incarcerati, o vanno in esilio. Lui è andato in esilio. È indiscutibile che Craxi sia stato il bersaglio di Di Pietro per motivi politici, perché avrebbero potuto incarcerare chiunque altro. Tutta la classe dirigente italiana allora avrebbe potuto finire in prigione.

I: *Allora chi c'era dietro Mani Pulite?*

ML: Non ne ho idea.

I: *I comunisti? I cosiddetti "Poteri Forti"? Potenze straniere?*

ML: Ripeto: non ne ho idea.

I: *Non si è posto la domanda su chi poteva avere interesse?*

ML: Sì, certo i comunisti avevano interesse a togliere di mezzo Craxi, però questo non vuol dire che abbiano orchestrato tutto loro!

I: *Quindi lei ritiene che Tangentopoli sia stata fisiologica.*

ML: Sì, un altro di quegli avvenimenti che succedono. Niente di strano.

I: *Insomma, una lettura naturalistica del divenire storico. Proseguiamo. Nel 1994 vi sarà anche la dissoluzione degli altri partiti laici e la DC si spaccherà tra democristiani di centro-destra e di centro-sinistra, sciogliendosi. Mentre sta accadendo tutto questo il 26 gennaio 1994 Berlusconi annuncia il programma di una nuova formazione politica alternativa alla sinistra di Occhetto: l'intenzione è quella di riaggregare tutto l'elettorato dell'ex Pentapartito attorno a un nuovo movimento, che chiamerà Forza Italia. Non solo. Fini, dopo aver perso le elezioni comunali della Capitale portandosi tuttavia a casa un bel quarantasei per cento dei consensi, avvia il processo di trasformazione del MSI che si concluderà con la fondazione di Alleanza Nazionale. Il 28 marzo Forza Italia, alleata al nord con la Lega di Umberto Bossi e a sud con il partito di Fini, vince le elezioni politiche, sbaragliando la "gioiosa macchina da guerra" guidata dal postcomunista Occhetto.*

ML: Una bella sorpresa...

I: *Lei ci ha detto che non conosceva Berlusconi, ma che idea si era fatto di questo personaggio?*

ML: In sostanza Berlusconi era importante perché era un alleato politico di Craxi ed è stato utile nella campagna per la libertà di stampa in Italia, della televisione innanzitutto... Quella battaglia, negli anni Ottanta, aveva avuto un'importanza enorme anche per noi americani. Io dicevo sempre agli amici italiani: «Supponiamo che ci sia un giornale chiamato "Lo Stato", pubblicato dal governo italiano: voi lo leggereste?» e tutti mi rispondevano: «No, assolutamente, che stupidaggine». E io: allora perché guardate la RAI? Non guardatela. Perché la RAI è ancora peggio: non è solo l'organo dello Stato, ma dei partiti: c'è un canale per i comunisti, uno per i democristiani, uno per i socialisti, eccetera... è una idiozia! Io volevo una stampa e una televisione libera, competitiva... Quando Berlusconi ha cominciato a fare la sua TV privata, io la vidi come una cosa molto positiva. Detto questo, che potesse vincere le elezioni nel 1994, lo credevo improbabile come tutti quanti. Però una cosa che ho imparato nella vita è che gli avvenimenti sorprendenti e improbabili a volte accadono. La vita è piena di sorprese. C'era un ragazzo che faceva sondaggi...

I: *Si riferisce a Gianni Pilo?*

ML: Forse. Mi dicevano che c'era questo ragazzo, un genio, che aveva individuato la possibilità di un nuovo movimento, un partito che poteva vincere. Amici di Berlusconi mi avevano spiegato, mi pare che tra loro ci fosse anche Giuliano Ferrara, che non era un sogno, ma che questa possibilità di vittoria fosse... scientifica. Il ragionamento aveva una base seria, obiettiva, quasi matematica per certi aspetti. Dunque tutta la campagna elettorale del 1994 fu basata su questi sondaggi. Io non ci credetti, ma mi sono dovuto ricredere!

I: *Facciamo un passo indietro. Ha parlato di Giuliano Ferrara, che faceva parte di un manipolo di intellettuali che da subito avevano sostenuto la candidatura di Berlusconi. Ognuno con storie diverse. Ferrara è un ex comunista. Per un periodo è stato molto vicino a Bettino Craxi, poi ha fatto parte del primo governo Berlusconi.*

ML: Tutti conosciamo la storia di Giuliano. Viene da una grande famiglia comunista, molto importante, ha vissuto a Mosca per un certo periodo, poi è rientrato in Italia. Brillante, grande scrittore. Ha sposato un'americana importante, Anselma Dell'Olio. È raro questo fatto di una moglie americana, qui da voi.

I: *Ha mai collaborato con il suo "Foglio"?*

ML: Certo. Ancora adesso. Ogni tanto gli mando qualcosa. Quando scrivo qualcosa che credo vada bene per *il Foglio*, glielo mando. Non che io abbia una colonna tutte le settimane.

I: *A parte Ferrara, chi erano le altre sue frequentazioni nell'ambiente della prima Forza Italia?*

ML: Non avevo molti amici in Forza Italia.

I: *Nemmeno Lucio Colletti?*

ML: Lui sì. Lo conoscevo da anni. Era spesso a casa di De Felice, partecipava alle nostre cene.

I: *Altri del team intellettuale del Cavaliere? Giuliano Urbani? Antonio Martino?*

ML: Conoscevo Martino...

I: *... anche lui ha una moglie americana.*

ML: L'ho incontrato negli anni Settanta, quando un addetto culturale all'ambasciata americana mi disse che mi voleva far conoscere un economista italiano, allievo di Milton Friedman, che insegnava economia a Napoli. Io gli dissi: «Cosa stai bevendo? Sei sbronzo? Non esiste una persona così, non può esistere in Italia. È impossibile». Pensate: un friedmaniano con un dottorato a Chicago che insegnava all'università di Napoli in quegli anni. Inimmaginabile! Eppure era vero. Siamo diventati subito amici. Fu un rapporto spontaneo. Siamo amici tutt'oggi.

I: *Martino è diventato ministro degli Esteri nel primo governo Berlusconi; ha avuto modo di avere a che fare con lui durante la sua breve stagione alla guida della Farnesina?*

ML: L'ho frequentato più tardi... quando è diventato ministro della Difesa.

I: *Torniamo alle vicende di Berlusconi. Vince tutto, si attesta come primo partito in coalizione con Fini e Bossi. Vince anche alle elezioni europee. Che opinione si era fatto di questa coalizione che si era formata? Al di là della figura di Berlusconi come difensore della libertà di espressione e della libertà di stampa. Questa alleanza un po' strampalata, fatta di tre partiti, uno che rappresentava i moderati, l'altro che di fatto racchiudeva la tradizione neofascista italiana, e il terzo che riuniva le istanze autonomiste del Nord del Paese, in parte sedotte da velleità separatiste per alcuni alimentate da potenze straniere.*

ML: Questo fatto di Alleanza Nazionale era interessante. Io ritengo che quanto è avvenuto a Fiuggi sia molto importante: una specie di Bad Godesberg per la destra italiana. Per me fu un ottimo segnale, perché dimostrò ancora una volta che il vecchio mondo era ormai passato alla storia. Tutta la dialettica fascismo-antifascismo ha avuto un senso fintantoché c'era stato un partito neofascista come il MSI. I neofascisti avevano avuto anche un certo ruolo, una certa importanza. Fiuggi dimostrò che, escluso qualche pazzo estremista, il fascismo era passato dalle piazze agli archivi storici.

I: *Ha conosciuto esponenti di Alleanza Nazionale? Le è mai capitato di incontrare Pinuccio Tatarella, l'architetto di Fiuggi, o lo stesso Gianfranco Fini?*

ML: Fini lo conoscevo. Conoscevo anche Adolfo Urso. Fini l'ho considerato un noioso "comunista".

I: *Fini? Comunista?*

ML: Era una persona simpatica, colta, con una certa sua eleganza personale. A un certo punto gli chiesi: «Se tu fossi presidente della Repubblica e potessi fare qualsiasi cosa, quale sarebbe la prima?». E lui: «Farei la "Grande École", come in Francia». Potete immaginare cosa rappresenti per me la *Grande École*: io sono per una élite spontanea, una élite che viene dal basso, che si dimostra sul campo, che si forma nel mondo reale. Non per quella che viene dalle scuole. È stato pubblicato un ottimo libro scritto dal mio amico Giuliano da Empoli e si chiama "Contro gli specialisti". È bellissimo, leggetelo:



Giuliano ne parla in dettaglio. Invece questa passione di Fini per le élite calate dall'alto mi ricordava, paradossalmente, i burocrati comunisti.

*I: Fini è anche l'uomo che, con i suoi incarichi da vice presidente del consiglio e poi da ministro degli Esteri, farà dei passi da gigante nel rapporto con Israele. Da ebreo americano cosa pensa di questo passaggio?*

ML: Mi ricordo che aveva suscitato invidia questo suo exploit. Anche da parte di Martino. Comunque, avendo fatto Fiuggi, tutto il resto mi sembrò consequenziale.

*I: Questa scelta non le è sembrata un po' forzata, visto il passato del leader di AN?*

ML: No. Mi sembrava genuina.

*I: Veniamo al cosiddetto tradimento di Fini. Quando Fini nel 2010 rompe con Berlusconi, cosa ha pensato?*

ML: Fu un errore. Vedete, io credo che il Padre Eterno ci abbia messo sulla terra per il suo personale divertimento. Perché il nostro atto più caratteristico è l'errore. Fini ha sbagliato. Io la vedevo così: Fini alleato era forte, Fini da solo no. Non credevo che avesse un seguito. E infatti, non l'ha avuto.

*I: C'è un altro partito, oltre al MSI, che negli anni Novanta avvia un processo di trasformazione: è il PCI. A suo parere, si può parlare di una Bad Godesberg comunista cominciata alla Bolognina nel novembre 1989, quasi contestualmente alla Caduta del Muro, che porterà alla nascita del PDS?*

ML: Fu un tentativo. Però meno riuscito di AN. Secondo me, diversi dei loro dirigenti hanno ancora parecchio lavoro da fare. Quella del PCI-PDS fu una Bad Godesberg incompiuta. E i fatti hanno dimostrato che la maggioranza degli italiani condividevano questa mia opinione. Perché Berlusconi ha vinto sempre brandendo la minaccia comunista. Lui ha fatto sempre le campagne elettorali da anticomunista.

I: *Certo che l'ex PCI un'occasione l'ha avuta. Nel 1998 cade Prodi e va al potere D'Alema per un brevissimo anno, che coinciderà con l'intervento in Kosovo. Anche D'Alema si rivelerà molto leale con gli USA, tra l'altro con l'aiuto di Cossiga. Che impressione, in poche battute, si è fatto del personaggio Massimo D'Alema?*

ML: No comment.

I: *Comunque, successivamente Berlusconi ha vinto di nuovo. E sempre evocando la minaccia rossa. Non è un po' esagerato riproporre questa sorta di pericolo bolscevico, nell'Italia del XXI secolo? Tutta questa lunga, ultraventennale, campagna elettorale di Berlusconi contro il pericolo comunista in Italia ha senso?*

ML: Ci sono risposte diverse. Anzitutto è un'esagerazione dal punto di vista scientifico, ed obiettivo. Una volta sbaragliata l'Unione Sovietica, il PCI e i suoi derivati sono stati molto meno pericolosi. E se il PCI-PDS fosse andato al potere nel 1994, avrebbe sicuramente fatto dei danni, come i governi di quella natura fanno abitualmente, ma non avrebbe certo creato in Italia una sorta di dittatura staliniana! Ma dal punto di vista elettorale, è innegabile, che le campagne di Berlusconi basate sulla paura del comunismo, siano state efficaci e vincenti! E questo è un dato di fatto innegabile.

I: *L'altro alleato del Cavaliere era la Lega Nord. Che ne pensa delle vicende che hanno portato all'uscita di scena di Umberto Bossi nel 2012?*

ML: Secondo me la Lega ha perso una grande opportunità. Io ritenevo la Lega molto interessante perché continuo a vedere un'Europa che si sta dissolvendo. Un elemento futuro della storia e della cultura europea sarà rappresentato da nazioni più deboli e regioni più forti. Ma la Lega negli anni Novanta era forse un po' troppo dozzinale. L'odio per il Sud per esempio, quel Meridione che io amo molto: la Lega avrebbe fatto benissimo ad appoggiare un movimento federalista meridionale, per rinforzare il Sud e per migliorarne le condizioni lavorando insieme ai gruppi del Nord o di altri paesi. Secondo me la Lega di Bossi ha perso questa grande opportunità, anche europea. Non solo in Italia.

I: *Ha frequentato qualche leader della Lega in questi venticinque anni?*

ML: No.

I: *Parliamo ora della grande "avventura" di Berlusconi con la giustizia. Qual è la sua opinione, visto che, parallelamente alla lotta contro questo comunismo reale o presunto, Berlusconi ha basato la sua esperienza politica combattendo contro una magistratura che lui ha ritenuto essere politicizzata e avente lo scopo esclusivo della sua personale distruzione?*

ML: A mio parere lui non l'ha capito in tempo. Era una cosa che avevo scritto: Berlusconi doveva combattere e vincere contro questo strapotere dei giudici da subito. Perché ci sono cose che i leader possono fare all'inizio, ma poi, più trascorre il tempo più diventa difficile. Dunque, il primo Berlusconi doveva assolutamente trovare il metodo per limitare il potere dei giudici. Il metodo migliore sarebbe stata una riforma generale del sistema giudiziario italiano. Obiettivamente c'è né un gran bisogno. Anche per facilitare gli investimenti stranieri. Insomma, la possibilità di raggiungere decisioni più velocemente in tribunale. Questa storia che si devono attendere otto, nove, dieci anni per avere una sentenza in tribunale, è assurda. Una società olandese, tedesca, o americana, per quale motivo dovrebbe investire in Italia, quando nella migliore delle ipotesi, ti fanno aspettare da cinque ai dieci anni per risolvere un problema, mentre ci sono molti Paesi che in un paio di anni sono in grado di chiudere ogni vertenza giudiziaria? Dunque, Berlusconi in

questo ha fallito. Io ho definito il suo primo governo fallimentare perché non ha saputo fare la cosa più urgente, cioè la riforma della giustizia.

*I: Ma lei intravede anche un accanimento in cattiva fede della magistratura nei suoi confronti, come lui ha sostenuto per anni?*

ML: Certo che Berlusconi ha avuto un'attenzione intensa da parte dei giudici, questo lo sanno tutti.

*I: Gli americani hanno messo sotto accusa il presidente Bill Clinton per aver mentito circa uno scandalo sessuale. Poi ci sono stati ulteriori piccoli e grandi casi. Un uomo politico negli Stati Uniti rischia veramente la carriera, ci sono stati candidati alla presidenza rovinati dalle amanti. Su questa vicenda del "Bunga Bunga", e della presunta nipote di Mubarak... al di là dell'assoluzione in appello, che opinione si è fatto?*

ML: La stampa internazionale, e in particolare quella inglese, sembrava avere un'ossessione verso Berlusconi; non ho mai visto una cosa del genere. Ogni accusa è stata presa per verità: è incredibile. Sì, Berlusconi si comportava con pessimo gusto, diciamo, questo sembra palese. Però tutto sommato, per un giorno serio è la politica che conta, mentre la vita privata dei politici, pur divertente o disgustosa che sia, dovrebbe essere secondaria.

*I: Lo accetterebbe da un presidente americano un comportamento come quello avuto da Berlusconi?*

ML: Non credo che lo accetterebbero gli americani.

*I: E lei personalmente?*

ML: Io personalmente... dipenderebbe dal contesto.

I: *Supponiamo che un presidente che lei ha sempre stimato, Ronald Reagan, fosse stato coinvolto in uno scandalo di tipo sessuale...*

ML: Lo avrei votato comunque. Nel 1960, come ho detto, ero troppo giovane ma avrei votato per Kennedy con grande entusiasmo. E Kennedy era ben peggio di Berlusconi. Insomma, in materia di sesso, Berlusconi è un principiante al confronto di JFK.

I: *Ha seguito la vicenda WikiLeaks?*

ML: Sì.

I: *Si è letto i divertenti rapporti dell'ambasciata americana a Roma su i vari personaggi della nostra vita pubblica, ed in particolare su Berlusconi?*

ML: No.

I: *Sa quale era il nome in codice che veniva utilizzato in WikiLeaks per indicarlo? Wild party.*

ML: Geniale! Nessuno avrebbe mai indovinato chi fosse...

I: *Berlusconi è stato davvero il più leale alleato degli Stati Uniti che l'Italia abbia avuto negli ultimi decenni? Si è comportato bene nei confronti dell'America?*

ML: Assolutamente sì, certamente si è comportato benissimo. Poi è stato criticato anche violentemente per certe cose che ha detto. Mi ricordo, per esempio, mi pare fosse il 2001 o il 2002, a una conferenza stampa qualcuno gli chiese un parere sull'Islam e lui rispose che la verità è che la nostra civiltà è superiore alla loro, basta vedere come trattano le donne. Questo è sacrosanto...

I: *Però lui è legato a Putin, ha avuto una strana simpatia nei confronti di Gheddafi, gli ha fatto mettere la tenda in piazza, ha fatto soprattutto delle trattative su tematiche energetiche...*

ML: Gheddafi aveva messo la stessa tenda anche nel New Jersey.

I: *... Insomma, l'ex Cavaliere ha strani compagni di bisbocce. Tant'è che, finché ha avuto il passaporto prima della condanna, andava spesso in Russia.*

ML: Il primo incontro con Putin fu organizzato dal sindaco di Milano Albertini, no?

I: *Nel giugno 2000. Comunque, questo un po' stride con il Berlusconi lealissimo con gli Stati Uniti ...*

ML: Perché? Anche gli Stati Uniti fino all'altro ieri e prima della crisi ucraina hanno tentato di migliorare il rapporto con la Russia.

I: *A quanto pare in un certo modo anche Trump, ci pare. Ma magari ne ripareremo alla fine. Tornando a Berlusconi, secondo lei, Washington lo ha utilizzato per normalizzare i rapporti con Mosca?*

ML: Sì. Sono sicuro di questo.

I: *Berlusconi sostiene da sempre, che senza di lui ci sarebbe stato un avvicinamento più lento tra le due potenze.*

ML: Possibile.

I: *E di Gheddafi? Che ci dice dei suoi rapporti con il defunto rais di Tripoli?*

ML: *Non conosco la storia segreta dei rapporti tra Italia e Libia. Quando Gheddafi ha confessato di aver protetto ?????, non mi sorprenderebbe se ci fosse stata l'Italia di mezzo.*

I: *Parliamo di “Yellowcake”: la storia del presunto uranio venduto dal Niger a Saddam Hussein. Dopo l'11 settembre 2001, nel giro di pochissimi anni l'Italia si ritrova in Afghanistan, in Iraq e in Libano. In particolar modo vorremmo concentrarci sulla vicenda irachena. Come sappiamo tutto ruotò attorno al tema delle presunte armi di distruzione di massa in mano a Saddam. C'è una parte di questa vicenda, che secondo alcune fonti riguarda l'Italia. Si dice che il documento dell'ambasciata del Niger a Roma, provante la cessione di queste “torte gialle”, cioè una qualità particolare di uranio, all'Iraq, sia stato realizzato ad arte da “falsari”. I falsari sarebbero italiani, cioè sarebbero una serie di persone già appartenenti alla nostra intelligence. Secondo alcune fonti americane, in particolare Vincent Cannistraro, ex capo della Counter Intelligence della CIA...<sup>44</sup>*

ML: No, non era il capo della *Counter Intelligence* della CIA. Era solamente un ex ufficiale della CIA.

I: *Comunque, secondo queste fonti, un certo Rocco Martino, ex agente dell'intelligence italiana, aveva confezionato il dossier incriminante Saddam. Lo stesso Martino, sarebbe*

---

<sup>44</sup> Notarella Yellocake e fonti

*arrivato a Washington grazie a lei, per preparare la visita del direttore del SISMI Niccolò Pollari a Stephen Hadley, vice capo del National Security Council. E, sempre secondo questa ricostruzione, Pollari avrebbe in quella consegnato il dossier Martino riguardante Yellow Cake, a Hadley. Che ci dice di questa storia?*

ML: Il capo dell'intelligence italiana non ha bisogno di uno scrittore privato per avere appuntamenti alla Casa Bianca.

I: *Quindi Rocco Martino è arrivato per conto suo? Lei non c'entra niente in questa vicenda?*

ML: Se è arrivato non lo so. Ma se è arrivato, è arrivato per conto suo. E in realtà sarebbe stato facile per Pollari: basta prendere il telefono e chiamare l'ambasciata americana a Roma e dire: «Io sono Niccolò Pollari, vorrei andare a Washington e scambiare due parole con Hadley». Non c'è un ingresso segreto alla Casa Bianca, c'è solo quello principale. Ad ogni modo io non ho niente, ripeto niente, a che fare con la storia dell'uranio del Niger. Non c'è nessun punto di contatto tra me e quella storia. Cannistraro è un gran bugiardo, come quell'altro ex agente della CIA, Philip Giraldi, che straparla di me. Io l'ho scritto e l'ho detto pubblicamente...<sup>45</sup>

I: *Però Cannistraro è "senior", cioè era un ufficiale di grado medio-alto. Come può un personaggio così raccontare frottole di questo tipo sul suo conto?*

ML: In quanto a storie inventate, pensate che George Tenet, il capo della CIA, racconta che il 12 settembre 2001 era entrato alla Casa Bianca, incrociando Perle mentre ne stava uscendo. Ma è impossibile, perché il 12 settembre di quell'anno, Perle era in Francia!

I: *Quindi non poteva essere lì. Anche lui dice falsità, dunque. Però è un po' grave, ci scusi, se l'intelligence della più grande potenza democratica e i suoi capi inventano delle storie così.*

---

<sup>45</sup> Citare cannistraro e Giraldi



ML: Grave, molto grave.

I: *Perché non li denuncia? Potrebbe guadagnare tanti soldi in poco tempo.*

ML: In tre anni, forse. Perché dimostrare la diffamazione a mezzo stampa, in America, è molto difficile. In Italia è più facile, devi dimostrare che la cosa era falsa e che tu sia stato danneggiato. In America non è così: qui devi dimostrare che quando il colpevole ha scritto sapeva che stava scrivendo il falso. Insomma, devi dimostrare uno stato mentale. E questo è praticamente impossibile.

I: *Torniamo a Cannistraro, lei l'ha mai incontrato, e frequentato?*

ML: Sì, eravamo entrambi alla Casa Bianca negli anni Ottanta.

I: *Dunque può risalire a quei tempi un'antipatia nei suoi confronti, o qualcosa di questo genere?*

ML: Non mi risulta che allora vi fosse antipatia. Per me è stata infatti una totale sorpresa leggere quelle accuse.

I: *Che idea si è fatto, da conoscitore della comunità dell'intelligence italiana, di questa storia che i nostri servizi si siano messi disciplinatamente a disposizione degli Stati Uniti (e anche della Gran Bretagna), fabbricando prove e consegnandole agli alleati, con un danno d'immagine di livello mondiale?*

ML: Sapete, io sono sempre un po' controcorrente. Mi riferisco alla relazione della Commissione di Stato: lì si dice che era vero che Saddam stava cercando uranio in

Africa, che i documenti in possesso del governo britannico erano veritieri e che le sedici parole pronunciate dal presidente Bush riguardo Saddam e la ricerca di uranio in Africa erano vere. Ve le ricordo: “The British Government has learned that Saddam Hussein recently sought significant quantities of uranium from Africa”.<sup>46</sup> A parte tutto, Hadley ha chiesto scusa pubblicamente al mondo e al congresso, in particolare dicendo che lui e altri avrebbero dovuto stare più attenti a far dire quelle sedici parole al Presidente.

I: *Una guerra per sedici parole... Sedici parole molto controverse, tra l'altro. Ha conosciuto Niccolò Pollari?*

ML: Ho conosciuto Pollari, sì. L'ho conosciuto al “Carnival” di Bridge.

I: *Pollari è un buon giocatore di bridge?*

ML: Sì, è un buon giocatore di bridge.

I: *Dunque il bridge è sempre fondamentale.*

ML: Ve l'ho sempre detto.

I: *Mentre Rocco Martino, ex-agente SID, ex-agente SISMI, che avrebbe lavorato con il capostazione della CIA a Milano, Robert Seldon Lady, lo conosceva?*

ML: Mai sentito, almeno prima di leggere quegli articoli.

---

<sup>46</sup> Nota con fonte e traduzione

I: *Tutta questa storia dello Yellow cake è piena di misteri. Chissà se un giorno si saprà la verità. Lei che ne dice?*

ML: Non ha alcuna importanza.

I: *Però poi abbiamo dichiarato tutti insieme guerra all'Iraq, basandoci su quella storia.*

ML: Ma all'Iraq abbiamo dichiarato guerra non perché Saddam stava cercando di comprare le *yellow cake*...

I: *Scusi, siamo andati in Consiglio di sicurezza a raccontarlo a centottanta paesi. Colin Powell si è rovinato la carriera, un generale americano a cinque stelle che va lì a raccontare delle frottole... che idea si è fatto di Powell?*

ML: Sarebbe stato un ottimo ministro dell'Educazione.

I: *Educazione?*

ML: Educazione, sì. Ma fu un pessimo segretario di Stato.

I: *Troppi dubbi? Troppa titubanza? Poco polso alla texana?*

ML: No, è più grave. Powell, secondo me, non capisce il mondo.

I: *I generali non devono fare i segretari di Stato?*

ML: Non direi questo. Marshall è stato un grande, Haig non fu male. Potrei citarne altri che furono buoni segretari di Stato. Powell ebbe una bruttissima esperienza in quegli anni. Dovete sapere che ha perso molti amici combattendo in Iraq. La dottrina Powell, che riprende la dottrina Weinberger, cioè non entrare mai in guerra a meno che tu non abbia un consenso molto solido e non entrare in guerra senza conoscere il metodo e i tempi per uscirne, era un'idiozia. Secondo me, questi due principi sono due principi stupidi, perché il consenso che conta è il consenso alla fine e non quello all'inizio e se vinci le guerre alla fine avrai il consenso politico, mentre se le perdi, perdi anche il consenso in futuro.

I: *Nel 2014 è stato avviato il pull out delle truppe americane dall'Afghanistan... A distanza di quasi venti anni tutto questo sforzo, in Iraq e Afghanistan, per il quale anche un paese secondario come l'Italia ha partecipato a modo suo, con i suoi caduti, si è rivelato fallimentare. In virtù della sua teoria, e cioè che il risultato che conta è poi quello del giorno dopo, questa è quindi una grande sconfitta.*

ML: Certo. Ora il mondo è in rapida mutazione. Rapida e continua. Da un giorno all'altro tutto può capitare. Ogni sera che torno a casa a Washington, nei sobborghi in cui viviamo, e mi accorgo che non è esplosa una bomba vicino al mio ufficio mi dico: «Ah, che bella giornata, che giornata fortunata». Perché io me l'aspetto.

I: *E tutto è iniziato con l'Iraq?*

ML: Io ho sempre detto che attaccare l'Iraq fu un errore. Che il bersaglio primario era l'Iran.

I: *La dissoluzione dell'Iraq ha creato una cintura sciita che dal Libano arriva fino all'Iran, una cintura pericolosa per Israele. A quei tempi i sunniti, come Saddam Hussein, erano invece un elemento di contenimento di questa recrudescenza sciita. Negli ultimi anni, sia in Siria che in Iraq l'integralismo sunnita ha ribaltato questo rapporto. Si pensi al cosiddetto "Califfato" dell'ISIS. Lei come la vede?*

ML: Io credo che il conflitto tra sunniti e sciiti sia stato molto gonfiato... Al-Qaeda, ad esempio, è composta da sunniti. Però i loro capi hanno vissuto anche in Iran, e hanno avuto l'appoggio di Teheran. E lì sono sciiti. Al-Qaeda anche prima del 2001 operava e dava istruzioni alle scuole terroriste, si possono trovare varie conferme nei documenti giudiziari anche in Italia. La centrale di Al-Qaeda chiamava da Teheran per dare istruzioni ai suoi agenti in Italia e anche in Germania. Dunque questo famoso muro tra sciiti e sunniti, dov'è? In questo caso non c'è. Forse si odiano, ma sanno anche collaborare. Qualche volta il conflitto tra sciiti e sunniti si intensifica. Altre volte meno.

I: *L'Arabia Saudita e i paesi del Golfo sono dei buoni alleati degli Stati Uniti?*

ML: In questo momento sì, perché ci hanno aiutati in Iraq. Dall'altra parte l'Arabia Saudita ha costruito la più grande fabbrica di terroristi che esista, ovvero le loro scuole fondamentaliste.

I: *Cosa pensa della recrudescenza della crisi israelo-palestinese.*

ML: Il conflitto tra Israele e i palestinesi è ahime una costante. Per me è destinato a durare altri decenni.

I: *Concludiamo tornando in Italia. Lei cosa avrebbe votato alle ultime tornate elettorali del nostro Paese?*

ML: Non lo so esattamente. L'unico partito italiano che, credo, avrei votato volentieri è il Partito radicale. Il partito radicale che conosco.

I: *Chi conosce dei radicali?*

ML: Conosco Emma Bonino, conosco Daniele Capezzone, anche se non è più tra loro e frequenta Forza Italia.

I: *Conosceva Marco Pannella?*

ML: Sì, era un personaggio interessante.

I: *Negli ultimi anni era un po' invecchiato.*

ML: Anch'io sono invecchiato.

I: *E di Emma Bonino cosa pensa?*

ML: è una donna intelligente, è una professionista, mi piace. È amica delle buone cause. È antischiavista. Mi meraviglio che negli europei non ci sia una grande campagna occidentale contro la schiavitù. La schiavitù nel mondo musulmano esiste. Esiste ufficialmente. La costituzione egiziana la sancisce ufficialmente. È tornata a essere legale. Vi pare possibile? E nessuno dice niente. Tranne Emma. Inoltre aiuta le donne in Oriente e in America Latina.

**TRA MACHIAVELLI E UN BUON CHIANTI, RIFLESSIONI NELLA CAMPAGNA  
TOSCANA (2011-2019)**

*Gli ultimi anni vedono entrare in crisi anche la cosiddetta Seconda Repubblica. Dall'estate 2011 il Paese è sottoposto all'ennesimo stress economico-finanziario: la spread, diventato un termine di uso comune, cresce a dismisura e le conseguenze politiche vedono in novembre le dimissioni del premier Berlusconi. Al suo posto viene nominato l'ex commissario europeo Mario Monti, a capo di un nuovo governo tecnico. La «cura Monti» sarà assai dolorosa per gli italiani e da varie parti si evoca una sorta di commissariamento d'Italia. Seguirà un governo a trazione PD (la nuova formazione, erede dei DS e dei postdemocristiani di sinistra) guidato da Enrico Letta. Le elezioni del 2013 vedono una situazione di stallo, con i due poli di centro-sinistra e di centro-destra di fatto equivalenti. Il risultato sarà l'incapacità del Parlamento di individuare un successore di Napolitano al Quirinale, al punto che, per la prima volta nella storia, il presidente della Repubblica viene rinnovato nel suo mandato, in attesa di un successore (che sarà due anni dopo Sergio Mattarella). Nel febbraio 2014 il nuovo astro nascente del centro-sinistra, il segretario democratico Matteo Renzi, sostituisce Letta a Palazzo Chigi. Pare iniziare una nuova era anche alla luce del sorprendente risultato conseguito dal PD nelle elezioni europee del 2014. Tuttavia il momento di gloria per Renzi è temporaneo: la persistenza della crisi economica, una serie di scandali bancari, e la grave sconfitta nel referendum di riforma istituzionale del dicembre 2016, ne decretano le dimissioni. Ora spetta all'ex ministro degli Esteri Paolo Gentiloni guidare un Paese sempre più stanco e disilluso dalla classe politica e dalle istituzioni. Con le elezioni politiche del 4 marzo 2018 una nuova ondata populista e sovranista vede il trionfo nelle urne del Movimento 5 Stelle e della nuova Lega post bossiana guidata da Matteo Salvini. A sorpresa queste due forze si coalizzano e varano il governo di nuovo guidato da una figura extra parlamentare, Giuseppe Conte. Intanto, a livello internazionale il mondo pare ripiombare nella totale instabilità: nel 2011 scoppiano le guerre civili in Libia e in Siria, tra il 2013 e il 2014 si ha la crisi ucraina e viene fondato uno Stato islamico tra Iraq e Siria (ISIS). Negli anni seguenti si registra una*

*spaventosa serie di attentati rivendicati o attribuiti all'ISIS (Copenaghen, Tripoli, Tunisi, Susa, Ankara, Parigi, Bruxelles, Baghdad, Nizza, Berlino, Istanbul, Londra, Stoccolma eccetera). L'altro allarme sarà quello dei nuovi, ingenti flussi migratori da sud verso l'Europa. Nel 2016, con il referendum britannico, il Regno Unito abbandona l'Unione Europea, che vivrà una stagione di incertezza dovuta anche alla crescita di movimenti populistici e sovranisti, analogamente all'Italia. Infine, il 20 gennaio 2017 con l'insediamento alla Casa Bianca dell'outsider repubblicano Donald Trump, si apre uno scenario del tutto nuovo per la politica internazionale. Gli USA paiono ritirarsi dalla leadership mondiale mentre questa appare sempre più dominata dal russo Putin e dal cinese Xi Jinping,*

INTERVISTATORI: *Partiamo dal luogo dove lei, spesso, passa il suo tempo qui in Italia, cioè la Toscana. In particolar modo il Chianti, una terra che piace molto agli stranieri. La prima domanda è di sapore turistico: che cosa ci trovate voi americani nel nostro Chiantishire?*

MICHAEL: *Semplice. Noi Ledeen andiamo nel Chiantishire perché lì abbiamo molti amici. Lo stesso motivo per cui andiamo a Roma e a Napoli. Il Chianti è uno dei molti posti italiani che frequentiamo, tutto lì. Alcuni anni fa qualcuno mi ha chiesto perché non compravamo una casa in Italia. La mia risposta è stata: "Perché se compriamo una casa in Italia, dovremmo sempre stare lì, mentre quando veniamo nel vostro Paese, vogliamo andare un po' dappertutto; ora in Toscana, poi in Campania, una volta a Roma, l'altra in Sicilia".*

I: *Quindi non c'è qualcosa di particolare, di magico, in Toscana, nelle sue città, nei suoi borghi...*

M: *Certo! In particolare, Firenze: è la città che mi ha accolto la prima volta, negli anni Sessanta, da studente. È dove ho imparato l'italiano, e dove ho incontrato i miei primi amici. Per me la Toscana è molto importante.*



I: *Abbiamo sempre pensato che la Toscana, in particolare la zona del Chianti abbia caratteristiche un po' anomale, rispetto al resto del nostro Paese. Appare come un'Italia, ideale, come dovrebbe essere. In generale, il nostro Paese è mal organizzato, con molti problemi, anche dal punto di vista paesaggistico. Non trova che possa essere questo l'aspetto che affascina gli stranieri? Cioè, che in Toscana e nel Chianti c'è la magia di un'Italia che dovrebbe essere e non è?*

M: Sì, senz'altro, ma per gli altri stranieri. Per quelli come noi, che conoscono bene il vostro Paese, l'Italia è bella tutta, anche con le sue contraddizioni. Ad esempio, a noi piace molto Napoli, che è il contrario del Chianti.

I: *Se dovesse scegliere tra Napoli e il Chianti, dove andrebbe a vivere?*

M: Non lo so. Non vivrei a Firenze città, perché ci sono troppi turisti, e questo lo trovo molto antipatico, mentre a Napoli questo problema non c'è. Ovviamente Greve, Panzano, Castellina in Chianti sono cittadine meravigliose, senza dubbio. Ma anche vicino a Napoli si vive benissimo.

I: *Infatti lei va spesso a Sorrento. Però, la Toscana la avrà ispirata nei suoi studi su Machiavelli...*

M: Non sono stato ispirato dalla Toscana, ma dall'Italia.

I: *Se la Toscana è un luogo perfetto, la politica italiana non lo è, dai tempi del grande pensatore fiorentino fino a oggi. Cosa pensa di Machiavelli nel 2019, a più di cinquecento anni dal suo "Il Principe"?*

M: Il concetto machiavelliano dell'indipendenza della politica è molto importante per capire l'Italia di oggi. Il modello marxista parte dall'economia, dalle condizioni sociali e

poi arriva alla politica. Machiavelli invece insiste sul fatto che la politica sia una cosa indipendente. Questo, secondo me, è fondamentale per capire l'Italia.

*I: Di questi tempi, abbiamo esattamente l'opposto di quello che Machiavelli scriveva allora: dall'inizio degli anni Novanta l'economia e la finanza hanno continuato a prevalere sempre di più sulla politica. Ormai non si può decidere nulla che non sia legato alle dinamiche economiche. Non c'è nessun primato della politica, come suggeriva Machiavelli...*

M: C'è molta corruzione. La politica non è più al servizio della società e la corruzione si è diffusa sempre di più. La questione, peraltro, si presentava già ai tempi di Machiavelli, e lui cercava di risollevare l'Italia dalla corruzione, giungendo all'ipotesi di una dittatura temporanea del "principe buono", del buon dittatore.

*I: Dunque, la corruzione come strumento per indebolire la politica e metterla, di fatto, al servizio dell'economia?*

M: No, per rafforzare la classe politica, che funziona a dispetto delle condizioni sociali ed economiche. In modo autoreferenziale. Insomma, uno dei problemi principali dell'Italia in questo momento è che la classe politica non riesce ad affrontare la crisi sociale ed economica. Perché? Perché il sistema politico funziona per il proprio beneficio e non per il Paese.

*I: Ci stai dicendo che la corruzione è una specialità italiana, come la pizza e gli spaghetti?*

M: Non è una specialità italiana, è universale, ma in Italia è grave, molto grave. In altri Paesi abbiamo avuto momenti di corruzione, ma si è limitata da quando la classe politica è stata costretta ad affrontare la vera crisi... in Italia no, in Italia i politici attuali sembrano non avere ancora affrontato seriamente l'emergenza sociale ed economica. E lasciano che la corruzione dilaghi.

I: *Machiavelli si rivolge al principe, che nel suo caso era Cesare Borgia, il Valentino, anche se poi diventa una figura sempre meno identificabile, ma simbolica, quella appunto del dittatore buono. Oggi, in Italia, chi potrebbe essere il principe, il dittatore buono?*

M: Dubito che ci possa essere un dittatore buono in Italia perché il potere, ormai, risulta troppo frammentato. Ai tempi di Machiavelli, un dittatore buono – per Firenze o per tutta Italia - era concepibile. Ma oggi no.

I: *Cosa pensi dei quasi nove anni di presidenza di Napolitano? Si parlava di Re Giorgio...*

M: Aveva un gran potere morale e persuasivo, ma non aveva assolutamente il concreto potere di imporre al Paese la sua volontà, per cambiare il sistema dalle fondamenta.

I: *Dal 2011 al 2014, cioè dalle ormai famose dimissioni di Berlusconi, abbiamo assistito a una serie di incisivi interventi del Quirinale, prima con la nomina di Monti e poi con quella di Letta. In mezzo ci sono state delle elezioni che hanno dimostrato l'ingovernabilità del Paese e l'unica possibilità si intravedeva nelle decisioni che avrebbe preso il Presidente della Repubblica. Per molti analisti, Napolitano sembrava rappresentare l'unico potere decisionale nell'Italia caotica, resa ancora più instabile dall'affermazione del movimento grillino.*

M: Sì, ma insisto che quello del Presidente Napolitano era piuttosto un potere persuasivo. Se Berlusconi, per esempio, si fosse messo drasticamente contro di lui, secondo me, non sarebbe successo niente. La classe politica sarebbe degenerata ancor di più. Il vostro Presidente intervenne allora per salvare il sistema istituzionale e per salvare la classe politica, e forse Berlusconi glielo ha consentito.

I: *In questa intervista abbiamo parlato spesso di alcuni esponenti cosiddetti miglioristi, del Partito comunista italiano degli anni '70. Napolitano era uno di questi e lei ci ha detto che*

*era molto apprezzato dalle amministrazioni democratiche statunitensi. Secondo lei è cambiato oppure è rimasto in sostanza il comunista migliorista di allora?*

M: Secondo me ha avuto un'evoluzione patriottica, lo trovo più patriottico di trent'anni fa. Questo è logico, perché non c'è più l'Unione Sovietica, dunque può comportarsi più da italiano di quanto non potesse fare allora. A quei tempi doveva seguire le linee generali provenienti da Mosca.

I: *Anche se già negli anni Settanta si distingueva rispetto alle posizioni più ortodosse di molti suoi compagni di partito...*

M: Oggi tutto questo non c'è più. Inoltre, anche l'indebolimento degli Stati Uniti in politica estera ai tempi di Obama, hanno concesso a Napolitano, così come agli altri leader europei, una maggior indipendenza.

I: *I critici sostengono che dietro Napolitano ci fosse l'interesse europeo e, in particolar modo, tedesco. Quasi a dire che quest'Italia si stesse trasformando in una piramide dove al vertice si trovava Angela Merkel, sotto Napolitano e sotto ancora Monti o Letta che eseguivano gli ordini del presidente e quindi, di fatto, di un'Europa germano-centrica. Trova corretta questa lettura che viene sostenuta dagli ambienti più eterogenei, a cominciare dalla Lega di Salvini?*

M: Come sapete sono contrario alla dietrologia. È certo che l'Italia deve stare attenta a quel che vuole la Germania. Più si indebolisce l'Italia e più dovrà soddisfare i desideri dei tedeschi e dei francesi. Che Napolitano facesse parte di una "congiura europea", non lo credo. Come ho detto prima, trovo Napolitano molto patriottico.

I: *Questo lo abbiamo anche capito durante il 150° dell'Unità d'Italia: il Presidente è stato l'unico che ha ricordato quel periodo, altrimenti dimenticato da molte forze e culture politiche esistenti. Bisogna però ricordare che poco prima delle dimissioni del Cavaliere,*

*Frau Merkel aveva telefonato al nostro Presidente della Repubblica lamentandosi di Silvio Berlusconi. Cioè, il capo di un governo straniero che si lamenta di un collega premier con il capo di Stato di quest'ultimo... Ne sa qualcosa?*

M: Sì, certo. Ma in questo caso bisognerebbe parlare di tutta una campagna europea contro Berlusconi, non era solo la Germania a fare questo.

I: *C'erano anche i risolini di Sarkozy...*

M: E la stampa britannica. Non ho mai visto una campagna di odio contro un leader democratico di un paese come quella orchestrata dalla stampa inglese: mai vista una cosa simile.

I: *E l'America, su questa partita come si è comportata? Ci aiuta a ricordare?*

M: L'America non segue l'Italia, non segue la politica italiana.

I: *Ce l'ha già detto che ormai per voi altri noi non contiamo niente. Però, magari durante un ameno fine settimana, il presidente americano si sarà pur fatto una chiacchierata amichevole con alcuni suoi consiglieri. Che ne sappiamo, un sabato pomeriggio noioso, tra un hot dog e una birretta, avrà pure esclamato sorridendo, «Ah, già, c'è anche l'Italia! Ragazzi, che succede in Italia?»!*

M: L'Italia ci piace...

I: *Però sempre per le vacanze. Ora che è in pensione, anche Obama ci viene più spesso per le vacanze...*

M: Sì, sì. È un bel posto...

I: *Giusto per capirci su questo passaggio, perché è importante. D'accordo, negli anni successivi alla Guerra Fredda l'Italia diventa una regione periferica e quindi non conta più nulla e di conseguenza non più argomento di conversazione nei centri di potere statunitensi.*

M: Esattamente, ve l'ho già spiegato...

I: *In un certo senso, era nella logica del mondo post muro di Berlino. Però sono passati trent'anni da quell'evento e si sono trasformate tante cose, ci sono ruoli che l'Europa, l'Europa germano-centrica se vuole, sta ricoprendo. Ci domandiamo fino a che punto gli Stati Uniti non vedano, non intuiscono, non individuino, all'interno dell'Europa, possibili alternative geopolitiche a un continente controllato dalla Germania. È possibile che non ci sia stato un presidente o, comunque, un'area politica all'interno degli Stati Uniti che abbia considerato tra gli altri paesi, anche il nostro, quest'Italia scalcinata e senza una guida, come un possibile luogo dove esercitare una pressione, un potere, un interesse che potesse in qualche modo porla, non diciamo in contrapposizione, ma almeno in alternativa all'Europa di Frau Merkel? Berlusconi sembrava averci provato, a suo modo... E magari è stato questo, più che il bunga bunga o le volgari battute sull'avvenenza del premier tedesco, a fare innervosire la cancelliera. E forse ci ha fatto un pensierino anche Matteo Renzi...*

M: Sono completamente d'accordo con voi e credo che sarebbe saggio per il governo americano fare una politica di quel tipo. Ma non la fa. Non lo fa perché conosce poco l'Italia.

I: *E questo vale anche per gli imprenditori del suo Paese?*

M: È molto difficile per l'industria americana lavorare in Italia, investire in Italia, adeguarsi al sistema legale, come è difficile per gli eventuali partner italiani rispettare i contratti. È molto importante questo punto. Gli americani hanno scoperto che per far applicare un contratto ci vogliono cinque, sei, dieci anni e non sono abituati a tempi così lunghi. Mentre in Germania è tutto più veloce, più moderno. Dunque per tutta una serie di motivi è difficile per gli americani lavorare in Italia. Poi la classe politica italiana è mossa da dinamiche complicate, incomprensibili. Berlusconi è stato un ottimo alleato, ma anche sotto i governi della sinistra l'Italia è stata un ottimo alleato. L'Italia è sempre stata leale agli USA, anche durante le ultime guerre. Dunque, non c'è motivo per un intervento continuo.

I: *C'è un altro tema, inerente all'isolamento dell'Italia negli ultimi anni, che proviene da una lettura un po' dietrologica di WikiLeaks. Si dice che tra il 2011 e il 2016 le grandi aziende italiane, in particolare ENI, Finmeccanica, Telecom, eccetera, siano state un po' progressivamente demolite, o abbiano perso terreno, perché il governo Berlusconi aveva fatto precedentemente un po' di affari con Gheddafi, un po' di affari con Putin, un po' di affari con altri Paesi e questo aveva turbato gli interessi e gli equilibri altrui, in particolare della Francia. Le sembra una lettura interessante, oppure non ha molto senso?*

M: Mi sembra possibile, però tenete conto che anche la Germania ha fatto tanti affari con la Russia.

I: *... e nessuno le rompe le scatole.*

M: E anche l'Iran ha fatto affari con Putin... WikiLeaks mi pare che sia una cosa molto interessante, che va studiata. Questo affare Snowden è quasi sicuramente molto ostile agli Stati Uniti e credo organizzato da uno o più paesi stranieri.

I: *Fa qualche nome?*

M: Beh, la Russia è possibile, anche la Cina. Questi sono i due più probabili.

I: *Lei parla di un governo americano un po' deboluccio, almeno fino a Donald Trump. Però questa National Security Agency ascoltava veramente tutti. La Merkel si è imbufalita, e ha persino sostituito il suo cellulare. L'ex presidente Hollande ha dovuto di corsa cambiare il blackberry. Insomma, deboli però con grandi orecchie. Cosa ci dice di questa vicenda? Lei ha sempre qualche battuta sagace sulla vostra intelligence...*

M: Non è che quando l'Europa sta parlando al telefono ci sia uno a Washington che ascolta in tempo reale, con le cuffie e il *bloc notes*. Non funziona in questa maniera. Cambiare *blackberry*, dunque, non ha nessun effetto. L'NSA ascolta tutte le conversazioni, tutte. Vengono registrate digitalmente. Poi se interessa un numero particolare, un argomento particolare, siamo in grado di andare nella montagna di dati e trovare quelle conversazioni, le conversazioni che vengono fatte da o verso quei numeri. Così funziona: non c'è nessuno che ascolta.

I: *Nessuno ascolta, ma, in compenso, c'è qualcuno che registra...*

M: Questo è il primo punto. Secondo punto: tutti ascoltano! Lo fanno tutti ed è normale che lo facciano perché è importante per fare diplomazia, strategia...

I: *Anche noi siamo ascoltati in questo momento, secondo lei? In questa conversazione?*

M: Sì, noi come tutti...

I: *Cambiamo argomento, allora. Nel secondo dopoguerra, De Gasperi è tornato dagli Stati Uniti con tutto l'aiuto del piano Marshall. Letta ci è andato e dopo di lui Renzi e anche Gentiloni: che cosa si sono portati in valigia, al ritorno?*



M: Non mi risulta che siano tornati con una valigia pesante.

I: *Secondo lei, fino al governo giallo-verde abbiamo avuto una dirigenza politica all'altezza?*

M: Io vedo una classe politica italiana molto mediocre, come peraltro in tutto l'Occidente, con l'eccezione, forse, dell'America e, almeno per quanto riguarda la politica estera, della Francia. Come storico vedo l'alternanza di momenti con grandi *leadership*, come quando c'erano i vari Reagan, Thatcher, Gorbaciov, Craxi, ad altri momenti assai più miseri. Morti quei giganti, abbiamo questi idioti, questi mediocri politici. Non vedo un grande leader in questo momento. Forse in Cina: là sta emergendo una leadership migliore.

I: *A questo punto ci viene naturale, visto che eravamo partiti dalla Toscana, parlare di Matteo Renzi, che lei conosce. Che ne pensa della sua esperienza?*

M: Certo aveva delle qualità, è molto intelligente e ha studiato. Studiava non solo le cose italiane; per anni è venuto in America, ha girato, frequentando le migliori università, ha studiato l'inglese. Questo per me era un fatto nuovo per un politico italiano, era uno dei pochi che ha fatto questo. L'uomo mi piaceva ed era divertente, molto intelligente e molto colto. Ma il governo Renzi mi ha deluso. E credo che abbia deluso quasi tutti.

I: *In Italia c'è chi lo accusava di essere un po' vuoto: tanti begli slogan, talvolta indecifrabili, quasi slogan pubblicitari, e poca sostanza, poche risposte a un paese stremato da tutto. Cosa ne pensa di questa accusa?*

M: Io non entro mai in questo tipo di discussioni all'interno della politica italiana, non sono affari miei. Questo commento lo lascio agli italiani.

I: *Lei è un accanito lettore de l'Espresso. In un articolo a firma Marco Damilano del 4 novembre 2013 si legge: «Ecco chi è Marco Carrai, il Gianni Letta di Matteo Renzi, il suo gemello, il suo contrario. Ritratto ravvicinato del gran consigliere ». Carrai è originario di Greve in Chianti, luogo che lei ha citato e che ben conosce. L'autore dell'articolo scriveva: «Carrai frequenta con assiduità Michael Ledeen, l'animatore dei circoli ultraconservatori del partito repubblicano, antica presenza dei misteri italiani, dal caso Moro alla P2 e in ottimi*

*rapporti anche con il nuovo ambasciatore in Italia, John Phillips». Lei è amico di Marco Carrai?*

M: Sì.

I: *In questo articolo così carino con lei ...*

M: Quando l'Espresso dice che io sono ultraconservatore, è falso. Quando dice che ho qualcosa a che fare con il partito repubblicano, è falso. Lo ripeto in continuazione!

I: *Lo ha detto lungo tutto l'intervista. Anche circa il caso Moro e la P2, se vogliamo essere più precisi, ci ha detto che non se ne è mai occupato. Parliamo di questo Carrai. In quell'articolo si dice che Carrai è uomo del Governo Israeliano. Le dice qualcosa?*

M: Non lo so, come posso sapere questo. Carrai è un ragazzo intelligente, che lavora moltissimo. Quello che fa non lo so, io lo vedo a pranzo, quando sono fortunato. È uno che è sopravvissuto a problemi personali enormi. Lui da ragazzino ha sofferto moltissimo, ha dovuto eseguire tutta una serie di interventi a causa di problemi di salute enormi. È sopravvissuto a tutto quello e questo gli dà grande energie, grande passione per la vita, una grinta rara. Questo va detto, è una cosa che non viene mai citata negli articoli su Marco Carrai.

I: *Andiamo avanti. Renzi cade nel 2016, dopo il disgraziato referendum trasformato in un plebiscito su di lui. Cosa ci dice di Gentiloni, il suo successore?*

M: il Governo Gentiloni fu un altro momento di transizione da Renzi alla situazione corrente. Non mi ricordo molto di questo interregno.

I: *In questi ultimi due anni è successo davvero di tutto. In politica estera abbiamo assistito da un lato a una serie di crisi internazionali (Corea, Siria, Libia, Iraq), dall'altro a un nuovo ruolo del suo Paese sotto la presidenza di Donald Trump. Che ne pensa di Trump? E dei*

*suoi collaboratori? Bolton? Pompeo? E l'ex consigliere Bannon? In Europa ha molto successo....*

M: Siamo fortunati ad avere un Trump, un uomo che ama lottare.

I: *Per noi europei Trump vuol dire muro. Anche da noi si parla di arrestare con ogni mezzo i flussi migratori. Quale è la sua opinione su questa vicenda epocale e drammatica?*

M.: io sono favorevole al muro. L'America ha serissimi problemi interni, dal deficit alla corruzione, specialmente a Washington. Dobbiamo affrontarli, e non potremo farlo se le frontiere rimangono aperte.

I: *Si parla, sia in Italia sia in Europa di sovranismo, di populismo. Qualcuno teme il ritorno al fascismo. Pensa che l'Europa stia subendo un'involuzione antidemocratica? Si parla spesso di «demokratura».*

M.: Il fascismo non esiste più. Non tutto il male è fascista. Abbiamo distrutto il fascismo in guerra e il, cosiddetto, neo-fascismo non è mai stato un movimento di massa come fu il movimento di Mussolini. Io odio i movimenti di massa, sia di destra sia di sinistra. Così come odio l'antisemitismo.

I: *E negli States c'è qualche pericolo? Da centrista, come ti definisci, che ne pensi della cosiddetta Alt Right?*

M.: C'è un pericolo di estremismo negli Stati Uniti, ma storicamente l'estremismo da noi ha sempre fallito. Gli americani sono individualisti, Tocqueville ha inventato questa parola per descriverci: per questo gli estremisti non hanno mai vinto da noi. Almeno finora...

I: *Abbiamo parlato a lungo di prima e di seconda repubblica italiana. E della cosiddetta terza repubblica, cosa ci dice? Che opinione si è fatto di Matteo Salvini e Luigi Di Maio?*

M: per quanto riguarda l'Italia è prematuro analizzare il governo Salvini/Di Maio/Conte. Staremo a vedere.

I: *Professore Ledeen, concludiamo con un gioco. Le diciamo un nome e lei deve attribuirgli un aggettivo. O eventualmente un brevissimo commento Le va?*

M: ok.

I: *Ok. Iniziamo. Putin.*

M: classico zar russo.

I: *Xi Jinping.*

M: Deng era un genio. Questo no.

I: *Netanyahau.*

M: il più bravo leader occidentale, con tutti i suoi difetti.

I: *Kim Jong Jun.*

M: Un volgare dittatore orientale.

I: *Il Presidente brasiliano Bolsonaro.*

M: Promettente

I: *Macron.*

M: Solito arrogante francese. Mediocre.

I: *Papa Francesco.*

M: Simpatico, ma troppo di sinistra.

I: *l'ungherese Orban.*

M: tradizionale nazionalista.

I: *E di Conte, che ne dice?*

M: uomo di transizione. Certo non è un Napolitano.

I: *E ora concludiamo. Ha una frase conclusiva sul nostro Paese? Una sua opinione generale su questa Italia del 2019. Ovvero, a cento anni dalla nascita del fascismo...*

M: Ce l'ho, ed è la stessa che ho sul mio Paese. Tutto il mondo sta in bilico fra due momenti storici. Il primo, che abbiamo compreso molto bene e in cui siamo cresciuti, è il mondo della Guerra Fredda, il mondo bipolare. Ora ci stiamo avviando verso un altro mondo, di cui non conosciamo ancora i dettagli, le regole, le forze principali e, dunque, siamo in una situazione di confusione, di caos. L'Italia, come l'America, come tutti gli altri Paesi, stanno vivendo la medesima incertezza. I tanti misteri, le tante domande senza risposta che abbiamo in questa "età di mezzo", pertanto, non dovrebbero sorprenderci: perché un mondo è scomparso e un altro sta nascendo, ma senza che ci sia al momento concesso di capire come sarà. Bisogna combattere tutti i giorni... e fare si

che quel mondo sia migliore del precedente. Alla fine, tutto sommato, mi pare che questo sia un fatto positivo. Anche per il vostro bel Paese. Sapete? Tutto potrebbe finire bene.

I: *Ce lo auguriamo tutti. Grazie, Michael Ledeen.*

Allegato

**NEL PANTHEON DELLA STORIOGRAFIA: UN GIOVANE RICERCATORE AMERICANO  
TRA MOSSE E DE FELICE.**

INTERVISTATORI: *Professore Ledeen lei è anche un apprezzato storico. Si può dire che il suo lavoro di storico e quello, diciamo, di analista della situazione politica italiana negli anni Settanta e Ottanta siano in qualche modo collegati, giusto?*

MICHAEL: Sì.

I: *I suoi testi storici più famosi da noi, a parte le pubblicazioni sulla questione ebraica nell'Italia fascista, sono: L'internazionale fascista, Intervista sul fascismo, D'Annunzio a Fiume e Intervista sul nazismo.*

M: Esatto.

I: *Come è iniziata la sua carriera di storico? Non dimentichiamo che lei sei stato collaboratore sia di Renzo De Felice sia di George Mosse.*

M: Facevo il dottorato all'Università del Wisconsin con Mosse. Sono diventato suo assistente e ho collaborato ad alcuni suoi libri sul nazismo. A un certo punto mi ha chiesto di andare in Germania per un progetto di ricerca sulla struttura educativa del regime nazista. La scuola sotto Hitler: qualcosa che nessuno aveva ancora fatto.

I: *Quindi lei è andato in Germania?*

M: Macché. Nell'inverno 1965, andai da Mosse e gli dissi: «Non ne posso più dei nazisti. Sono pieno fino a qui dei nazisti e non voglio andare in Germania fare una ricerca sui nazisti». «E allora perché non vai in Italia e fai una ricerca sui fascisti»? Questo mi andava molto bene, però ho detto: «ma io non parlo italiano». E lui, da buon intellettuale tedesco: «sì, ma parli francese: se parli francese, parli anche italiano. Sono la stessa cosa». Insomma, come vi ho già detto alla fine ho trovato una borsa di studio, sono andato a Firenze e ho imparato l'italiano.

I: *La sua ricerca su cosa verteva. A proposito, aveva già letto il primo volume di Renzo De Felice, Mussolini il Rivoluzionario?*

M: Non ricordo esattamente cosa avevo letto a quell'epoca, ma mi appassionai ad un tema: il tentativo da parte di Mussolini di creare un'internazionale fascista nel periodo precedente l'alleanza con Hitler.

I: *Intende il tentativo di collegare il fascismo italiano ai suoi epigoni all'estero?*

M: A quel tempo il fascismo veniva considerato un fenomeno integrale: che in ogni nazione si era presentato in maniera analoga. In pratica si riteneva che ci fosse stato un fascismo e non erano esistiti i diversi fascismi. Era una tipica lettura della storiografia del Dopoguerra. Non si facevano differenze tra fascismo e nazismo: allora erano percepiti come una sola cosa.

I: *Mentre questo suo approccio all'internazionalismo fascista nasce proprio dall'idea che c'è stata una fase in cui il fascismo italiano ha assunto una posizione diversa, distinta, autonoma rispetto al "fascismo tedesco", al nazismo e, addirittura, contrapposta.*

M: Fascismo e nazismo si distinsero per la questione razziale. Inoltre in quegli anni ho scoperto le diverse tradizioni storiche del fascismo italiano che lo rendevano unico: la

componente rivoluzionaria, presente soprattutto nei giovani militanti che divennero l'avanguardia dell'internazionalismo fascista. In gran parte erano "fascisti in buona fede", come io li chiamai. Quelli che credevano che il fascismo fosse una vera rivoluzione, anche spirituale. Il mio, in Italia, ma anche in America, fu il primo tentativo di studiare questi giovani. Oggi in Italia ci sono molti libri, molti studi, molte ricerche su questo tema ma allora pochi l'avevano studiato. Un po' perché in quegli anni, studiando questo tema rischiavi di accreditarti come fascista.

*I: Difatti è un'accusa che le è stata lanciata, e non solo in quel caso. Allora è stato piuttosto clemente nei confronti di questi "rivoluzionari".*

M: E' vero, per questo mi hanno dato del filofascista.

*I: Torniamo al libro che uscì per i tipi di Laterza nel 1973 con il titolo L'internazionale fascista. I giovani che descrive volevano una seconda rivoluzione dopo quella del 1922. Una rivoluzione di dimensione europea.*

M: Volevano la continuazione di una rivoluzione che loro vedevano spesso tradita tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta. Dal loro punto di vista – sbagliato, nefasto, malefico, tutto quello che volete – avevano ragione, perché il fascismo che loro avevano immaginato rispondeva a quello delle origini. Loro insistevano affinché il fascismo tornasse alle fondamenta e lanciasse questa nuova rivoluzione che desideravano fosse universale. Ecco come volevano il fascismo universale.

*I: Arnaldo Mussolini, il fratello del duce, era un grande sostenitore di questa loro tesi.*

M: Sì, ma l'uomo chiave fu Giuseppe Bottai. Sapete, il mio fu un lavoro entusiasmante anche perché occorre ricordare che lavorai negli anni in cui, per la prima volta, erano a nostra disposizione alcune carte sul fascismo presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma. A questo proposito mi ricordo di quando io dicevo a De Felice: «i tuoi libri sono troppo



lunghi, sono sempre seicento, settecento, ottocento pagine e nessuno può leggere un libro così lungo». Lui, allora, mi rispondeva: «sì, sono lunghi, ma lo devono essere perché solo così riesco a far leggere alla gente i documenti del fascismo, perché finora nessuno ha letto le carte». Questa fu per me una rivelazione.

*I: Torniamo alla storia del libro, dal punto di vista geostrategico, questi universalisti, sembrerebbe che abbiano avuto- soprattutto nei Balcani e in giro per l'Europa - un ultimo sussulto antitedesco. Le sembra che se fossero prevalsi sul lungo periodo, cioè anche nella seconda metà degli anni '30, il fascismo avrebbe potuto svilupparsi in maniera diversa e poi non allearsi al nazismo tedesco?*

M: Boh, non si scrive la storia con i se. Loro, paradossalmente, perdettero potere ed influenza con l'impero, cioè con il grande successo di Mussolini, prima in Libia con la riconquista e poi, soprattutto in Etiopia, con l'impero. Fatemi dire una cosa: in quel momento si pose automaticamente anche la questione della razza. Si pose il problema della razza perché gli italiani iniziarono a vivere in un ambiente in cui erano circondati da neri. La razza non fu più un discorso astratto, ma divenne un problema vero. Ossia, gli italiani andavano in Etiopia, e trovavano i negri. Quei negri erano belli, e non mancarono matrimoni misti, e di conseguenza, con i figli, il meticcio. Gli italiani dovettero per forza affrontare la questione della razza. Vi fu un problema giuridico oltre che culturale: questi figli cosa sono? Sono italiani? Sono meticci? Sono bianchi? Sono neri? Che cosa ne facciamo di questi? Dunque è un problema vero, non è un problema ideologico astratto.

*I: È la tesi di De Felice questa; le ragioni dell'inizio della fase razziale del fascismo sarebbero legate al nuovo colonialismo di Mussolini.*

M: Assolutamente sì. Da quel momento in poi il problema della razza diventa un problema reale, concreto. Da lì all'antisemitismo il passo è breve. Così rimasero delusi i giovani che credevano in un fascismo liberatorio, diremmo oggi: rimane utopico il fascismo capace di liberare la creatività dell'uomo rendendo possibile una nuova fase della storia, della cultura, una più alta fase della creatività per ogni paese trasmettendosi

da una nazione all'altra. Insomma, secondo me il fascismo aveva già al suo interno i germi dell'antisemitismo attraverso questo "razzismo coloniale". Poi è arrivato il rapporto con Hitler e il problema del nazismo. Non si sapeva che cosa si dovesse fare con Hitler. Io ricorderò sempre, c'era un giorno un seminario tenuto alla Sapienza da De Felice. Renzo fece leggere agli studenti dei documenti militari in suo possesso secondo i quali Mussolini aveva chiesto allo Stato Maggiore di organizzare la difesa del Paese su tutte le frontiere, compresa quella tedesca. Dunque, l'Italia aveva prefigurato uno scenario in cui non si escludeva la guerra con la Germania. Fu, pertanto, una delle ipotesi prese seriamente da Mussolini e dalle altre potenze. Mussolini, insomma, aveva pensato, almeno in parte, a questa opzione. De Felice sosteneva che Mussolini, negli anni, stesse cercando un accordo con i britannici e, l'avesse ottenuto. Oggi lo sanno tutti ma all'epoca fu dirompente.

*I: Certo che all'epoca Hitler sembrava una nullità rispetto a Mussolini.*

*M: Esisteva un rapporto maestro studente, in cui Mussolini era il maestro e Hitler lo studente. Insomma, quando Hitler arrivò al potere in Germania, era innamorato pazzo di Mussolini. Per lui Mussolini era un grande eroe, forse il più grande uomo europeo del momento. All'inizio Hitler andò da Mussolini come un principiante, non certo da Führer.*

*I: Si riferisce a quell'immagine di Hitler, nel 1933 a Venezia? In cui arriva con il cappello in mano, con un impermeabile sgualcito: Mussolini che sembra davvero un pavone, che fa la ruota, mentre l'altro appare come un piccolo impiegato, un omino timido e spaventato.*

*M: Negli anni di studio con De Felice scoprimmo un fascismo inaspettato, perché nessuno tra gli storici conosceva questi dettagli. Ed anche la mia ricerca, secondo la quale dentro al fascismo c'era questo gruppo di giovani intellettuali che credeva in un primato della cultura fascista destinata a diventare globale, ebbe successo. Quei giovani fascisti tra l'altro, nel biennio 1932-1933 raccolse successo persino in America, non solo tra i politici, ma anche tra gli uomini di cultura statunitensi. Questi giovani, in ultima analisi, credevano che il fascismo rappresentasse un futuro, non solo per l'Italia, ma per il mondo intero.*

I: *Fu tutto un esercizio teorico l'impegno di questi giovani.*

M: No, ebbe anche una declinazione nella pratica. Andai a studiare i documenti sulle riunioni internazionali fasciste. Come il convegno dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (CAUR, l'organismo dirigente dell'internazionale di Mussolini) che si tenne a Montreux nel dicembre del 1934. In quell'occasione i fascisti di tutta Europa si riunirono e parlarono del futuro, di movimenti indipendenti, di internazionalismi. Nelle carte di Montreux trovi tutto. Trovi l'impossibilità di organizzare un movimento internazionale basato su separati movimenti nazionalisti. Inoltre si trovano anche premonizioni sul futuro, cioè qualcuno di questi partiti e movimenti fascisti erano già *in nuce* razzisti: come quelli dell'olandese Anton Mussert e del norvegese Vidkun Quisling, così come di qualche altro dell'Europa orientale. Dunque, tutto c'era già, ed è pertanto un problema insistere sul fatto che il fascismo non fosse assolutamente razziale o razzista. A pensarci è sconcertante: molti di quei giovani, all'inizio, erano antirazzisti, e lo rimasero durante tutta l'esperienza internazionalista; poi, passando gli anni, divennero sempre più razzisti.

I: *Tra l'altro c'era un personaggio: quello che guidava l'internazionale di Montreux e questi fantomatici CAUR. Eugenio Coselschi, pur non essendolo inizialmente, diventerà anche un formidabile antisemita e razzista.*

M: E' proprio così.

I: *A questo proposito, Coselschi muore nel 1969. Tu eri in Italia già dal 1965 quando faceva queste ricerche. Non è mai riuscito a prendere contatto con la misteriosa figura di questo Eugenio Coselschi?*

M: Ho provato a contattarlo, ma non voleva parlare con me. Anche io nella sua situazione non avrei voluto parlare con uno storico americano che studiava l'internazionale fascista. Lui voleva che il mondo lo dimenticasse. Tra l'altro, si era riciclato negli anni Cinquanta come sociologo.

I: *Sociologo, ma era stato addirittura insignito di una medaglia d'oro al valore civile dal Ministero della Pubblica Istruzione, era diventato segretario di organizzazioni che avevano come presidenti onorari ex-presidenti della Repubblica. Si era riciclato piuttosto bene, il vecchio Coselschi... Andiamo avanti, Renzo De Felice ha accolto la tua ricerca molto bene, anche perché poi sei stato citato nei suoi volumi. Parla dell'internazionalismo fascista come della più originale delle ideologie, delle idee, dei programmi del fascismo di quel periodo. Come è stato accolto il tuo lavoro dalla storiografia del tempo?*

M: Il fatto che Laterza l'abbia voluto pubblicare ti dice tutto. Loro l'hanno trovato importante e utile, quindi è andato in stampa. Anche in America ha avuto un certo successo, sebbene negli Stati Uniti saremo in dieci persone che studiano l'Italia. E, peraltro, di questi otto studiano il Rinascimento e la Storia dell'Arte...

I: *In Italia L'Internazionale fascista ha avuto un gran successo e viene citato ancora oggi.*

M: Io credo veramente ancora adesso che sia stato un libro molto utile perché ha aperto delle interpretazioni sul fascismo che fino ad allora non erano state prese seriamente in considerazione. E poi c'è un'altra questione: non è casuale che dopo la guerra molti di questi giovani siano andati a sinistra.

I: *Ruggero Zangrandi, per esempio.*

M: Lo stesso Togliatti lo aveva già riconosciuto negli anni Trenta – come si è scoperto dopo – ed aveva detto, parlando dei giovani fascisti universalisti: «quelli sono nostri, bisogna andare da loro e reclutarli. Arruolare loro perché loro credono in noi, ossia nella rivoluzione. La rivoluzione in cui credono non è poi talmente lontana dalla nostra concezione». Effettivamente molti poi sarebbero diventati comunisti. Tra l'altro i comunisti aiutarono questi giovani intellettuali a nascondere il loro passato antisemita. Bisogna riconoscere che l'antisemitismo in Italia fu più forte di quanto non si sia creduto. Io stesso non avevo capito quanto fosse stato forte l'antisemitismo in Italia negli

anni Trenta e Quaranta. Molti di questi giovani rivoluzionari sono diventati, come abbiamo detto, antisemiti. Un po' credo per ragioni psicologiche perché l'antisemitismo rappresentava una specie di rifugio, cioè permetteva di spiegare il fallimento della rivoluzione fascista, così come loro l'avevano concepita.

I: *Insomma, era tutta colpa degli ebrei, come sempre.*

M: Ovvio. Dopo la guerra questi intellettuali non volevano che il mondo conoscesse questo fatto del loro antisemitismo giovanile e delle loro attività a favore del razzismo. Così il PCI ha aiutato molto questi intellettuali ed è solo nell'ultimo decennio, che è emerso qualcosa su di loro. È il caso di quello storico marxista fiorentino, Roberto Vivarelli, che, dopo aver per anni millantato di essere sempre stato contro l'antisemitismo, nella sua autobiografia ha ammesso di esserlo stato quando da giovane militava nel Partito fascista.

I: *Quindi, secondo lei c'è una saldatura tra l'antisemitismo fascista e l'antisemitismo della sinistra italiana? A suo parere questa simpatia, che fu reciproca fra ex-universalisti fascisti e i comunisti togliattiani e post-togliattiani, si è cementata sulla base anche di questo duplice antisemitismo?*

M: Io la metterei così: almeno all'origine, l'aiuto che il PCI dava a certi intellettuali fascisti, fu tattico. Non uscì da una convenzione comune, ossia non emerse perché anche i comunisti erano antisemiti. Fu una manovra, una tattica politica per cooptare gli ex-fascisti in uno schema di egemonia culturale "gramsciana" nell'Italia del dopoguerra.

I: *Sì, ne abbiamo letto: Stanis Ruinas, e altre operazioni che Giancarlo Pajetta condusse coi gruppi di giovani del GUF, della GIL e persino della Xª MAS di Salò.*

M: È certo, ci furono degli antisemiti comunisti. Non ci sono dubbi. Ma c'è dell'altro: ai tempi in cui parte dei comunisti italiani era in esilio a Mosca, alla fine degli anni Trenta,

dovettero assistere alle efferate purghe staliniane contro ebrei comunisti sovietici e dell'Est Europa. Protestare contro l'antisemitismo sarebbe stato perlomeno imbarazzante. Fu quasi naturale, e semplice, coprire il passato antisemitismo degli ex fascisti rivoluzionari di recente arruolati.

I: *Così ci ha dato l'assist per addentrarci nell'altro tuo libro: l' Intervista sul fascismo. Vediamo di capire, una volta che lei ha concluso le ricerche sull'universalismo fascismo, hai iniziato a collaborare con De Felice, giusto?*

M: Sì. E siamo diventati amici.

I: *Ci parli un momento di De Felice: che persona era questo grande storico? Ci dia qualche opinione sull'uomo De Felice. E sul suo metodo di lavoro.*

M: Dunque, il metodo era "iperscientifico". Si basava sempre sui documenti e se non poteva documentare una cosa o non ne scriveva affatto oppure si basava, in rarissimi casi, sulle interviste ai testimoni. Noi oggi amiamo molto le interviste. Allora molti fascisti erano ancora in vita ed era possibile parlare direttamente con loro. Eppure lui credeva pochissimo anche in questo metodo: non si fidava, lui voleva i documenti. Sapete, Renzo era veramente un topo di archivio ed era anche un gran lavoratore. La sua capacità di tenere in mente, - oggi la chiameremmo mnemotecnica - migliaia di documenti era veramente incredibile. E poi, andava da un archivio all'altro. Più scriveva, più la gente che possedeva documenti o fondi privati si rivolgeva a lui: avevano una certa sicurezza che lui non avesse interesse politico ma volesse veramente scrivere la storia di un'epoca.

I: *Un metodo molto razionale ed empirico quindi.*

M: Sì. Non bisogna mai dimenticare due cose di Renzo: la prima è che era un uomo del Sud, dunque un estraneo in molti sensi, quello che noi definiamo un *outsider*. I grandi intellettuali in Italia negli anni Sessanta erano quasi tutti settentrionali. La formazione

da storico di Renzo era avvenuta all'istituto italiano per gli studi storici di Napoli, quello fondato da Benedetto Croce e in quel periodo diretto da Rosario Romeo. Renzo era lì, insieme a Rosario, alla moglie di questi Elsa, e ad altri studiosi. Poi, lui sposò la fiorentina Livia De Ruggiero, figlia di uno dei più importanti intellettuali italiani. La seconda cosa di Renzo – ho sempre avuto difficoltà a farmi capire – fu il suo fascino verso gli ebrei: nel corso della sua vita è stato sempre sedotto dagli ebrei. Uno dei suoi primi lavori riguardava gli ebrei romani nell'Ottocento.

I: Sì, Storia degli ebrei in Italia.

M: No, quello che ricordo io è un articolo, poiché il libro venne più tardi e fu sulla storia degli ebrei italiani sotto il fascismo. La cosa interessante è che io credo che lui sia approdato alla questione fascista attraverso gli ebrei. Lui conosceva molto bene la storia degli ebrei italiani. Sono sempre stato convinto che una parte della nostra amicizia fosse dovuta al fatto che io fossi ebreo. Infatti, quando dissi a Renzo che volevo scrivere sugli ebrei italiani durante il fascismo, lui mi diede parecchie indicazioni. Questo libro è rimasto da scrivere, pur avendo a distanza di decenni tutti i documenti qui a casa. Lui mi presentò ad Augusto Segre, che fu un rabbino piemontese e dirigeva la sezione culturale della Comunità ebraica a Roma. Augusto divenne il nostro rabbino e celebrò la cerimonia di matrimonio a Roma tra me e Barbara nella vecchia sinagoga spagnola, sotto la Grande Sinagoga sul Tevere. Tornando a De Felice, debbo dire che conosceva veramente molto bene tutto quell'ambiente ebraico. Queste sono le due cose che spesso si dimenticano di Renzo quando si parla di lui. Primo che era un estraneo, un outsider, e questo ha molto contribuito, secondo me, alla sua indipendenza intellettuale; ovvero il fatto che fosse nato fuori dal sistema. Secondo, questo suo fascino verso l'ebraismo. Più tardi scrisse anche un libro sugli ebrei libici.

I: *Torniamo all'Intervista ...*

M.: Per quanto riguarda la storia delle interviste sul fascismo, occorre dire che Vito Laterza come editore in quegli anni aveva molte difficoltà economiche. Ad un certo punto aveva pubblicato un libro-intervista tradotto dall'inglese, che aveva avuto molto successo in Inghilterra e che ne ebbe altrettanto anche in Italia. Vito quindi sperava che facendo una collana di interviste avrebbe potuto fare un po' di soldi. Chiese, dunque, a Renzo se fosse disposto a fare un'intervista sul fascismo e Renzo rispose affermativamente.

Tuttavia, siccome il contesto intellettuale italiano era al tempo molto politicizzato, insistette affinché l'intervistatore fosse straniero e non un italiano. Laterza fu d'accordo, così Renzo scelse me. Mi chiese di preparare le domande, poi lui le avrebbe lette e successivamente avremmo fatto l'intervista.

I: *Lui aveva appena pubblicato Gli anni del consenso nell'ambito della sua monumentale biografia di Mussolini ed il volume aveva già creato le le famose polemiche circa le sue tesi, giusto?*

M: Sì, la prima parte de *Gli anni del consenso*. Un lavoro enorme. Sapete, tra lui e me c'era sempre una diversità di vedute circa le dimensioni di un libro... Nell'intervista sul fascismo io feci quattro domande ed erano generali. Lui le ha guardate... Mi aspettavo una sua critica. Voleva che venissero fatte sempre cose mastodontiche, mentre io suggerivo lavori brevi.

I: *La concretezza americana...*

M: Non tanto per questo. Io vengo da un mondo, in cui gli americani non leggono. Noi non leggiamo. Nessuno legge libri nel mio Paese. Recentemente ho litigato con il mio editore che voleva un altro libro sull'America e voleva centomila parole, cioè circa trecentocinquanta pagine. Gli ho detto: «Nessuno lo leggerà. Un libro di oggi in America deve essere di ottanta, cento, centoventi pagine».

I: *E con De Felice come è andata a finire?*

M: Diedi le quattro domande a Renzo; lui disse, con mia sorpresa, che andavano bene. Poi, dopo una settimana o due, andai a casa sua portandomi un registratore a bobina, ci siamo seduti e in quattro o cinque ore abbiamo fatto tutto. Così. Mi ricordo che fumammo molti sigari.



I: *Eh sì, lui fumava il sigaro.*

M: Renzo fumava i toscani, io i cubani. Successivamente hanno fatto la trascrizione, io aggiunsi i dettagli ed è uscito più o meno il “prodotto finale”. Il testo non fu quasi mai modificato.

I: *Essendo un testo fondamentale, un'intera generazione di storici del fascismo si è formata su Intervista sul fascismo. Diremmo addirittura per lo stile più americano, più veloce e asciutto (quindi per merito suo), è il vero testo defeliciano perché la biografia di Mussolini è straordinaria ma, come hai detto tu, è gigantesca, davvero faraonica. Mentre l'Intervista è un libro facilmente leggibile, eppure denso di tesi. Ricordiamo che molte di queste tesi sono state contestate, criticate, e comunque hanno creato delle controversie: il consenso; la natura duplice del fascismo conservatore e rivoluzionario; la mobilitazione delle classi; la nascita di una nuova classe dirigente prodotta dal fascismo, sono tutti temi che tu e De Felice avete insieme toccato. Secondo lei, qual'è l'elemento più rivoluzionario in quella intervista?*

M: Proprio quello. L'idea cioè che il fascismo, in un certo senso, fu un movimento rivoluzionario. Perché quell'idea ha distrutto alcuni punti fermi, ha cambiato la storia culturale e, dunque, la storia politica dell'Italia. Fino a quel momento la dottrina ufficiale della cultura italiana, nelle università, nelle case editrici, nei giornali era che il fascismo era stato al cento per cento un regime reazionario, anti-rivoluzionario, anti-popolare e, invece, Renzo venne fuori dicendo: «sì, certo alla fine fu un regime reazionario, però dentro il fascismo vi era anche una componente molto forte, molto importante, rivoluzionaria». Dunque, in un certo senso, la rivoluzione comunista e la rivoluzione fascista venivano da una stessa matrice che è la Rivoluzione francese.

I: *Sono figli dei giacobini.*

M: Questi sono gli anni in cui emerge la tesi documentata magnificamente nei due libri di Jacob Talmon.

I: *E più tardi anche da un altro israeliano, Zeev Sternhell. Naturalmente anche la tesi del consenso, che era già presente nel libro su Mussolini, venne ribadita nell'intervista, ed è un'altra tesi che come questa fu contestata da alcuni ambienti di sinistra, no?*

M: Sì, perché la sinistra voleva sempre che il fascismo venisse visto come una cosa imposta agli italiani, nulla di condiviso. Dunque, non è che gli italiani l'avessero scelto, ma gli italiani avevano subito il fascismo. Questo fa parte anche del mito, secondo me, della cultura popolare italiana secondo cui gli italiani si sarebbero sempre adeguati ai nuovi potenti di turno. Insomma, arrivano gli stranieri, spagnoli, francesi o austriaci che siano, dominano una parte dell'Italia per un secolo o un secolo e mezzo e gli italiani si adeguano, magari facendo finta di essere entusiasti. Dunque il fascismo fu interpretato da molti in questa chiave. Arriva Renzo e dice: «No, in questo caso gli italiani erano entusiasti». Secondo me ha avuto ragione.

I: *Cosa la ha spinto a sostenere quelle tesi?*

M.:Io sono ebreo. Perché ho studiato il nazismo e il fascismo? Li ho studiati perché volevo capire come è stata possibile la distruzione di milioni di ebrei. Come è potuto succedere? Ho studiato il nazismo e studiandolo ho detto: «Ok, è successo perché la gente voleva ammazzare gli ebrei. Non perché c'erano uno o due pazzi in cima che davano gli ordini e dicevano: tu anche se non lo vuoi fare devi ammazzare gli ebrei. No. Erano tutti "entusiasti" ». Ora sappiamo che c'è una nuova analisi, emersa giusto di recente, sui campi di concentramento in Germania. Hanno trovato numerosi nuovi campi che nessuno conosceva. Non sapevamo nemmeno che esistessero. E ognuno di quei campi era circondato da tanto cittadini tedeschi consapevoli. E magari entusiasti. Tornando all'Italia, la cosa terribile del fascismo è che è stato un movimento di massa che piaceva alla gente, a cui la gente aderiva volentieri. Volevano essere fascisti. Erano fieri di essere fascisti. Questa è la cosa veramente terribile. Renzo, con quell'intervista, ha sfatato diversi miti sul fascismo.

I: *Quale fu la reazione dell' intelligenza di sinistra? Ci fu una fase in cui addirittura il PCI cominciò a contestare il libro che avevate fatto lei e De Felice, giusto?*

M: Sì, ma il PCI non ha mai contestato direttamente me. Ha sempre attaccato Renzo. Ed è importante sottolineare che chi mise fine a quel linciaggio fu Giorgio Amendola. E questo fu un passaggio molto importante... Per parte mia, litigai innanzitutto con gli inglesi, in particolare con Denis Mack Smith. Ovviamente, in inglese.

I: *Ci racconti qualcosa su questa litigata con il vecchio Mack Smith.*

M: Mack Smith difendeva gli storici di parte comunista, per così dire. Attaccò violentemente De Felice, accusandolo di essere filo-fascista, di introdurre scuse a favore del fascismo e via così. Insomma, le solite stupidaggini. Le stesse cose che in Italia sostenevano diversi studiosi di sinistra. Era incredibile perché per due o tre mesi dopo la pubblicazione dell'intervista non potevi ascoltare la radio per più di due ore senza sentire qualcuno attaccare Renzo. Anche alla televisione quasi tutte le sere qualcuno lo attaccava. Sui giornali, uguale: si leggevano cose terribili.

I: *E nel mondo accademico, in Università, com'era il clima, visto che peraltro erano anni piuttosto "caldi"?*

M: Paradossalmente, abbastanza calmo. All'università non ho mai visto manifestazioni contro De Felice. La critica emerse all'esterno, dal mondo intellettuale e di riflesso lo leggemo sui giornali e sulle riviste. Non vi fu riverbero nel mondo universitario: è davvero interessante che io non abbia mai avuto un attimo di difficoltà nel mondo accademico e che abbia fatto parecchie amicizie con i miei studenti, molti dei quali militavano nell'ultra-sinistra.

I: *Circa l' Intervista sul fascismo lei ha dichiarato, vent'anni dopo la pubblicazione del libro, che il PCI attaccò De Felice perché il partito stava attraversando una fase di grande*

*debolezza politica e la diffusione di quelle tesi avrebbero potuto contribuire a fargli perdere i consensi. In che senso?*

M: Assolutamente. Loro basavano il consenso sulla loro idea della storia passata. Perché il loro strumento principale era la distinzione tra chi è fascista e chi anti-fascista. Il PCI voleva arrogarsi il diritto di decidere chi avesse la patente di fascista e chi di anti-fascista. Queste erano le due categorie in cui volevano dividere gli italiani. Se la loro definizione di fascismo e anti-fascismo fosse stata messa in discussione sarebbe venuto meno il controllo sul mondo culturale. Dunque le tesi di Renzo erano terrificanti per il PCI. Erano anni in cui stava maturando una nuova generazione in Italia, ad esempio quella dei nostri studenti, che, a differenza di quelle precedenti, non avevano vissuto il fascismo e non aveva memoria. Il PCI temeva quindi che se le tesi di De Felice fossero divenute popolari, avrebbero perso almeno una parte importante del controllo di questa futura classe dirigente. E così fu, poi nella realtà. Renzo ha cambiato la storia culturale italiana e dunque la storia politica italiana. I comunisti, che erano molto sensibili a queste cose ed avevano intellettuali veramente brillanti ed intelligenti, capirono meglio di tutti gli altri. Intravidero subito, istantaneamente, la grande minaccia per loro, per il loro potere e il loro controllo.

I: *Lei si è fatto un'idea su che cosa sarebbe stato l'ultimo libro di Renzo De Felice? Quello sulla Repubblica Sociale Italiana, che avrebbe dovuto completare la biografia di Mussolini e che è uscito postumo: in sostanza, una raccolta di appunti, con qualche intuizione appena accennata. Se c'è una parte della storia del fascismo controversa, complessa, difficile ancora adesso da interpretare, è quella dei seicento giorni di Salò. Lei pensa che De Felice aveva in mente qualcosa di particolarmente rivoluzionario nella lettura dello Stato neofascista del Garda?*

M: Devo essere onesto: non lo so.

I: *È la domanda che si pongono molti perché purtroppo De Felice è morto prima di potere completare la sua opera e, come sai, la parte su Salò è un parte che riguarda molto da vicino certi ruoli e certi compiti che i fascisti ebbero durante la fase dell'occupazione. Ad*

*esempio sulla Shoah italiana, sul ruolo della resistenza e su tante altre cose. Ma andiamo avanti. Un altro libro importante che lei ha scritto è stato D'Annunzio a Fiume, edito in Italia nel 1975. È un libro che, in qualche modo, rientra nella corrente già tracciata da lei e De Felice nei precedenti lavori perché, nuovamente, si tratteggia la figura di D'Annunzio come personaggio rivoluzionario. La Fiume di D'Annunzio è la quint'essenza, quasi, della volontà rivoluzionaria di una generazione di italiani. Come nasce questo libro e come mai giunge a questo tema, peraltro oggi di grande attualità? Inoltre, quali sono gli elementi che lei reputa più importanti all'interno di questo suo lavoro su D'Annunzio?*

M: Lavorai al libro su Fiume perché tutti dicevano che D'Annunzio fosse l'antesignano di Mussolini, un precursore, e che l'esperimento di Fiume fosse l'evento che andava ad annunciare il fascismo italiano. Quasi tutti lo dicevano, era un luogo comune dell'epoca. Inoltre volevo farlo in inglese, perché non c'era in lingua inglese uno studio scientifico sul D'Annunzio fiumano. Ho cominciato con una ricerca: c'era una specie di archivio e una biblioteca molto interessante sul tema fiumano a Roma. E da lì cominciai a studiare. In particolare avevo bisogno di accedere al fondo delle famose lettere fra D'Annunzio e Nitti, che erano conservate negli archivi del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Per avere accesso a questi documenti dovetti paradossalmente passare attraverso i gesuiti, perché al tempo i gesuiti stavano trattando la normalizzazione dei rapporti tra i massoni del GOI e il Vaticano. C'era un fantastico gesuita, tale padre Gabriele, che era il teologo di Paolo VI e collaboratore di Civiltà Cattolica. Stemmo molto tempo insieme in via Veneto, in quei meravigliosi giardini della sede di Civiltà Cattolica. Ad un certo punto mi disse: «Benissimo, venga qui da noi». E attraverso di loro potei leggere le lettere. Fu un anno molto affascinante. Un anno che definirei dannunziano...

I: *Che opinione si è fatto su D'Annunzio? Alcuni dicono che lei si è innamorato di D'Annunzio, che le piaceva molto il personaggio.*

M: Non mi sono affatto innamorato: D'Annunzio era troppo brutto, troppo calvo, mentre io avevo tutti i capelli! Non era il mio tipo... La cosa vera è che D'annunzio non fosse fascista, ma solo il precursore del fascismo. Questa è un fatto molto importante. E poi l'impresa di Fiume fu importante per il fascismo dal punto di vista del rituale politico. D'Annunzio creò il rito politico del dialogo tra capo e masse, pensate ad esempio al

discorso dal balcone. Mussolini si è appropriato proprio di questa ritualità: questo fu fondamentale nella storia del fascismo e lo sarebbe stato anche per quella del nazismo. Essendo stato uno studente di Mosse, questo tema per me era molto importante: Mosse aveva sempre parlato della componente religioso-politica all'interno del fascismo e del nazismo.

I: *La cosiddetta componente carismatica.*

M: Non solo. Parlo di quei rituali che derivano direttamente dal cattolicesimo. C'è un elemento all'interno del fascismo che è religioso, nella forma non nel contenuto. Questo è ciò che D'Annunzio ha perfezionato, questo è ciò che a Fiume si consolidò. Al contempo Fiume fu rivoluzionaria e libertaria e te ne accorgi quando leggi, per esempio, le lettere della gente che andava nella città adriatica per divorziare, perché al tempo in Italia il divorzio non c'era, e tante altre cose. In questo, ho trovato D'Annunzio poco fascista.

I: *Ci viene in mente che Claudia Salaris, più recentemente, ha scritto un libro molto bello: Alla festa della rivoluzione. Questo volume parla proprio della vita quotidiana nella Fiume di D'Annunzio e descrive, appunto, una specie di ambiente beatnik, vissuto da questi giovani in condizioni di perenne tensione spirituale, immersi in un'atmosfera quasi dada e surrealista. Questi temi sono stati ampiamente sviluppati da Giordano Bruno Guerri nel suo recente e dettagliato studio dal titolo Disobbedisco. Lei nella ricerca si è appassionato anche di questi aspetti? Cioè, c'era un po' anche il Michael Ledeen della gioventù, diciamo lo studente un po' ribelle degli anni '60, nella ricerca che è stata fatta su D'Annunzio a Fiume?*

M: D'Annunzio a Fiume è una bellissima storia. Lui è molto cinematografico. Dunque era una festa continua. D'Annunzio è un caso affascinante. Uno degli uomini più brutti di tutti i tempi con questo carisma ineguale. De Felice si è molto incazzato perché, a un certo punto, io scrissi che aveva dei denti terribili e poi ho fatto un commento: «Gli italiani non amano andare dai dentisti». Lui mi disse: «Ma come ti permetti. Che cosa centra?». Per me fu un anno molto romantico, perché fu l'anno in cui incontrai Barbara,

poi, dopo che ci siamo sposati, in viaggio di nozze siamo andati al Vittoriale. Posso dire che quello fu un anno molto sexy, molto romantico, molto divertente.

I: *Quindi D'Annunzio in qualche modo le ha cambiato la vita. Come è stato accolto il libro? Perché alcuni passaggi nel libro D'Annunzio a Fiume, considerata l'epoca (1977), potrebbero essere stati accolti con un po' di perplessità da una certa cultura accademica e non.*

M: No, il libro è andato bene, fu molto ben recensito, sia in America sia in Italia. Nessun problema, davvero!

I: *Passiamo all'ultima fatica tra quelle più importanti, ossia l'Intervista sul nazismo.*

M: Sì. L'*Intervista sul nazismo* fece seguito all'*Intervista sul fascismo*, dato il grande successo di quest'ultima. Come dicevo, Laterza voleva portare avanti tanti libri-intervista, dato che andavano molto di moda. Dunque abbiamo chiesto a Mosse se fosse disposto a collaborare e lui rispose di sì. Così abbiamo fatto questa conversazione io e lui, lo studente e il maestro.

I: *In questa intervista si riprende quanto già aveva pubblicato il Saggiatore, il primo editore di Mosse nel nostro Paese, ovvero che il nazismo fosse anche un fenomeno culturale.*

M: Sì, questo è il cuore dell'opera. L'essenza della teoria di Mosse per la Germania è che già una generazione prima di Hitler c'era, per così dire, una cultura popolare tedesca che abbracciava ante litteram le tesi principali del nazismo. Ovvero: l'antisemitismo, il razzismo, l'internazionalismo. Poi, questo strano rapporto tra uomo e natura e tutta la componente giovanilistica. Si intravede il movimento giovanile, quei giovani tedeschi tutti tesi verso la natura, che vanno nelle foreste, che credono che ci sia un rapporto particolare e ancestrale tra i germani e la nebbia, la foresta. Questo elemento è molto importante. La Germania risulta molto diversa da ogni altro paese perché la sua natura è

diversa. Nei tedeschi è fondamentale il rapporto uomo-natura, ossia lo spirito dell'uomo emerge dalla natura del territorio. Per esempio, i nazisti credevano che gli italiani fossero meno profondi perché c'era sempre il sole, mentre per i tedeschi la natura e la vita sono oscure. Pertanto, l'anima tedesca è più profonda perché c'è una ricerca costante della luce, del sole, della verità, mentre gli italiani hanno tutto lì, esposto, a portata di mano, e non hanno bisogno di cercare niente. Questa cultura popolare riguardava anche la differenza tra tedeschi ed ebrei: gli ebrei vengono dal deserto, ed erano abituati alla sabbia ed al sole, eccetera.

I.: *Insomma, il nazismo come risultante di antiche culture popolari.*

M.: Sì. Il nazismo fu un movimento di massa permeato da una vasta cultura popolare. Credo che Mosse sia stato il primo a studiare scientificamente la letteratura popolare tedesca, i romanzi d'avventura e del mistero della fine dell'Ottocento. Una cosa mi aveva colpito molto: c'erano molti romanzi sui pellerossa americani; i tedeschi del tempo erano sempre molto affascinati dai nativi americani. Mosse ha scoperto – questo è molto interessante – che la diffusione di quegli interessi verso questi argomenti “esotici” aumenti nei paesi che hanno raggiunto una certa fase di sviluppo. Cioè, la stessa fase di sviluppo che c'era nella Germania tra il 1890 e la Prima guerra mondiale. Quegli stessi romanzi li ritrovai in vendita negli anni Sessanta in Jugoslavia ed erano i bestseller del tempo. Si pensi a che cosa è successo dopo... La letteratura popolare è un momento di transizione di una cultura da una fase all'altra. La tesi di Mosse era che riscontrando alcuni contenuti nella cultura popolare tedesca, come il razzismo, l'antisemitismo, il rapporto tra sangue e suolo, si sarebbero potute intravedere le fondamenta del futuro movimento di massa capeggiato da Hitler.

I.: *Il libro come venne accolto? Qui in Italia mi risulta che non abbia avuto una particolare accoglienza, anche perché da noi i “nazistologi” si contano sulla punta delle dita, nel senso che, in realtà, all'epoca c'era una maggiore attenzione al fascismo, al lavoro di De Felice. Lei ha notizie di quale fu l'accoglienza in Germania?*



M: In Germania *l'Intervista sul nazismo* è stata accolta bene. Fa parte di un discorso più ampio e di un dilemma: esiste una categoria generale del fascismo, che comprende sia il fascismo italiano sia il nazismo tedesco, oppure sono due cose diverse?

I.: *Questa è una discussione che prosegue ancora oggi.*

M.: In quegli anni Mosse credeva che fosse esistito un fascismo con una versione tedesca e una italiana. Anch'io a quei tempi credevo al fascismo come categoria universale, e ho scritto in questo senso, come avete ricordato. Allora solo Ernst Nolte, e in parte De Felice, non accettavano l'idea di un unico fascismo. Poi, con il passare degli anni, Mosse si è sempre più convinto che le differenze fossero più importanti delle similitudini: nazismo e fascismo hanno caratteristiche più differenti che comuni. Verso la fine della sua vita credo che anche Mosse fosse più convinto che l'uso del concetto generalista di "fascismo" fosse stato un errore. Anch'io oggi sono di questo parere, e le due interviste –quella sul fascismo e quella sul nazismo– fanno comprendere bene le differenze tra il fascismo italiano e il nazismo tedesco. Secondo me, se c'è una categoria che potrebbe aiutare a capire questi fenomeni, quella è il totalitarismo, aggiungendo quindi anche il comunismo, lo stalinismo, il maoismo. Da quel punto di vista, ci sono molte cose in comune tra tutti i vari fenomeni, pur provenendo da culture estremamente diverse.

I.: *Tornando al rapporto tra totalitarismi e ritualità, ha parlato prima di influenza cattolica per quanto riguarda il fascismo e di ritualità pagana e naturalista per quanto riguarda il nazismo, con un ritorno all'origine dei tempi, in una metastoria delle tribù germaniche. Questa è una sostanziale differenza tra fascismo e nazismo oppure, tutto sommato, i rituali coincidevano?*

M: I riti totalitari sono molto simili. I contenuti sono diversi. La dottrina è diversa ma la forma è la stessa. Non dimentichiamo che Hitler fu allievo e seguace di Mussolini. Per Hitler durante tutti gli anni Venti e per buona parte dei Trenta, Mussolini era un grande eroe, e un punto di riferimento. Replicandone la forma, i riti si ripeterono, anche se con dottrine molto diverse. Ovviamente nel fascismo italiano non ci fu mai l'anticristianesimo, tipicamente nazista. In Italia ci fu semmai solo un certo

anticlericalismo, e in dato momento, mentre in Germania si sfociò appunto nel paganesimo.

I: *Lei ha scritto anche dei saggi sulla questione ebraica nell'Italia fascista, collaborando su questo tema con la prestigiosa rivista "Nuova Antologia". Dalla lettura dei suoi lavori emerge un Mussolini nel quale sin dagli inizi era presente una discreta dose di antisemitismo.*

M.: Esatto.

I. *L'antisemitismo di Mussolini è un antisemitismo di sinistra? Cioè è antisemita perché il suo è un retaggio di una certa sinistra massimalista? Perché sappiamo che in alcuni ambienti socialisti esisteva un certo antisemitismo: gli ebrei alla fine dell'Ottocento erano spesso visti come gli affamatori del popolo, come coloro che praticavano lo strozzinaggio, erano gli usurai o addirittura i piccoli o grandi capitalisti. L'antisemitismo di un certo fascismo delle origini, che tu individui nei tuoi scritti,, potrebbe avere un'origine nelle sue tradizioni rivoluzionarie?*

M: Sì, fa chiaramente parte della tradizione rivoluzionaria europea che nasce in Francia. L'antisemitismo moderno viene dalla Francia. Il primo movimento di massa antisemita è infatti ottocentesco e francese. Di questo si trova traccia anche in Italia e Mussolini chiaramente era conscio di queste radici culturali. Lui impara l'antisemitismo di marca socialista da ragazzo, perché è vero che tra i primi socialisti vi erano molti antisemiti, anche viscerali.

I: *Tornando all'Intervista sul nazismo: a suo parere, chi era più vicino alle posizioni di De Felice tra Mosse e Ernst Nolte? Chi è dei due il "De Felice tedesco"?*

M: Mosse.

I: *Perché secondo lei Nolte non può essere definito come un De Felice tedesco? È quasi una battuta o una domanda provocatoria perché è un altro autore molto interessante da leggere, assai più criticato e contestato di Mosse. A tuo parere per quale motivo? Dove stanno i limiti di Nolte rispetto a De Felice o le distanze di un Nolte da un De Felice?*

M: Nel Nolte di quegli anni il fascismo era l'anticomunismo, era una reazione al comunismo. Mentre per Mosse e De Felice no, molto meno: vi erano degli aspetti culturali. Anzi, De Felice aveva individuato quello che lui chiamava fascismo-movimento che insieme al socialismo massimalista e al comunismo condividevano la stessa matrice rivoluzionaria francese ed europea. Nolte questa tesi non la accettava: per lui il fascismo e il nazismo erano in ultima analisi una mera reazione al comunismo. Il De Felice tedesco era Mosse, non v'è dubbio.

I: *Cerchiamo di riassumere. L'Internazionale fascista nel 1973, Intervista sul fascismo nel 1975, D'Annunzio a Fiume sempre nel 1975, Intervista sul nazismo nel 1977. Se lei dovessi individuare l'elemento comune dei suoi lavori, qual sarebbe il fil rouge, il comune denominatore di queste opere?*

M: Ovviamente un nesso c'è. Com'era stata possibile la distruzione degli ebrei europei? Perché il fascismo e il nazismo emergono nei due paesi più culturalmente avanzati? Questo fenomeno non poteva essere stato, come a volte si diceva, una parentesi della storia. Questi due paesi hanno dato i migliori filosofi, la migliore musica, la miglior arte ed è lì che nasce questa cosa terribile, questa incarnazione del Male. Volevo capire come era stato possibile che esseri umani nati in quei paesi culturalmente meravigliosi avessero potuto fare tutto quello. Io sono intellettuale e, dunque, per me la cultura è molto importante, e a lungo mi sono chiesto come mai questi due paesi, culturalmente i più avanzati, i più simpatici, i più umanistici, i più illuminati abbiano dato gli albori al più grande Male nella storia dell'umanità. Questo è il filo della mia ricerca. Volevo capire questo.

I: *La sua affermazione ci suggerisce già un'altra domanda; secondo lei allora il Male assoluto è il fascismo? E il comunismo?*

M: Anche quello. Uguale.

I: *Siamo allo stesso livello di Male assoluto? Oppure il fascismo, in qualche modo, ha rappresentato un'aberrazione ancora peggiore? Siccome la sua è anche la storia di un tenace combattente anticomunista democratico, sentire affermare la tesi che il fascismo è il Male assoluto, ci spinge a chiederle se c'è un qualcosa all'interno, non dell'applicazione del socialismo scientifico, ma della teoria che salva, in qualche modo, il comunismo rispetto al fascismo... Oppure sono le facce della stessa medaglia?*

M: Alla fine sono d'accordo con Machiavelli: l'uomo è più propenso al male che al bene. Lasciata libera, la natura umana diviene malefica. Io nasco nel 1941, i miei primi ricordi sono quelli della guerra e della Shoah. Tutti questi ebrei europei che arrivavano in America... I miei maestri intellettuali erano in gran parte ebrei europei. Non solo Mosse, ma anche tanti altri. Ho cominciato a riflettere, e sono arrivato alla conclusione che il totalitarismo è la vera categoria del Male assoluto, che comprende, ovviamente, il fascismo, il nazismo e anche il comunismo.

I: *Grazie Professore Ledeen.*